



Anno 2017

Fasc. 328

RIVISTA DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI DI SOMASCA

Organo ufficiale



Primo semestre 2017

Curia Generalizia dei Chierici Regolari di Somasca
Via di Casal Morena, 12 - 00118 Roma



SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

ATTI DEL SANTO PADRE

Fedeltà e abbandoni	pag.	4
Don Lorenzo Milani: trasparente e duro come un diamante	pag.	8

ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

Concessione Udienza con il Santo Padre in occasione del 138° Capitolo generale dell'Ordine	pag.	12
Riduzione allo stato laicale di p. Marco Volante	pag.	12
Presentazione dei numeri delle Costituzioni e Regole dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi modificati dal 138° Capitolo generale per l'approvazione della Sede apostolica	pag.	12

ATTI DELLA CONGREGAZIONE

Lettera del Preposito generale ai confratelli nella solennità di san Girolamo »	13
Atti del Preposito generale	» 17
Consiglio generale: diario delle riunioni	» 23

DALLE STRUTTURE

X Capítulo de la Provincia de España	» 34
II Capitolo della Provincia d'Italia	» 40



RASSEGNA

STUDI E APPROFONDIMENTI

- La fede nell'Antico Testamento:
un percorso diacronico e orizzonte canonico (p. *Giovanni Odasso*) pag. 50
- Cuatro recursos didácticos para reflexionar y asimilar el discurso
del Papa Francisco al 138° Capítulo general (p. *Armando A. Noguez*) . . . » 71
- Suor Arcangela e suor Bonaventura (p. *Giovanni Bonacina*) » 82
- Il servo di Dio Mons. Giovanni Ferro ed il carisma somasco in Calabria
(p. *Giuseppe Oddone*) » 98

IN MEMORIAM

- P. Roberto Petruzzello » 101
- P. Giuseppe Milanesio » 105



Parte ufficiale

ATTI DEL SANTO PADRE

FEDELTA' E ABBANDONI

Discorso di Papa Francesco ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di vita apostolica, sabato 28 gennaio 2017.

Cari fratelli e sorelle,
è per me motivo di gioia potervi ricevere oggi, mentre siete riuniti in Sessione Plenaria per riflettere sul tema della fedeltà e degli abbandoni. Saluto il Cardinale Prefetto e lo ringrazio per le parole di presentazione; e saluto tutti voi esprimendovi la mia riconoscenza per il vostro lavoro a servizio della vita consacrata nella Chiesa.

Il tema che avete scelto è importante. Possiamo ben dire che in questo momento la fedeltà è messa alla prova; le statistiche che avete esaminato lo dimostrano. Siamo di fronte ad una “emorragia” che indebolisce la vita consacrata e la vita stessa della Chiesa. Gli abbandoni nella vita consacrata ci preoccupano. È vero che alcuni lasciano per un atto di coerenza, perché riconoscono, dopo un discernimento serio, di non avere mai avuto la vocazione; però altri con il passare del tempo vengono meno alla fedeltà, molte volte solo pochi anni dopo la professione perpetua. Che cosa è accaduto?

Come voi avete ben segnalato, molti sono i fattori che condizionano la fedeltà in questo che è un cambio di epoca e non solo un'epoca di cambio, in cui risulta difficile assumere impegni seri e definitivi. Mi raccontava un vescovo, tempo fa, che un bravo ragazzo con laurea universitaria, che lavorava in parrocchia, è andato da lui e ha detto: “Io voglio diventare prete, ma per dieci anni”. La cultura del provvisorio.

Il primo fattore che non aiuta a mantenere la fedeltà è il contesto sociale e culturale nel quale ci muoviamo. Viviamo immersi nella cosiddetta cultura del frammento, del provvisorio, che può condurre a vivere “à la carte” e ad essere schiavi delle mode. Questa cultura induce il biso-

gno di avere sempre delle “porte laterali” aperte su altre possibilità, alimenta il consumismo e dimentica la bellezza della vita semplice e austera, provocando molte volte un grande vuoto esistenziale. Si è diffuso anche un forte relativismo pratico, secondo il quale tutto viene giudicato in funzione di una autorealizzazione molte volte estranea ai valori del Vangelo. Viviamo in società dove le regole economiche sostituiscono quelle morali, dettano leggi e impongono i propri sistemi di riferimento a scapito dei valori della vita; una società dove la dittatura del denaro e del profitto propugna una visione dell'esistenza per cui chi non rende viene scartato. In questa situazione, è chiaro che uno deve prima lasciarsi evangelizzare per poi impegnarsi nell'evangelizzazione.

A questo fattore del contesto socio-culturale dobbiamo aggiungerne altri. Uno di essi è il mondo giovanile, un mondo complesso, allo stesso tempo ricco e sfidante. Non negativo, ma complesso, sì, ricco e sfidante. Non mancano giovani molto generosi, solidali e impegnati a livello religioso e sociale; giovani che cercano una vera vita spirituale; giovani che hanno fame di qualcosa di diverso da quello che offre il mondo.

Ci sono giovani meravigliosi e non sono pochi. Però anche tra i giovani ci sono molte vittime della logica della mondanità, che si può sintetizzare così: ricerca del successo a qualunque prezzo, del denaro facile e del piacere facile. Questa logica seduce anche molti giovani. Il nostro impegno non può essere altro che stare accanto a loro per contagiarli con la gioia del Vangelo e dell'appartenenza a Cristo. Questa cultura va evangelizzata se vogliamo che i giovani non soccombano.

Un terzo fattore condizionante proviene dall'interno della stessa vita consacrata, dove accanto a tanta santità – c'è tanta santità nella vita consacrata! – non mancano situazioni di contro-testimonia che rendono difficile la fedeltà. Tali situazioni, tra le altre, sono: la routine, la stanchezza, il peso della gestione delle strutture, le divisioni interne, la ricerca di potere – gli arrampicatori –, una maniera mondana di governare gli istituti, un servizio dell'autorità che a volte diventa autoritarismo e altre volte un “lasciar fare”.

Se la vita consacrata vuole mantenere la sua missione profetica e il suo fascino, continuando ad essere scuola di fedeltà per i vicini e per i lontani (cfr *Ef* 2,17), deve mantenere la freschezza e la novità della centralità di Gesù, l'attrattiva della spiritualità e la forza della missione, mostrare la bellezza della sequela di Cristo e irradiare speranza e gioia. Speranza e gioia. Questo ci fa vedere come va una comunità, cosa c'è dentro. C'è speranza, c'è gioia? Va bene. Ma quando viene meno la speranza e non c'è gioia, la cosa è brutta.

Un aspetto che si dovrà curare in modo particolare è la vita fraterna in comunità. Essa va alimentata dalla preghiera comunitaria, dalla lettura orante della Parola, dalla partecipazione attiva ai sacramenti

dell'Eucaristia e della Riconciliazione, dal dialogo fraterno e dalla comunicazione sincera tra i suoi membri, dalla correzione fraterna, dalla misericordia verso il fratello o la sorella che pecca, dalla condivisione delle responsabilità. Tutto questo accompagnato da una eloquente e gioiosa testimonianza di vita semplice accanto ai poveri e da una missione che privilegia le periferie esistenziali. Dal rinnovamento della vita fraterna in comunità dipende molto il risultato della pastorale vocazionale, il poter dire «venite e vedrete» (cfr *Gv* 1,39) e la perseveranza dei fratelli e delle sorelle giovani e meno giovani. Perché quando un fratello o una sorella non trova sostegno alla sua vita consacrata dentro la comunità, andrà a cercarlo fuori, con tutto ciò che questo comporta (cfr *La vita fraterna in comunità*, 2 febbraio 1994, 32).

La vocazione, come la stessa fede, è un tesoro che portiamo in vasi di creta (cfr *2Cor* 4,7); per questo dobbiamo custodirla, come si custodiscono le cose più preziose, affinché nessuno ci rubi questo tesoro, né esso perda con il passare del tempo la sua bellezza. Tale cura è compito anzitutto di ciascuno di noi, che siamo stati chiamati a seguire Cristo più da vicino con fede, speranza e carità, coltivate ogni giorno nella preghiera e rafforzate da una buona formazione teologica e spirituale, che difende dalle mode e dalla cultura dell'effimero e permette di camminare saldi nella fede. Su questo fondamento è possibile praticare i consigli evangelici e avere gli stessi sentimenti di Cristo (cfr *Fil* 2,5).

La vocazione è un dono che abbiamo ricevuto dal Signore, il quale ha posato il suo sguardo su di noi e ci ha amato (cfr *Mc* 10,21) chiamandoci a seguirlo nella vita consacrata, ed è allo stesso tempo una responsabilità di chi ha ricevuto questo dono. Con la grazia del Signore, ciascuno di noi è chiamato ad assumere con responsabilità in prima persona l'impegno della propria crescita umana, spirituale e intellettuale e, al tempo stesso, a mantenere viva la fiamma della vocazione.

Ciò comporta che a nostra volta teniamo fisso lo sguardo sul Signore, facendo sempre attenzione a camminare secondo la logica del Vangelo e non cedere ai criteri della mondanità. Tante volte le grandi infedeltà prendono avvio da piccole deviazioni o distrazioni. Anche in questo caso è importante fare nostra l'esortazione di san Paolo: «È ormai tempo di svegliarvi dal sonno» (*Rm* 13,11).

Parlando di fedeltà e di abbandoni, dobbiamo dare molta importanza all'accompagnamento. E questo vorrei sottolinearlo. È necessario che la vita consacrata investa nel preparare accompagnatori qualificati per questo ministero. E dico la vita consacrata, perché il carisma dell'accompagnamento spirituale, diciamo della direzione spirituale, è un carisma "laicale". Anche i preti lo hanno; ma è "laicale". Quante volte ho trovato suore che mi dicevano: "Padre, lei non conosce un sacerdote che mi possa dirigere?" – "Ma, dimmi, nella tua comunità non c'è una suora sag-

gia, una donna di Dio?” – “Sì, c’è quella vecchietta che... ma...” – “Vai da lei!”. Prendetevi cura voi dei membri della vostra congregazione. Già nella precedente Plenaria avete constatato tale esigenza, come risulta anche nel vostro recente documento *Per vino nuovo otri nuovi* (cfr nn. 14-16). Non insisteremo mai abbastanza su questa necessità. È difficile mantenersi fedeli camminando da soli, o camminando con la guida di fratelli e sorelle che non siano capaci di ascolto attento e paziente, o che non abbiano un’adeguata esperienza della vita consacrata.

Abbiamo bisogno di fratelli e sorelle esperti nelle vie di Dio, per poter fare ciò che fece Gesù con i discepoli di Emmaus: accompagnarli nel cammino della vita e nel momento del disorientamento e riaccendere in essi la fede e la speranza mediante la Parola e l’Eucaristia (cfr *Lc* 24,13-35). Questo è il delicato e impegnativo compito di un accompagnatore. Non poche vocazioni si perdono per mancanza di validi accompagnatori.

Tutti noi consacrati, giovani e meno giovani, abbiamo bisogno di un aiuto adeguato per il momento umano, spirituale e vocazionale che stiamo vivendo. Mentre dobbiamo evitare qualsiasi modalità di accompagnamento che crei dipendenze. Questo è importante: l’accompagnamento spirituale non deve creare dipendenze. Mentre dobbiamo evitare qualsiasi modalità di accompagnamento che crei dipendenze, che protegga, controlli o renda infantili, non possiamo rassegnarci a camminare da soli, ci vuole un accompagnamento vicino, frequente e pienamente adulto.

Tutto ciò servirà ad assicurare un discernimento continuo che porti a scoprire il volere di Dio, a cercare in tutto ciò che più è gradito al Signore, come direbbe sant’Ignazio, o – con le parole di san Francesco d’Assisi – a “volere sempre ciò che a Lui piace” (cfr *FF* 233).

Il discernimento richiede, da parte dell’accompagnatore e della persona accompagnata, una fine sensibilità spirituale, un porsi di fronte a sé stesso e di fronte all’altro “sine proprio”, con distacco completo da pregiudizi e da interessi personali o di gruppo. In più occorre ricordare che nel discernimento non si tratta solamente di scegliere tra il bene e il male, ma tra il bene e il meglio, tra ciò che è buono e ciò che porta all’identificazione con Cristo. E continuerei a parlare, ma finiamo qui.

TRASPARENTE E DURO COME UN DIAMANTE

Discorso commemorativo di Papa Francesco in visita alla tomba di don Lorenzo Milani, nel giardino adiacente la chiesa di Sant'Andrea a Barbiana (Firenze), martedì 20 giugno 2017.

Cari fratelli e sorelle, sono venuto a Barbiana per rendere omaggio alla memoria di un sacerdote che ha testimoniato come nel dono di sé a Cristo si incontrano i fratelli nelle loro necessità e li si serve, perché sia difesa e promossa la loro dignità di persone, con la stessa donazione di sé che Gesù ci ha mostrato, fino alla croce.

1. Mi rallegro di incontrare qui coloro che furono a suo tempo allievi di don Lorenzo Milani, alcuni nella scuola popolare di San Donato a Calenzano, altri qui nella scuola di Barbiana. Voi siete i testimoni di come un prete abbia vissuto la sua missione, nei luoghi in cui la Chiesa lo ha chiamato, con piena fedeltà al Vangelo e proprio per questo con piena fedeltà a ciascuno di voi, che il Signore gli aveva affidato. E siete testimoni della sua passione educativa, del suo intento di risvegliare nelle persone l'umano per aprirle al divino.

Di qui il suo dedicarsi completamente alla scuola, con una scelta che qui a Barbiana egli attuerà in maniera ancora più radicale. La scuola, per don Lorenzo, non era una cosa diversa rispetto alla sua missione di prete, ma il modo concreto con cui svolgere quella missione, dandole un fondamento solido e capace di innalzare fino al cielo. E quando la decisione del Vescovo lo condusse da Calenzano a qui, tra i ragazzi di Barbiana, capì subito che se il Signore aveva permesso quel distacco era per dargli dei nuovi figli da far crescere e da amare. Ridare ai poveri la parola, perché senza la parola non c'è dignità e quindi neanche libertà e giustizia: questo insegna don Milani. Ed è la parola che potrà aprire la strada alla piena cittadinanza nella società, mediante il lavoro, e alla piena appartenenza alla Chiesa, con una fede consapevole.

Questo vale a suo modo anche per i nostri tempi, in cui solo possedere la parola può permettere di discernere tra i tanti e spesso confusi messaggi che ci piovono addosso, e di dare espressione alle istanze profonde del proprio cuore, come pure alle attese di giustizia di tanti fratelli e sorelle che aspettano giustizia. Di quella umanizzazione che rivendichiamo per ogni persona su questa terra, accanto al pane, alla casa, al lavoro, alla

famiglia, fa parte anche il possesso della parola come strumento di libertà e di fraternità.

2. Sono qui anche alcuni ragazzi e giovani, che rappresentano per noi i tanti ragazzi e giovani che oggi hanno bisogno di chi li accompagni nel cammino della loro crescita. So che voi, come tanti altri nel mondo, vivete in situazioni di marginalità, e che qualcuno vi sta accanto per non lasciarvi soli e indicarvi una strada di possibile riscatto, un futuro che si apra su orizzonti più positivi. Vorrei da qui ringraziare tutti gli educatori, quanti si pongono al servizio della crescita delle nuove generazioni, in particolare di coloro che si trovano in situazioni di disagio. La vostra è una missione piena di ostacoli ma anche di gioie. Ma soprattutto è una missione. Una missione di amore, perché non si può insegnare senza amare e senza la consapevolezza che ciò che si dona è solo un diritto che si riconosce, quello di imparare.

E da insegnare ci sono tante cose, ma quella essenziale è la crescita di una coscienza libera, capace di confrontarsi con la realtà e di orientarsi in essa guidata dall'amore, dalla voglia di compromettersi con gli altri, di farsi carico delle loro fatiche e ferite, di rifuggire da ogni egoismo per servire il bene comune. Troviamo scritto in *Lettera a una professoressa*: «Ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia». Questo è un appello alla responsabilità. Un appello che riguarda voi, cari giovani, ma prima di tutto noi, adulti, chiamati a vivere la libertà di coscienza in modo autentico, come ricerca del vero, del bello e del bene, pronti a pagare il prezzo che ciò comporta. E questo senza compromessi.

3. Infine, ma non da ultimo, mi rivolgo a voi sacerdoti che ho voluto accanto a me qui a Barbiana. Vedo tra voi preti anziani, che avete condiviso con don Lorenzo Milani gli anni del seminario o il ministero in luoghi qui vicini; e anche preti giovani, che rappresentano il futuro del clero fiorentino e italiano. Alcuni di voi siete dunque testimoni dell'avventura umana e sacerdotale di don Lorenzo, altri ne siete eredi. A tutti voglio ricordare che la dimensione sacerdotale di don Lorenzo Milani è alla radice di tutto quanto sono andato rievocando finora di lui. La dimensione sacerdotale è la radice di tutto quello che ha fatto. Tutto nasce dal suo essere prete. Ma, a sua volta, il suo essere prete ha una radice ancora più profonda: la sua fede. Una fede totalizzante, che diventa un donarsi completamente al Signore e che nel ministero sacerdotale trova la forma piena e compiuta per il giovane convertito.

Sono note le parole della sua guida spirituale, don Raffaele Bensi, al quale hanno attinto in quegli anni le figure più alte del cattolicesimo fiorentino, così vivo attorno alla metà del secolo scorso, sotto il paterno

ministero del venerabile Cardinale Elia Dalla Costa. Così ha detto don Bensi: «Per salvare l'anima venne da me. Da quel giorno d'agosto fino all'autunno, si ingozzò letteralmente di Vangelo e di Cristo. Quel ragazzo partì subito per l'assoluto, senza vie di mezzo. Voleva salvarsi e salvare, ad ogni costo. Trasparente e duro come un diamante, doveva subito ferirsi e ferire» (FABBRETTI N., *Intervista a Mons. Raffaele Bensi*, in *Domenica del Corriere*, 27 giugno 1971). Essere prete come il modo in cui vivere l'Assoluto. Diceva sua madre Alice: «Mio figlio era in cerca dell'Assoluto. Lo ha trovato nella religione e nella vocazione sacerdotale». Senza questa sete di Assoluto si può essere dei buoni funzionari del sacro, ma non si può essere preti, preti veri, capaci di diventare servitori di Cristo nei fratelli.

Cari preti, con la grazia di Dio, cerchiamo di essere uomini di fede, una fede schietta, non annacquata; e uomini di carità, carità pastorale verso tutti coloro che il Signore ci affida come fratelli e figli. Don Lorenzo ci insegna anche a voler bene alla Chiesa, come le volle bene lui, con la schiettezza e la verità che possono creare anche tensioni, ma mai fratture, abbandoni. Amiamo la Chiesa, cari confratelli, e facciamola amare, mostrandola come madre premurosa di tutti, soprattutto dei più poveri e fragili, sia nella vita sociale sia in quella personale e religiosa. La Chiesa che don Milani ha mostrato al mondo ha questo volto materno e premuroso, proteso a dare a tutti la possibilità di incontrare Dio e quindi dare consistenza alla propria persona in tutta la sua dignità.

4. Prima di concludere, non posso tacere che il gesto che ho oggi compiuto vuole essere una risposta a quella richiesta più volte fatta da don Lorenzo al suo Vescovo, e cioè che fosse riconosciuto e compreso nella sua fedeltà al Vangelo e nella rettitudine della sua azione pastorale. In una lettera al Vescovo scrisse: «Se lei non mi onora oggi con un qualsiasi atto solenne, tutto il mio apostolato apparirà come un fatto privato...». Dal Card. Silvano Piovanelli, di cara memoria, in poi gli Arcivescovi di Firenze hanno in diverse occasioni dato questo riconoscimento a don Lorenzo. Oggi lo fa il Vescovo di Roma. Ciò non cancella le amarezze che hanno accompagnato la vita di don Milani – non si tratta di cancellare la storia o di negarla, bensì di comprenderne circostanze e umanità in gioco –, ma dice che la Chiesa riconosce in quella vita un modo esemplare di servire il Vangelo, i poveri e la Chiesa stessa.

Con la mia presenza a Barbiana, con la preghiera sulla tomba di don Lorenzo Milani penso di dare risposta a quanto auspicava sua madre: «Mi preme soprattutto che si conosca il prete, che si sappia la verità, che si renda onore alla Chiesa anche per quello che lui è stato nella Chiesa e che la Chiesa renda onore a lui... quella Chiesa che lo ha fatto tanto soffrire ma che gli ha dato il sacerdozio, e la forza di quella fede che resta,



per me, il mistero più profondo di mio figlio... Se non si comprenderà realmente il sacerdote che don Lorenzo è stato, difficilmente si potrà capire di lui anche tutto il resto. Per esempio il suo profondo equilibrio fra durezza e carità» (FABBRETTI N., *Incontro con la madre del parroco di Barbiana a tre anni dalla sua morte*, in *Il Resto del Carlino*, Bologna, 8 luglio 1970). Il prete «trasparente e duro come un diamante» continua a trasmettere la luce di Dio sul cammino della Chiesa. Prendete la fiaccola e portatela avanti! Grazie.

Per le traduzioni nelle varie lingue cfr.: <http://www.vatican.va>



ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

PREFETTURA DELLA CASA PONTIFICIA

10 gennaio 2017

Concessione dell'Udienza con il Santo Padre in occasione del 138° Capitolo generale dell'Ordine.

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

22 maggio 2017

Presentazione dei numeri delle Costituzioni e Regole dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi modificati dal 138° Capitolo generale per l'approvazione della Santa Sede.

CONGREGAZIONE DEL CLERO

19 giugno 2017

Riduzione allo stato laicale di p. Marco Volante.

ATTI DELLA CONGREGAZIONE

PASSIAMO ALL'ALTRA RIVA... AIUTATI DAL PROFETA GIONA: L'UOMO DEL PESCE¹

Prot. n. 01/17

A tutti i confratelli

Fratelli in Cristo dilettezzimi²,

la solennità di san Girolamo 2017 ci coglie durante la preparazione immediata al CXXXVIII Capitolo generale dell'Ordine; diventa così motivo per intensificare la preghiera e la disponibilità di mente e di cuore per vivere l'occasione di grazia che ci viene donata. Il motto e il logo del prossimo evento capitolare lo conosciamo: si tratta dell'invito di Gesù ai discepoli "Passiamo all'altra riva... (Mc 4, 35)", integrato dalla convinzione del nostro Fondatore "insieme ai nostri fratelli con i quali vogliamo vivere e morire (An 12, 5)".

Passare all'altra riva non è sempre facile e comporta rischi. Cosciente di questa situazione esistenziale vorrei soffermarmi con voi alla scuola di un personaggio biblico che potrebbe aiutarci nel percorso che ci aspetta: il profeta Giona. La sua esperienza è contenuta nel libro che porta il suo nome: si tratta di soli 4 capitoletti, che possono costituire per noi un'icona di attraversata.

Giona è una persona che, per approdare alla riva a cui Dio lo mandava, oltre a trovare difficoltà esterne, ha inventato e posto problemi lui stesso: ha fatto opposizione attiva all'invito di Dio di "passare all'altra riva". Alla fine ha raggiunto la meta anche se, come traghetto, ha dovuto utilizzare "un grosso pesce" mandatogli da Dio!³.

Non è né facile né semplice la traversata, ma non è neppure facoltativa: non si può restare in mezzo al guado, sarebbe morte certa pur senza sperimentare tempeste o trovando sempre bonaccia! Sarà morte fisica, venendo meno le sostanze di sussistenza; sarà morte psichica, per cadere in depressione, non trovando risultati nel presente e prospettive per il futuro; sarà morte spirituale, per non aver più il senso di Dio e il gusto della missione affidatoci.

Credo che il confrontarci con Giona ci possa insegnare le cose da evitare e quelle da ascoltare e discernere. Giona può essere il timoniere del Capitolo generale nell'aiutare e orientare la Congregazione nelle tre attenzioni che indico di seguito.

1. *Evitare le paure che ostacolano la traversata*

Nel progettare il cammino è facile lasciarsi prendere da paure che ci fanno andare in direzione diversa da quella indicata da Dio o che ci motivano a rimanere fermi nelle nostre certezze e tradizioni.

Giona trova motivazioni per compiere la sua volontà e la vede “conforme al carisma e alla missione di profeta” ...segue sì le indicazioni di “alzarsi” e “andare a predicare la Parola” in una “città” proclamando “la penitenza e la misericordia”, ma vuole essere lui a scegliere la città (Tarsis invece di Ninive) e decidere gli effetti (la salvezza dei giusti e la condanna dei malvagi) ma pensarla e decidersi in questo modo è per Giona “allontanarsi da Dio”, procedere verso “la riva sbagliata e opposta”, o rimanere fermo a galleggiare nel porto di Giaffa senza partire!

2. *Evitare le fughe che indirizzano in direzione opposta alla “riva”*

Giona scende al porto di Giaffa e, procurandosi un “regolare biglietto di viaggio”, sale sulla nave e si accomoda in fondo alla stiva. Lì trova un ambiente che, nonostante i marosi, gli permette di dormire e di non farsi carico della situazione disperata. Saranno i marinai a svegliarlo e a gettarlo nel mare in tempesta: sceso fino all'abisso è inghiottito dalla bocca di un grosso pesce.

Tutta la vicenda di Giona si presenta come una fuga che lo porta sempre più in basso. La fuga/discesa di Giona ha le caratteristiche esistenziali della “dispersione” (il porto è per definizione luogo del disordine), dell’isolamento e rottura delle relazioni” (la nave che si stacca e si allontana sempre più), della “perdita dal fondamento” che è Dio (rappresentazione dell'abisso, del fondo del mare).

Come Giona possiamo conoscere il Dio vero, il Signore del cielo e della terra e venerarlo⁴, ma ciò non toglie che fuggiamo lontano da Lui⁵. Come Giona possiamo compiere la missione che Dio ci ha affidato, possiamo agire “secondo il carisma e la missione”, ma non secondo il cuore di Dio, bensì secondo la nostra mentalità e sentimenti⁶.

3. *Ascoltare le domande e discernere con maturità*

Il libro di Giona, anche se solo di 57 versetti, è ricchissimo di domande che provengono da più parti ed interpellano i diversi aspetti della personalità del profeta.

I marinai pongono a Giona domande che potremmo dire di tipo culturale e circostanziale. Vedo in queste domande, con le risposte che ne seguono, la ricerca che Girolamo ci consegna nella terza lettera: tredici problematiche puntuali che trovano il loro metodo di soluzione nell'affermazione del versetto 11: tanto pregare e supplicare che vediamo e, vedendo, operare come le "circostanze" suggeriscono al momento.

Giona pone domande al suo Signore sul significato della sua vocazione e missione: sono le domande di senso che Girolamo ben sintetizza nella prima lettera ricordandoci che non si lasci raffreddare il fuoco dello spirito, perché se manca la "devozione", mancherà ogni cosa⁷.

E in fine è Dio stesso che sollecita Giona con sue domande, allo scopo di aprire con lui un dialogo che non deve essere più interrotto: il libro di Giona è l'unico testo della sacra Scrittura che termina con una domanda⁸.

Mi sembra ritrovare qui l'esperienza che Girolamo ci comunica nella sesta lettera quando supplica che si aprano gli occhi della nostra cecità e si domandi misericordia⁹.

Tutti i tre tipi di domande, potremo dire con Bonhoëffer, corrispondono a un'umanità diventata adulta. Anche la nostra Congregazione è cresciuta, ha imparato a camminare in culture diverse da quelle della sua origine, non è più quella dei primi quattro secoli di storia.

È importante farci le domande corrette e discernere le risposte, anche se comportano fatica e rischio. È strategico non dare risposte a domande mai fatte, o ricorrere a tautologie e giochi di parole per nascondere i propri interessi o abitudini acquisite, che potevano andare bene una volta, ma non più oggi!

E così Giona può aiutarci a evitare paure frenanti, a riconoscere le fughe, a porci le domande corrette e rispondere con maturità mantenendo sempre il dialogo aperto col nostro Signore.

Di sicuro continueremo a sperimentare tempeste¹⁰, a provare sconvolgimenti e bufere provenienti da condizioni esterne o peggio, prodotte dai nostri pensieri negativi e sentimenti foschi, ma il Signore, come ha fatto con Giona, ci raccoglie dal profondo dell'abisso e continua a prometterci che con Lui raggiungeremo sani l'altra riva!

Papa Benedetto XVI ha scritto che la carità senza la verità è un guscio vuoto¹¹... ma la verità rivelata non è racchiusa in concetti filosofici o formule scientifiche, la verità è la storia che Dio compie con l'umanità, è la storia che Dio compie con la nostra umile Congregazione: storia da riconoscere con gioia, da accogliere con responsabilità e da far camminare verso il futuro che Lui ci apre!

E allora che il Capitolo generale imminente ci liberi dalle paure, ci sterilizzi dalla pigrizia di pensare e programmare il futuro, ci faccia risalire e portare a compimento la missione che ci è stata affidata secondo le "circostanze" di oggi.

...E preghiamo così: Dolcissimo Gesù Crocifisso e Risorto, che sei sempre presente in mezzo al popolo cristiano, fa che noi, fratelli nella Compagnia dei Servi dei Poveri, ti cerchiamo, ti incontriamo, ti amiamo, ti obbediamo, ti seguiamo e ti desideriamo!

P. Franco Moscone CRS
Preposito generale

Bangalore (India), 15 gennaio 2015

NOTE

- 1) Giona è citato 4 volte nel Corano e tre volte è chiamato uomo del pesce (*Sura X*, 98; *XXI*, 87; *XXXVIII*, 139 e *LXVIII*, 48). Ho voluto inserire questa nota pensando alle comunità somasche che vivono in ambiente mussulmano o che compartono le stesse città (Indonesia e Sri Lanka in particolare, ma anche India, Mozambico e Nigeria): la Congregazione non vive più solo in ambienti a cultura cristiana e cattolica in particolare!
- 2) *Incipit* della seconda Lettera di san Girolamo indirizzata alla Compagnia.
- 3) *Gio* 2, 1.
- 4) *Gio* 1, 9.
- 5) *Gio* 1, 3.10.
- 6) *Gio* 3, 4 e 4, 1-3.
- 7) *1Lett* 15. 19.
- 8) *Gio* 4, 9-11.
- 9) *6Lett* 15. Tutta la sesta Lettera dal versetto 6 al 15 ha le caratteristiche di un dialogo con Cristo contemplato guardando al Crocifisso.
- 10) *Mc* 5, 35-41.
- 11) BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*, 3.

ATTI DEL PREPOSITO GENERALE

24 gennaio 2017

- Conferma per procedere alle elezioni dei Delegati al 2° Capitolo provinciale della Provincia d'Italia e la composizione della "rosa degli eleggibili a Preposito provinciale.
- Invito al P. Pablo Ausencio Galván Gómez a prendere parte al 138° Capitolo generale 2017.
- Indult to leave the Congregation in favour of the religious of temporary vows Gnana Sundhar.
- Ratifica dell'autorizzazione alla vendita dei terreni e dell'immobile provenienti dall'eredità "Catterina Tarditi".
- Aggregazione alla Congregazione, secondo il n° 107 delle CC, del signor Daniele Corvo.
- Invito al P. Adalberto Papini a prendere parte al 138° Capitolo generale 2017.
- Invito al P. Giulio Veronesi a prendere parte al 138° Capitolo generale 2017.

15 febbraio 2017

- Ratifica dell'autorizzazione alla vendita dell'immobile di Villa Gilardi in Vallecrosia (IM) alla Fondazione Somaschi ONLUS.
- Indult to leave the Congregation in favour of the religious of temporary vows Innocent Chibueze Mmaduforo.
- Dichiarazione di dimissioni dall'Ordine somasco del p. Juan Carlos Gómez Quitián.
- Spoglio delle schede della "rosa" a eleggibili a Preposito della Provincia di Spagna.
- Condono prestito erogato alla comunità di Sant'Alessio all'Aventino in Roma nell'anno 2012.

28 febbraio 2017

- Accettazione della rinuncia parziale del p. Gian Marco Mattei a partecipare al Capitolo generale 2017.
- Indicazione sede di noviziato per la Province of India presso la Casa religiosa Suryodaya Boys Centre in Bangalore (India).

- Appointment of the Fr. Johnson Malayil as Master of the Novitiate for the Novices of the Province of India.
- Ratification of the admission to the Solemn Profession of the religious Francis Innaiya.
- Ratification of the construction of the Auditorium in Miani Illam, Nagercoil.
- Spoglio delle schede della "rosa" a eleggibili a Preposito della Provincia d'Italia.
- Conferma dei Delegati al X Capitolo Provinciale della Provincia di Spagna.
- Conferma dei Delegati al II Capitolo Provinciale della Provincia d'Italia.

7 marzo 2017

Confirma de la propuesta de nombramiento de P. Ramiro Moncada Carrillo como Párroco de la parroquia San Jerónimo Emiliani de la Isla Trinitaria de Guyaquil (Ecuador).

12 marzo 2017

Dichiarazione di apertura e legittimità del CXXXVIII Capitolo generale ordinario, tenuto ad Albano Laziale.

27 marzo 2017

- Decreto di elezione a Preposito generale di p. Franco Moscone.
- Decreto di elezione a Vicario generale di p. Giuseppe Oddone.

29 marzo 2017

- Decreto di elezione a secondo Consigliere generale di p. Alberto Monnis.
- Decreto di elezione a terzo Consigliere generale di p. Junar G. Enorme.
- Decreto di elezione a quarto Consigliere generale di fr. José Harvey Montaña Plaza.

30 marzo 2017

Decreto di chiusura del CXXXVIII Capitolo generale ordinario.

4 aprile 2017

- Nomina a Procuratore generale di p. Gracious Yesudasan Kuttiyil.
- Nomina a Economo generale di p. Gracious Yesudasan Kuttiyil.
- Ratifica dell'autorizzazione per l'acquisto di immobile come casa della curia provinciale della Provincia di Spagna.
- Nomina a Cancelliere generale di P. Augusto Bussi Roncalini.
- Comunicazione della nomina a Procuratore generale di p. Gracious Yesudasan Kuttiyil alla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.
- Comunicazione della nomina a Procuratore generale di p. Gracious Yesudasan Kuttiyil alla Congregazione per il Clero.

9 aprile 2017

Promulgazione dei testi del Capitolo generale 2017, senza attenderne la traduzione e la stampa in formato cartaceo, al fine di favorirne l'utilizzo immediato da parte degli imminenti Capitoli provinciali.

17 aprile 2017

Dichiarazione di apertura e legittimità del II Capitolo della Provincia d'Italia, tenuto in Albano Laziale.

20 aprile 2017

- Decreto di elezione a Preposito provinciale di p. Fortunato Romeo.
- Decreto di elezione a primo Consigliere provinciale e Vicario di p. Walter Persico.
- Decreto di elezione a secondo Consigliere provinciale di p. Andrea Marongiu.
- Decreto di elezione a terzo Consigliere provinciale di p. Pasquale De Ruvo.
- Decreto di elezione a quarto Consigliere provinciale di p. Adalberto Papini.

22 aprile 2017

Decreto di chiusura del II Capitolo della Provincia d'Italia.

26 aprile 2017

- Parere previo alla celebrazione del VIII Capitolo della Provincia Andina.

- Imposizione di *extraclastra* con divieto di esercizio del sacerdozio e sospensione dai diritti di voce attiva e passiva al p. Ricardo Poveda Roa (Provincia Andina).

28 aprile 2017

Dichiarazione di apertura e legittimità del X Capitolo della Provincia di Spagna, tenuto in Caldas de Reis.

1 maggio 2017

- Decreto di elezione a Preposito provinciale di p. José Luis Montes Fernández.
- Decreto di elezione a primo Consigliere provinciale e Vicario di p. José Luis Moreno Blasco.
- Decreto di elezione a secondo Consigliere provinciale di p. David Martin Kelly.
- Decreto di elezione a terzo Consigliere provinciale di p. José María Santamaría Ínsua.
- Decreto di elezione a quarto Consigliere provinciale di p. Joaquín Rodríguez Romero.
- Comunicazione al Ministero della Giustizia dell'avvenuta elezione di p. José Luis Montes Fernández e delega a Rappresentante legale della Provincia di Spagna.

3 maggio 2017

Decreto di chiusura del X Capitolo della Provincia di Spagna.

5 maggio 2017

Confirmation of the admission to the profession of temporary vows of the novices Andreas Seda Wea, James Sabanal, Yohanes Siki, Timothy James San Diego Fresnoza, Viktorianus Baama Tukan of the Southeast Asia Province.

9 maggio 2017

- Confirma de la renovación de profesión temporanea de João Felipe, Alberto Antonio Magunisse, Ambrosius Turuk, Eduardus Jebar, Gregie Capacia Anduzón (Southeast Asia Province).
- Confirmation of admission to the renewal of the Temporary Profession of Bro. Nirushanth Arulpragasam, Vinojan Jayarasa (Province of India).

- Delegation of Fr. Prabhakar Madanu to receive the Simple Profession and the renewal of the same in Sri Lanka for the period in which he remains in office as the Delegate of Sri Lanka.
- Convalida dei delegati e partecipanti al VI Capitolo della Viceprovincia Messicana.

16 maggio 2017

Agregación “*in spiritualibus*” a la Congregación del señor Gerd Joan Saelzer Mendoza.

19 maggio 2017

- Ratification modification of the Residence of St. Thomas School, Wanaparthi, to the status of a religious house.
- Ratification modification of the Residence of St. Thomas School, Wanaparthi, to the status of a religious house.
- Ratifica dell'accettazione delle dimissioni del Fr. Showry Innaiah Bandanadam da Superiore della Casa religiosa “St. Joseph’s boys home” in Araku (India).
- Ratification of the appointment of Fr. Showry Innaiah Bandhanadam as Superior of the community of St. Thomas School, Wanaparthi (India), *ad complendum quadriennium*.
- Ratification of the appointment of Fr. Kantha Raj Mandala as Superior of the community of St. Joseph’s Boys Home, Araku (India), *ad complendum quadriennium*.
- Indult of exclauration for eventual incardination a period of three years, beginning May 19, 2017, to Fr. John T. Molina.
- “Rosa” de elegibles a propósito provincial de la Provincia Andina.
- Approvazione della riforma del Regolamento dell’Ufficio Missionario della Curia generale in Roma, a norma del n. 191 B delle CC.
- Conferma dei Delegati al VIII Capitolo Provinciale della Provincia Andina e suggerimento aggiuntivo.
- Indicazione sede di Noviziato per la Provincia d’Italia presso la Casa Madre in Somasca.
- Appointment of Fr. Varghese Parakudiyil crs as Master of the Novitiate for the Novices of the Province of Italy.
- Ratifica della nomina di P. Remo Zanatta a Commissario del Commissariato degli U.S.A.
- Mandato al Procuratore generale per questioni riguardanti le Costituzioni dell’Ordine dei Chierici Regolari Somaschi.

22 maggio 2017

Richiesta di dichiarazione di “anno giubilare” (15 luglio 2017 - 15 luglio 2018) per la chiesa parrocchiale “St. Jerome Emiliani & Sta Susana” in Muntinlupa MM (Filippine).

23 maggio 2017

Confirmation of admission to the renewal of the Temporary Profession of Moses Sma, Yovenaris Akoit, Norberto Soares, Bernie G. Nedamo, Elmer L. Nobesis, Marl Allan P. Gajupo (Southeast Asia Province).

- Trasferimento del P. Mario Ronchetti dalle case dipendenti dal Preposito generale alla Provincia Andina.

26 maggio 2017

Confirmation of admission to the renewal of the Temporary Profession of Alphonsus Kristianus Ndale, Ambrosius Leto Nduku, Isagane Al-Os, Benediktus Harjono, Syrilus Koba, Jefrianus Nele, John Lobert C. Manansala, Joerex P. Alonzo (Southeast Asia Province).

6 giugno 2017

- Ratification of the acceptance of the resignation of Fr. Joseph Don I. Castro from the local Superior of the Religious community of “Casa Miani – Arvedi-Buschini” in Minglanilla (Philippines).
- Ratification of the acceptance of the resignation of Fr. Rayner Q. Dabu from the local Superior of the Religious community of “St. Joseph House” in Alabang (Philippines).
- Ratification of the appointment of Fr. Joseph Don I. Castro as Superior of the community “Arch. Giovanni Ferro Formation House, in Maumere (Indonesia), *ad complendum quatriennium*.
- Ratification of the appointment of Fr. Rayner Q. Dabu as Superior of the community “Casa Miani – Arvedi-Buschini” in Minglanilla (Philippines), *ad complendum quatriennium*.
- Ratification of the appointment of Fr. Joseph Miguel Mallari as Superior of the community “St. Joseph House” in Alabang (Philippines), *ad complendum quatriennium*.
- Ratification of the appointment Fr. Joseph Don I. Castro as Delegate of the Provincial Delegation of Indonesia.
- Appointement of Fr. Joseph Don I. Castro as Formator of the Post-Novices in Maumere, Flores (Indonesia).

- Appointment of Fr. Manuel B. Enguerra as Master of the Novitiate of the religious house “Somasca Major Seminary” in Tagaytay City.
- Ratification of the admission to the Solemn Profession of the religious Mande N. Batac.
- Ratification of the extraordinary expenses for the improvement of St. Jerome Emiliani & Susana Parish Church’s facilities.
- Nomina di P. José Antonio Nieto Sepulveda a Presidente dell’Ufficio Missionario della Curia generale.
- Nomina dell’H.no José Harvey Montaña Plaza a Amministratore dell’Ufficio Missionario della Curia generale.
- Richiesta di riammissione in Congregazione del religioso di voti semplici Ambrose Tooche Nwachi (Provincia d’Italia).
- “Rosa” de elegibles a Preposito viceprovincial de la Viceprovincia Mexicana.

CONSIGLIO GENERALE

Diario delle riunioni

Consiglio generale n. 114 - Roma, 24 gennaio 2017

1. *Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 113.

2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per l’indulto dai voti temporanei a Gnana Sundhar Gregory.
- per la ratifica della vendita di terreni e rustico dell’eredità Catterina Tarditi, a favore della casa di Narzole.

3. *Approfondimenti*

- Il p. Franco Moscone, Preposito generale, tiene una breve relazione sulla visita fraterna alle case di Sri Lanka e India, compiuta nei giorni 2-19 gennaio 2017. Informa sull’ultimo viaggio di fr. Antonio Galli, e sugli ultimi giorni di sua vita. Giunto a Bangalore, fr. Antonio Galli era stato colto da febbri malariche ed in ospedale gli diagnosticavano

un'infezione virale di tipo tropicale, sconosciuto in India, che provocava insufficienza polmonare. Nella degenza in terapia intensiva il confratello era assistito da p. Lourdu Maraiah Arlagadda e p. Pierangelo Borali. Dopo la morte le procedure per il rientro della salma sono state snellite con il contributo di Vimita, una volontaria amica delle opere. Nei giorni della visita fraterna il Preposito generale ha visitato le case dello Sri Lanka. A Thannamunai i progetti strutturali sono terminati e sono stati lodevolmente realizzati. Complessivamente in Sri Lanka il p. Franco Moscone ha avvertito un notevole miglioramento nei religiosi riguardante la disponibilità e la gioia dell'appartenenza somasca. È una zona di sviluppo promettente per la Congregazione, con religiosi giovani e convinti della loro consacrazione. In India, a Bangalore, ha partecipato al Consiglio provinciale e all'incontro dei superiori, aperto anche ai religiosi. Ha visitato le opere di Wanaparthi, di recente fondazione, un complesso strutturale molto bello e ben restaurate e Konda Mallepally, ultima apertura somasca e in fase di ristrutturazione. Su indicazione di un presbitero diocesano indiano e incardinato in diocesi di Terraza (Spagna), che aveva studiato dai Padri somaschi, si sta valutando la proposta di assumere la gestione di una comunità per minori da lui fondata a Kurnool (Andra Pradesh); la struttura è stata visitata dai Prepositi generale e provinciale. Vi sono dodici candidati al noviziato e si prevede la erezione a noviziato anche della casa di Kandy per i candidati dello Sri Lanka. Insieme al Preposito provinciale, all'economista e a alcuni superiori di case, il p. Franco Moscone ha cercato di stabilire l'entità e l'attuazione dei progetti e dei finanziamenti che fr. Antonio Galli aveva ottenuto dalla Conferenza Episcopale Italiana. Agli inizi del mese di gennaio la Provincia dell'India ha tradotto e stampato in lingua inglese il *Manuale di devozione somasca*.

Consiglio generale n. 115 - Roma, 15 febbraio 2017

1. Approvazione verbale

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 114.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per l'approvazione del bilancio economico 2016 della curia generalizia.
- per la ratifica della vendita della Villa Gilardi e Casetta bianca in Vallecrosia (escluso il terreno) alla Fondazione Somaschi ONLUS.

- per l'indulto a lasciare l'Ordine al religioso nigeriano di voti temporanei Innocent Chibueze Mmaduforo, al fine di entrare nel seminario diocesano.
- per la presa d'atto e dichiarazione di dimissione dall'Ordine di p. Juan Carlos Gomez Quitián (Provincia Andina).
- per la "rosa" degli eleggibili a Preposito provinciale della Provincia di Spagna.

3. *Approfondimenti*

- Spoglio delle schede della "rosa" a eleggibili a Preposito della Provincia di Spagna e designazione di quattro nominativi.
- Per la preparazione al Capitolo generale 2017, il Preposito generale comunica che il testo dell'*Instrumentum Laboris*, tradotto nelle diverse lingue, è stato inoltrato a tutte le comunità. Sono giunte anche alcune proposte al Capitolo. Il Consiglio generale invia una proposta per l'accompagnamento dei giovani religiosi presbiteri. Il p. Franco Moscone informa pure sui laici, che saranno presenti al Capitolo dalle rispettive strutture, sulla partecipazione della Madre generale delle Suore Orsoline di Somasca e sulla richiesta di incontro con i Capitolari da parte della Comunità di Sant'Egidio. Concorda, infine, alcune modalità logistiche per l'accoglienza e il trasporto dei religiosi e laici che interverranno.

Consiglio generale n. 116 - Roma, 28 febbraio 2017

1. *Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 115.

2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica della costituzione della sede di noviziato in Suryodaya in Bangalore.
- per la nomina a maestro di noviziato di p. Johnson Malayil per la casa di Suryodaya in Bangalore.
- per la ratifica dell'autorizzazione ai lavori straordinari di costruzione di auditorium/biblioteca in St. Jerome College in Nagercoil.
- per la "rosa" degli eleggibili a Preposito provinciale della Provincia d'Italia.

- per l'esonero da alcune attività capitolari durante il prossimo Capitolo generale a p. Gian Marco Mattei per motivi di età e salute.

3. *Approfondimenti*

Spoglio delle schede per la formazione della "rosa" a eleggibili a Preposito provinciale nel II Capitolo della Provincia d'Italia e designazione di cinque nominativi.

4. *Comunicazioni*

Il Preposito generale comunica che i religiosi Jenarvin Vasanth Brigit, Joseph Navis Benjamin e Maitthew Masihah della Provincia dell'India sono stati ammessi all'Ordine del diaconato; i religiosi Quintus Jude Benedict e Ierudaya Sami Anton Joe Michael srilankesi della Provincia dell'India e i religiosi Onyekwere Kenneth Chilaka e Onwudinjo Godwin Uchechurwu della Delegazione provinciale della Nigeria sono stati ammessi all'Ordine del presbiterato.

Consiglio generale n. 117 - Roma, 7 marzo 2017

1. *Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 116.

2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per l'approvazione del bilancio amministrativo 2013 e 2016 di Sant'Alessio all'Aventino.
- per l'approvazione del bilancio amministrativo 2016 di Santa Maria in Aquiro.
- l'approvazione del bilancio amministrativo 2016 della Casa generalizia.

3. *Approfondimenti*

- Preparazione al Capitolo generale ordinario 2017.

Il Preposito generale riassume quanto preparato finora, mostra il contenuto delle cartelle di ogni partecipante al Capitolo, comunica i nomi e il numero dei laici rappresentanti delle diverse strutture, ricorda la presenza di Suor Maria Saccomandi, superiora generale delle Orsoline di San Girolamo, rammenta l'organizzazione per l'accoglienza dei religiosi capitolari, il trasporto e la logistica.

Chiede di valutare anche l'ipotesi di orario giornaliero del Capitolo ed il calendario e la metodologia dei lavori. Alla sera del 25 marzo i Capitolari saranno ospiti della Comunità di Sant'Egidio per la preghiera e la cena e il giorno 30 marzo saranno ricevuti in udienza da Papa Francesco.

- Informazioni di revisione dell'Ufficio missionario.
Il p. Franco Moscone, Preposito generale, invita in sala consiliare fr. José Harvey Montana Plaza, responsabile dell'Ufficio missionario generale. La morte repentina di fr. Antonio Galli ha interrotto e lasciato sospese molte cose dell'Ufficio missionario generale. Il religioso andino, già collaboratore dell'Ufficio missionario, in questi ultimi mesi, insieme al p. José Antonio Nieto Sepúlveda, Vicario generale, ha incontrato le organizzazioni umanitarie, che finanziano le nostre missioni, per verificare lo stato dei progetti in atto o da giustificare e le banche depositarie. Il religioso afferma di avere conseguito solo una chiarezza parziale. Occorrerà in futuro perseguire maggiore precisione e trasparenza.

4. Comunicazioni

Il Preposito generale comunica che è stata depositata la *positio* per la beatificazione di Mons. Giovanni Ferro.

Consiglio generale n. 1 - Albano Laziale, 1 aprile 2017

Concluso ieri il Capitolo generale ordinario 2017, con l'elezione di p. Franco Moscone a Preposito generale, per il secondo mandato, p. Giuseppe Oddone, a Vicario generale, p. Alberto Monnis a secondo Consigliere per il secondo mandato, p. Junar G. Enorme a terzo Consigliere, e fr. José Harvey Montaña Plaza a quarto Consigliere, il Preposito generale convoca il Consiglio e ringrazia i Consiglieri per la disponibilità data nell'assumere l'incarico. Ha parole di apprezzamento, stima e affetto per ogni Consigliere. Chiede poi a ciascuno di aggiungere le proprie impressioni sul Capitolo generale.

Il P. Franco Moscone, Preposito generale, conferma che lo studentato di Sant'Alessio all'Aventino, come attestato dai documenti del Capitolo generale 2017, dovrà tendere a diventare comunità interculturale e internazionale con una formazione aperta alle diverse culture. Anche la casa di S. Maria in Aquiro potrà essere adibita a domicilio per i religiosi che attenderanno a qualche specializzazione universitaria.

Riconferma a fr. José Harvey Montaña il compito di responsabile dell'Ufficio missionario generale, a cui si affiancherà un'équipe operativa.

1. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la nomina di P. Gracious Yesudasan Kuttiyil a procuratore generale.
- per la nomina di P. Gracious Yesudasan Kuttiyil a economo generale.
- per la nomina di P. Augusto Bussi Roncalini a cancelliere generale.

Consiglio generale n. 2 - Roma, 4 aprile 2017

1. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la pratica istruttoria di riduzione allo stato laicale di P. Marco Volante (Provincia d'Italia).

2. Adempimenti

Il Preposito generale, P. Franco Moscone, chiede a P. Gracious Yesudasan Kuttiyil di emettere il giuramento prescritto dopo la nomina di procuratore ed economo generale. Il religioso emette il giuramento prescritto.

3. Dalle strutture

PROVINCIA DI SPAGNA

Verbale n. 29 del 9 dicembre 2017: ricordo della morte di P. Federico Fausone della comunità di Santiago de Compostela e ringraziamento alla comunità per l'accompagnamento prestatogli nella malattia; stato di salute di alcuni confratelli; pastorale vocazionale; relazione al Capitolo generale ordinario 2017; comunicazioni.

Consiglio generale n. 3 - Roma, 24 aprile 2017

1. Approvazione verbale

Viene letto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 2.

2. Approfondimenti

- Viene invitato in sala consiliare p. Gian Marco Mattei per la presentazione della relazione economica della Curia generalizia riguardante l'anno in corso e la consegna dell'amministrazione a p. Gracious

Kuttiyil Yesudasan, nuovo economo generale. P. Gian Marco Mattei, che ha raggiunto 88 anni di età, dopo aver illustrato il bilancio, consegna il sigillo e si congeda affermando di aver operato con onestà e dedizione nei lunghi anni di servizio economico alla Congregazione. Il Preposito generale e i membri del Consiglio, a loro volta, gli rivolgono parole di riconoscenza e di apprezzamento.

- Si prende in esame la decisione del Capitolo generale 2017 in cui viene chiesto al Consiglio generale di indicare un referente per il sito *web* ufficiale della Congregazione. Il Preposito generale propone fr. José Harvey Montaña Plaza per la competenza e disponibilità. I membri del Consiglio esprimono parere favorevole.
- Il Preposito generale, a norma del n. 191B delle CC, propone la riformulazione del Regolamento dell'Ufficio missionario generale al fine di rendere l'Ufficio missionario un organo di coordinamento generale per le missioni e le nuove aperture, strutturato in ruoli specifici (presidente, amministratore, referenti locali...), con funzione di animazione e formazione. Si esamina la bozza del nuovo Regolamento, si fanno osservazioni e si apportano correzioni. Il Consiglio esprime parere favorevole alla nuova formulazione.
- Viene preso in esame il testo costituzionale approvato nel Capitolo generale 2017 per la presentazione alla Sede apostolica. Si considerano le osservazioni inviate da p. Luigi Amigoni e si dà una prima valutazione del testo definitivo. Infine, si stabilisce di aggiornare l'argomento al prossimo Consiglio, per favorire un'ulteriore approfondimento.

3. *Dalle strutture*

PROVINCIA D'ITALIA

Verbale n. 61 del 3-5 aprile 2017: approvazione verbali; diario del Preposito provinciale; comunicazioni; ammissione ai ministeri di Joseph-Mary Nnadozie Okoro e Paul Ashoro Tiverhe della Delegazione della Nigeria; indagine previa; approvazione bilanci economici 2015 e 2016; varie.

Consiglio generale n. 4 - Roma, 19 maggio 2017

1. *Approvazione verbale*

Viene letto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 3.

2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per per la ratifica della nomina di p. Remo Zanatta a Commissario del Commissariato U.S.A..
- per la ratifica della erezione di Somasca Casa Madre a sede del noviziato della Provincia d'Italia.
- per la nomina di p. Varghese Parakudiyil a maestro del Noviziato della Provincia d'Italia.
- per la ratifica delle dimissioni da delegato della residenza di Wanaparthy di p. Bala Showraiah Goli.
- per la ratifica delle dimissioni da superiore della casa di Araku di p. Showry Innaiah Bandanadam, in vista del nuovo incarico affidatogli a Wanaparthy.
- per la ratifica della erezione a casa religiosa della residenza di Wanaparthy.
- per la ratifica della nomina a superiore della casa di Wanaparthy di p. Showry Innaiah Bandanadam, a completamento del quadriennio.
- per la ratifica della nomina a superiore della casa di Araku di p. Kantha Raj Mandala, a completamento del quadriennio.
- per l'indulto di escaustrazione triennale in diocesi di Honolulu (Haway) in vista di un'eventuale incardinazione.
- per l'approvazione del Regolamento dell'Ufficio missionario generale.
- per l'ammissione alla partecipazione al Capitolo della Viceprovincia del Messico dell'unico religioso rimasto escluso dal computo dei membri di diritto e dei delegati.
- per il mandato al Procuratore generale di presentazione del testo costituzionale alla Sede apostolica.

3. *Approfondimenti*

- Viene ripreso il testo delle CC, approvato nel Capitolo generale 2017, nella versione da presentare alla Sede apostolica per l'approvazione. Il p. Franco Moscone, Preposito generale, illustra le modifiche al testo di alcuni numeri per una loro più evidente interpretazione e precisa che eventuali correzione di stile verranno apportate in fase di pubblicazione. Legge, inoltre, la lettera di accompagnamento che affiderà al Procuratore generale. I Consiglieri esprimono parere favorevole sul testo costituzionale e sulla lettera.
- Spoglio delle schede per la "rosa" degli eleggibili a Preposito della Provincia Andina e designazione di cinque nominativi.

4. Dalle strutture

PROVINCIA SUD-EST ASIA

- *Verbale n. 13 del 23 febbraio 2017*: presentazione della relazione del Preposito provinciale al Capitolo generale 2017; lavori di ristrutturazione nella Casa Miani in San José in Muntinlupa; resoconti economici delle case 2016.
- *Verbale n. 14 del 6 marzo 2017*: resoconti economici delle case 2016; ammissione al presbiterato di Erwin A. Juarez; trasferimento di p. Augusto M. Dingal ad Ayala Alabang.

5. Comunicazioni

Il Preposito generale comunica quanto segue:

- proposta di celebrazioni a Roma e Somasca per il 250° anniversario della canonizzazione di san Girolamo;
- il giorno 8 giugno il Preposito generale partirà per la Provincia Andina in vista della celebrazione del Capitolo generale e passerà poi alla Viceprovincia del Messico (sempre per il Capitolo);
- previsione della consultazione per la nomina dei superiori delle case dipendenti dal Preposito generale.

Consiglio generale n. 5 - Roma, 6 giugno 2017

1. Approvazione verbale

Viene letto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 4.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica delle dimissioni da superiore della casa di Cebu di p. Joseph I. Don Castro destinato a sostituire in Indonesia il p. Junar eletto Consigliere generale.
- per la ratifica delle dimissioni da superiore della casa di San Joseph House in Alabang di p. Rayner Q. Dabu, destinato a sostituire il p. Don I Castro a Cebu.
- per la ratifica della nomina a superiore della casa di Maumere di p. Joseph I. Don Castro, a completamento del quadriennio.
- per la ratifica della nomina a superiore della casa di Cebu di p. Rayner Q. Dabu, a completamento del quadriennio.

- per la ratifica della nomina a superiore della casa di St. Joseph House in Alabang di p. Joseph M. Mallari, a completamento del quadriennio.
- la nomina a delegato della Delegazione provinciale dell'Indonesia di p. Joseph I. Don Castro.
- per la nomina a formatore di postnoviziato in Maumere (Indonesia) di p. Joseph I. Don Castro.
- per la nomina a maestro di noviziato di p. Manuel Enguerra.
- per l'autorizzazione alla spesa straordinaria per l'ampliamento di spazi coperti e installazione dell'aria condizionata nella chiesa St. Jerome & Sta. Susanna in Alabang.
- per l'ammissione alla professione solenne del religioso filippino Mande N. Batac.
- per la nomina di p. José Antonio Nieto Sepulveda a presidente dell'Ufficio missionario generale.
- per la nomina di fr. José Harvey Montana Plaza a coordinatore e amministratore dell'Ufficio missionario generale, come richiesto dal Regolamento.
- per la riammissione all'Ordine del nigeriano Ambrose Tooche Nwachi.
- per la "rosa" degli eleggibili a Preposito della Viceprovincia messicana.

3. *Approfondimenti*

Spoglio delle schede per la "rosa" degli eleggibili a Preposito della Viceprovincia messicana e designazione di otto nominativi.

4. *Comunicazioni*

Il Preposito generale comunica quanto segue:

- in occasione del 250° anniversario della canonizzazione di san Girolamo la Penitenzieria apostolica ha concesso facoltà di celebrare, a partire dal 16 luglio 2017 fino al 16 luglio 2018, l'anno giubilare per la chiesa di Somasca e, su richiesta di P. Angeles Javier P. San José, Preposito della Provincia Sud-Est Asia, per la chiesa di St. Jerome Emiliani in Alabang;
- è giunta comunicazione dell'acquisto di una casa con terreno in Bali (Indonesia) da parte della Provincia Sud-Est Asia, in previsione di erigervi una nuova casa religiosa;
- in sostituzione di fr. Antonio Galli, a nuovo presidente della Fondazione Missionaria Somaschi è stato nominato come presidente il p. Adalberto Papini, affiancato da fr. José Harvey Montana Plaza in qualità di consigliere;



- il giorno 8 giugno il Preposito generale partirà per la Provincia Andina per la celebrazione del Capitolo provinciale a cui seguirà quello della Viceprovincia Messicana dal 10 al 13 luglio. Rientrerà a Roma il 17 luglio 2017.



DALLE STRUTTURE

X CAPITOLO DELLA PROVINCIA DI SPAGNA

Il X Capitolo della Provincia di Spagna si è celebrato dal giorno 28 aprile al 3 maggio 2017, presso la casa Colegio San Firmin in Caldas de Reis, 28 aprile - 3 maggio 2017, sotto la presidenza di p. Franco Moscone, Preposito generale.

Vi hanno partecipato in qualità di membri di diritto: p. Franco Moscone, Preposito generale, p. José Luis Montes Fernández, Preposito provinciale, p. Jesús Vicente Varela Faílde, primo Consigliere e Vicario, p. David Martin Kelly, secondo Consigliere, p. José Luis Moreno Blasco, terzo Consigliere, p. Luis López Castelo, quarto Consigliere;

in qualità di delegati (in ordine alfabetico): p. Juan José Bermúdez Abuín, p. Juan José Dorado Martínez, p. Vidal García Viajel, p. Juan Manuel Monzón Villa, p. Aurelio Navarro Casales, p. Joaquín Rodríguez Romero, p. José María Santamaría Insua.

Il Capitolo ha eletto: p. José Luis Montes Fernández, Preposito provinciale, p. José Luis Moreno Blasco, primo Consigliere e Vicario, p. David Martin Kelly, secondo Consigliere, p. José María Santamaría Insua, terzo Consigliere, p. Joaquín Rodríguez Romero, quarto Consigliere.

DOCUMENTOS

DOCUMENTO 1: VIDA RELIGIOSA

1. Valoración positiva y camino de la Provincia

La Vida religiosa, en nuestra Provincia, presenta cosas positivas que definen nuestra vida, como las relaciones, el trabajo y la dedicación total a nuestras obras; fruto del legado de los que nos han precedido y del esfuerzo de tantos religiosos en estos años. La sencillez y la cercanía son dos características reconocidas por las personas que tienen trato con

nosotros. Valoramos la capacidad de trabajar con los laicos, como forma de dar continuidad positiva a nuestras obras.

Estamos ante un cambio profundo: las comunidades, que tradicionalmente gestionaban las obras, ahora están especialmente llamadas a dar testimonio de vida religiosa, acompañando a los laicos que trabajan en nuestros centros, para mantener el perfil y el carisma somasco.

Conforme a nuestra tradición, confiamos en la Divina Providencia, que alienta nuestra *esperanza*, mientras trabajamos activamente en las obras o participamos en ellas desde la cercanía, el servicio y la disponibilidad.

2. *Dificultades de la vida consagrada hoy*

Valoramos nuestra vida comunitaria como testimonio en las obras, pero alertamos de algunas dificultades presentes:

- el *individualismo*: aunque vivimos juntos, esto dificulta construir comunidad.
- los *cotilleos* y los *juicios temerarios* no favorecen la vida comunitaria.
- la *falta de entusiasmo* y las *quejas continuas* frenan la vivencia gozosa de nuestra consagración.
- los *medios de comunicación*, aunque son positivos, pueden llegar a ser motivo de evasión en la vida comunitaria.
- las *nuevas situaciones* derivadas de la edad y la salud, que habrá que afrontar.

3. *Indicaciones u orientaciones*

Para hacer más creíble nuestro testimonio en las obras debemos potenciar aspectos como:

- un *proyecto* de vida comunitaria que oriente nuestra vida religiosa según esta nueva actitud;
- la *fidelidad* a los ejercicios, retiros, capítulos locales y momentos de fraternidad;
- la *coherencia* entre la consagración y la vivencia;
- el *diálogo* sincero, para favorecer la relación con nuestros hermanos;
- el *asumir* la vida comunitaria como expresión de la profecía de la Vida religiosa en el mundo actual;
- la *apertura y promoción* de la inserción de los laicos;
- la *atención* a los hermanos enfermos y ancianos;
- el *favorecer* campos de actividad y apostolado para los hermanos jubilados.

DOCUMENTO 2: LÍNEAS DE ACCIÓN EN EL ÁMBITO DE LA FORMACIÓN Y LA PASTORAL JUVENIL-VOCACIONAL

Valoramos positivamente el camino recorrido por la Provincia durante el cuatrienio respecto de las líneas de acción en la pastoral vocacional propuestas por el IX Capítulo provincial, concretamente:

- *creación* de una comunidad vocacional en Santiago de Compostela;
- *campañas de difusión* para dar a conocer la nueva comunidad y su proyecto;
- *puesta en marcha* de la página *web* vocacional y de otros medios de comunicación digital e impresos;
- *elaboración* de material sobre el carisma y la misión somasco;
- *participación* en proyectos de nueva evangelización;
- *presencia activa* en encuentros infantiles y juveniles a nivel local y nacional, tanto dentro como fuera de nuestras obras.

Invitamos a seguir las indicaciones del 138 Capítulo General, y, entre ellas, la programación de un itinerario vocacional que atienda las distintas etapas formativas y de acción pastoral. Además, proponemos al gobierno y a las comunidades la puesta en práctica de las siguientes líneas de acción:

- el *individualismo*: aunque vivimos juntos, esto dificulta construir comunidad.
- la *formación del laicado* en la vida cristiana y en la identidad somasca de la obra;
- la *contratación* de personal colaborador con sensibilidad hacia los valores cristianos y con el carisma somasco, y dispuesto a colaborar en las actividades pastorales, dentro de la realidad de cada obra;
- la *creación*, en cada obra, de equipos de laicos comprometidos, animados por la presencia activa de la comunidad religiosa;
- la *continuidad* en la creación y seguimiento de grupos juveniles en nuestras obras.
- la *ampliación* de la base de materiales somascos y el fomento de la difusión de los mismos.
- la *continuidad* en la propagación y la publicidad de la Pastoral vocacional y Juvenil a través de las redes sociales y de la página *web*.

Conscientes de la importancia de estas líneas, invitamos a cada religioso a una mayor implicación efectiva con la pastoral vocacional, que debe ser un objetivo preferencial en la programación comunitaria: por eso, es necesario que toda la comunidad esté dispuesta a colaborar en el ámbito de la pastoral vocacional.

DOCUMENTO 3: PROMOVENDO LA MISIÓN: LINEAS DE ACCIÓN PARA REDISEÑAR Y REPLANTEAR NUESTRA PRESENCIA

Introducción

“Llamados a una acción renovadora que nos permita sostener la marcha y propagar nuestro carisma” (C.G. 2017, *Documento 3*), queremos afrontar el próximo cuatrienio, lleno de retos y riesgos, “con fe y esperanza”, confiando en que “el Señor hará por nosotros obras grandes”.

1. OBRAS

La situación

En los informes presentados al Capítulo Provincial se subrayan los siguientes aspectos:

- comunidades que encuentran, o que pueden encontrar en el futuro, dificultades para gestionar las obras, como consecuencia de la edad, la enfermedad, la disminución de religiosos o la falta de preparación específica;
- imposibilidad de contar con fuerzas renovadas a corto, a medio e incluso largo plazo.

¿Qué hacer?

Después de analizar las obras, su gestión y sus necesidades, el Capítulo cree oportuno que iniciemos un camino, que no será fácil y mucho menos cómodo, para responder así, además, a cuanto el reciente Capítulo General nos pide (C.G. 2017, *Documento 3, C1-C4*).

El Capítulo General ha facultado también al Superior mayor correspondiente “para asumir o encomendar a otra persona u organismo dependiente de él, la gestión ordinaria y extraordinaria de obras...” (C.G. 2017, *Decisión en materia económica*) y, por consiguiente, se cree oportuno que el Gobierno provincial, durante el próximo cuatrienio, haga uso, cuando sea necesario, de cuanto en dicha decisión se dispone.

Propuestas

En base a lo expuesto, el Capítulo decide que se tengan en cuenta las siguientes líneas de acción:

La Guardia

Considerar válida nuestra presencia y trabajo en la localidad siempre que continuemos desarrollando nuestra actividad pastoral principal-

mente en el Colegio. Evidenciar la necesidad de recuperar la vivencia de una vida religiosa regular.

Santiago

Valorar que la decisión del Gobierno anterior, en referencia a esta casa ha sido acertada ya que la experiencia está siendo positiva y por consiguiente se debe continuar. Tener presente que la finalidad de esta obra es fundamentalmente atender a la pastoral vocacional. El hecho de ser casa de formación con jóvenes religiosos, algunos provenientes de otras provincias, es una ayuda a dicha finalidad.

Caldas de Reis

Considerar esta obra válida y significativamente somasca. En el cuatrienio la dirección debería ponerse en manos de los laicos. Es conveniente clarificar definitivamente, si es posible, la actual situación entre la Fundación Fermín Mosquera, el Arzobispado de Santiago y los Padres Somascos. Se hace necesario encontrar una solución para que la administración pueda ser llevada al día bajo el control del responsable correspondiente.

Aranjuez

Desde hace un tiempo la obra de Aranjuez viene siendo gestionada por religiosos y laicos. La situación actual, y futura (previsible) de la comunidad hace muy difícil que ésta pueda continuar con la gestión directa de la obra. Por consiguiente, el Capítulo considera necesario poner en práctica lo indicado en materia económica por el Capítulo general (C.G. 2017, Decisión en materia económica). Es necesario que la comunidad siga acompañando y animando la acción pastoral en esta nueva realidad.

Madrid

El Capítulo Provincial, al desaparecer la Residencia Universitaria Emiliani, ve bien la adquisición realizada de un inmueble para sede de la Curia provincial. Además de esta finalidad dicha sede tendrá como función la acogida de los hermanos y la atención a las necesidades que puedan surgir, dependiendo de las directrices del Gobierno provincial. El Gobierno deberá estudiar un estatuto que regule el funcionamiento de la casa.

Badalona

A lo largo de muchos años los religiosos que han trabajado y trabajan en la parroquia han sido capaces de hacer presente nuestra misión en el barrio. La escasez de religiosos hace que nos planteemos la continuidad en la obra. Para ello el Gobierno estudiará diversas soluciones.

Teiá

Continuando un camino ya iniciado, es necesario a lo largo del cuatrienio que en las labores de dirección, subdirección y administración sean incorporados los laicos. Es necesario utilizar para ello los medios ya existentes (Fundación, Patronato, *RRI*, ...). La presencia de una comunidad religiosa se ve positiva y deseable.

Beira (Mozambique)

La obra es significativa y sigue necesitando nuestro apoyo y el de la Congregación (*C.G. 2017, Documento 3, C4*). Se ve necesario que la acción pastoral y educativa se desarrolle de acuerdo a nuestras posibilidades. Por lo que se refiere a la administración se hace indispensable separar la contabilidad de la Comunidad de las de las diversas actividades. Es fundamental la pastoral vocacional y el cuidado de nuestro seminario.

Maputo (Mozambique)

El Capítulo Provincial ve positiva nuestra presencia en Maputo de cara a la formación de los candidatos y religiosos jóvenes, así como en la implantación del carisma somasco. De cara a esta finalidad es conveniente el hacernos cargo de la futura parroquia de Ntra. Sra. del Rosario de Laulane-Maputo.

2. GESTIÓN ADMINISTRATIVA DE LAS OBRAS

El Capítulo Provincial considera conveniente:

- Que, antes del inicio del ejercicio, se realicen siempre los presupuestos y se administre ajustándose a ellos.
- Que es indispensable que las Contabilidades estén al día con el fin de conocer, en cada momento, la situación real de la obra.

3. FUNDACIÓN SOMASCA EMILIANI

La Fundación Somasca Emiliani ha ido creciendo gracias a la colaboración entre religiosos y laicos. Es necesario dar gracias a tanta gente de buena voluntad que ha hecho posible este camino. Hemos de ser conscientes de que es un medio para educar en la solidaridad y por lo tanto ha de estar presente en nuestras obras. Siendo una obra somasca se necesita que religiosos y comunidades sean parte activa de ella. Su crecimiento y difusión depende en parte de nosotros, siendo también tarea nuestra la animación de los voluntarios. El número de socios-colaboradores es insuficiente para poder atender el presupuesto anual. Es por ello que necesitamos mover campañas que permitan llegar a los 300 socios.

4. ATENCIÓN A NUESTROS HERMANOS ENFERMOS

El Capítulo cree conveniente que, en un primer momento, el cuidado de nuestros enfermos se lleve a cabo en la propia comunidad, por sus mismos hermanos; y en caso de ser necesario, contratando personal. Cuando la comunidad no pueda afrontar los gastos, se hará cargo la Provincia. Si las circunstancias fuesen tales que exigiesen otro tipo de intervención, se buscará la solución más adecuada, en centros externos, a poder ser especializados en atención a religiosos.

II CAPITOLO DELLA PROVINCIA D'ITALIA

Il II Capitolo della Provincia d'Italia si è celebrato dal giorno 17 al 22 aprile 2017, presso il Centro San Girolamo Emiliani di Albano Laziale (Roma), sotto la presidenza di p. Franco Moscone, Preposito generale.

Vi hanno partecipato in qualità di membri di diritto: p. Franco Moscone, Preposito generale, p. Fortunato Romeo, Preposito provinciale, p. Walter Persico, primo Consigliere e Vicario, p. Eufrasio Colombo,, secondo Consigliere, p. Francesco Murgia, terzo Consigliere, p. Pasquale Macchia, quarto Consigliere; p. Alberto Zanatta, Commissario degli Stati Uniti d'America; p. Luigi Brenna, Delegato provinciale della Nigeria; p. Leonidio Biancotto, Delegato provinciale dell'Albania; p. Tomasz Pelc, Delegato provinciale della Polonia; p. Gioacchino Ancillai, Economo provinciale;

in qualità di delegati (in ordine alfabetico): p. Albano Allocco, p. Luigi Amigoni, p. Ignazio Argiolas, p. Beniamino Arsieni, p. Luigi Bassetto, p. Giovanni Benaglia, p. Ottavio Bolis, p. Maurizio Brioli, p. Gianluca Cafarotti, p. Dante Cagnasso, p. Pierfranco Cagnazzo, p. Enrico Corti, p. Pasquale De Ruvo, p. Paolino Diral, p. Livio Donà, p. Giuliano Gerosa, p. Luigi Ghezzi, p. Michele Grieco, p. Michele Leovino, p. Fabrizio Macchi, p. Lorenzo Marangon, p. Andrea Marongiu, p. Michele Marongiu, p. Roberto Marongiu, p. Pier Giuseppe Mosso, p. Piergiorgio Novelli, p. Adalberto Papini, p. Francesco Redaelli, p. Elia Salis, p. Lorenzo Salvadori, p. Adriano Serra, p. Carlo Tempestini, p. Livio Valenti.

Il Capitolo ha eletto: p. Fortunato Romeo, Preposito provinciale, p. Walter Persico, primo Consigliere e Vicario, p. Andrea Marongiu, secondo Consigliere, p. Pasquale De Ruvo, terzo Consigliere, p. Adalberto Papini, quarto Consigliere.

DOCUMENTO

INDICAZIONI PER UNA PROPOSTA DI RIDIMENSIONAMENTO E RIDISEGNO DELLE STRUTTURE DELLA PROVINCIA D'ITALIA

Partendo dalle indicazioni del Capitolo generale 2017, in vista del prossimo futuro, riteniamo importante:

- non prendere decisioni per tempo significa che il tempo sceglierà per noi (e anche contro di noi);
- ridimensionare significa in primo luogo creare le condizioni per consolidare, rinascere e crescere, non solo ridurre il numero delle comunità;
- imparare a distinguere tra opera e missione, sapendo che non coincidono e che la chiusura di un'opera o di una comunità religiosa non significa la fine della missione. La Congregazione è chiamata a custodire il carisma dal quale possono nascere o rinascere le opere¹.

Per garantire la qualità di vita dei religiosi e delle comunità somasche in vista della missione apostolica è necessario:

porre particolare cura:

- a) alla vita fraterna delle comunità con speciale attenzione verso i confratelli malati e anziani;
- b) alla vita spirituale di ciascuno dei religiosi;
- c) alla formazione iniziale e permanente, sorgente a cui dissetarci;
- d) alla formazione dei e con i laici con i quali vogliamo vivere e condividere il carisma;

salvaguardare le energie per:

- a) la testimonianza del Vangelo scelto come bussola della consacrazione religiosa;
- b) la missione somasca verso coloro che abitano le periferie del mondo;
- c) la promozione vocazionale a favore di coloro che sono attratti dal carisma di san Girolamo².

Tenendo conto di queste premesse:

1. Considerando che tutte le comunità ad oggi esistenti sono più o meno significative, si sono ipotizzate le seguenti “case strategiche”³ sulle quali investire. “Strategico” significa funzionale in prospettiva futura rispetto a:

- a) la vita e le attività proprie della missione somasca;
- b) le competenze;
- c) la vitalità della pastorale giovanile e vocazionale;
- d) l'età media avanzata e il calo del numero dei religiosi;
- e) la configurazione della struttura;
- f) la vicinanza alle opere in essere.

2. A partire dal lavoro preparatorio svolto dal Consiglio Provinciale uscente si ipotizzano le seguenti “case strategiche”:

- *Veneto*: Santuario santa Maria Maggiore a Treviso;
- *Lombardia*: Casa Madre a Somasca, Santuario santissimo Crocifisso a Como, Istituto san Girolamo Emiliani a Corbetta;
- *Piemonte e Valle D'Aosta*: Villa Speranza a San Mauro Torinese;
- *Liguria*: Collegio Emiliani a Genova Nervi;
- *Sardegna*: Centro Emiliani a Elmas;
- *Lazio*: Centro san Girolamo Emiliani ad Albano Laziale;
- *Puglia*: Villaggio del Fanciullo a Martina Franca;
- *Calabria*: Unità pastorale Somasca “Mons. Giovanni Ferro” a Villa San Giovanni.

3. Guardando le statistiche, è verosimile che, in un prossimo futuro nelle suddette aree ci sarà una “casa strategica” con accanto altre comunità che potranno configurarsi in modo diverso dall'attuale, in base alle necessità sopravvenute. Anche opere senza la presenza della comunità religiosa potranno afferire alla “casa strategica”.

4. Compete al Consiglio provinciale trovare le modalità con cui configurare le comunità o opere che fanno capo alla “casa strategica” Il Consiglio provinciale, prima della nomina dei superiori, preveda di incontrare tutte le comunità per presentare le indicazioni elaborate dal Capitolo provinciale sul significato di questa ristrutturazione della presenza in Italia delle “case strategiche”. Al riguardo, ci si permette di suggerire, dove possibile, che i Consiglieri non rivestano posizioni apicali nelle “case strategiche”, almeno il Vicario.

5. Osservazioni:

- a) si evidenzia che, per il raggiungimento del progetto, sarà necessario rivedere quali opere potranno essere seguite direttamente dai religiosi,

- quali affidare alla gestione laicale, quali chiudere, utilizzando strutture giuridiche transitorie dove necessario;
- b) si sottolinea la difficoltà di poter seguire le Parrocchie che non hanno una comunità residente;
 - c) si rimanda al Consiglio Provinciale di valutare su quali comunità, dove è presente l'attività parrocchiale, sia più opportuno investire.
 - 6) Si auspica che, entro il quadriennio, si realizzi questo progetto. A metà del mandato se ne preveda la verifica.

NOTE

1) Documento 3 del Capitolo generale 2017 *Crescita, consolidamento e ridimensionamento nella Congregazione somasca per favorire la missione in un contesto multiculturale*, B1.

2) *Ibid.*, B2.

3) Nota 5 del documento 3 del Cap. Gen. 2017 (C1): "... per un intervento di ridisegno e ridimensionamento, diventa importante capire dove noi vogliamo collocarci, con quali forme di presenza, in modo che il carisma parli con eloquenza, parli al territorio, dove c'è fecondità pastorale. Si tratta dunque di scegliere quali opere privilegiare e lì investire le nostre energie migliori perché si possano raggiungere più frutti pastorali e vocazionali".

PASTORALE GIOVANILE VOCAZIONALE SOMASCA

Il Capitolo ribadisce che la priorità della pastorale giovanile vocazionale somasca (*PGVS*) si manifesta nell'impegno delle singole Comunità e di ogni religioso a suscitare la domanda vocazionale e a far sì che i giovani si rendano disponibili al discernimento.

Invita il Governo provinciale a:

- a) prendere coscienza della priorità di questo ministero;
- b) valorizzare e potenziare le attività che già vengono svolte.

Propone inoltre al Governo provinciale di:

1. confermare la validità delle "Linee guida per un progetto di pastorale vocazionale" e le indicazioni del Capitolo provinciale 2013;
2. nominare e formare alcuni religiosi:
 - a) da destinare a tempo pieno nella *PGVS*,
 - b) residenti in un Centro vocazionale legato ad un'opera esistente,
 - c) che coordinino altri religiosi e le comunità nell'animazione vocazionale;

3. verificare che ogni comunità, nella sua programmazione annuale (cf. CC 128/B), preveda un piano fattibile di attività di *PGVS*, in collaborazione con gli incaricati.

GESTIONE ECONOMICA E AMMINISTRATIVA

I Capitolari si sono confrontati sulla decisione economica del Capitolo generale 2017 e sulla sua praticabilità nelle nostre case religiose in riferimento a quanto scritto anche nella relazione del Preposito provinciale (cf. n. 8 pag. 9):

“Il superiore maggiore competente con il consenso del suo Consiglio, possa assumere o affidare a un'altra persona o organismo dipendente dal Preposito provinciale, nei casi in cui ciò si renda necessario, la gestione ordinaria e straordinaria delle opere che dipendono o sono collegate con una qualsiasi delle nostre comunità religiose. Tale decisione debba essere ratificata dal Preposito generale con il consenso del suo Consiglio”.

Dopo aver fatto una panoramica della situazione delle case, sono state espresse perplessità e interrogativi sulla possibile attuazione della decisione del Capitolo generale, qualora venisse meno il coinvolgimento della comunità religiosa.

Si è sottolineato il problema della situazione giuridica degli enti civili delle precedenti province canoniche: è necessario che venga chiarita la situazione legale degli enti giuridici che fanno riferimento ad enti canonici soppressi.

Proposte:

1. prima di effettuare la cessione a terzi della gestione ordinaria e straordinaria, si utilizzino eventuali consulenze temporanee di terzi;
2. si invitano le case religiose ad utilizzare i resoconti non solo ai fini della rendicontazione ai Superiori, ma anche come strumenti di verifica e progettazione delle opere gestite. Si chiede al Consiglio provinciale di utilizzare la Commissione economica in vista della valutazione e approvazione dei rendiconti;
3. si raccomanda l'utilizzo della commissione economica, come richiesto dalle CC (219/C), per vigilare e aiutare le case a risolvere problemi e nella programmazione economica. La commissione economica è invitata ad utilizzare consulenze di esperti, se lo ritiene utile e proficuo per le opere;
4. si invita il governo provinciale a non considerare superfluo il rendere noti i dati dei resoconti della Provincia nella sedi competenti;

5. si ritiene importante far conoscere, in sede di Capitoli locali e provinciali l'andamento delle Fondazioni che anno capo alla Provincia;
6. si invita il governo provinciale ad attuare iniziative, incontri formativi per gli economi locali.

ANZIANI / FORMAZIONE PERMANENTE

ANZIANI E MALATI

Il Capitolo provinciale rivolge un pensiero di vicinanza, stima e affetto a tutti i confratelli malati, anziani, in particolare disagio. Assicura di averli tenuti sempre presente, nei propri lavori. Sa che le nostre comunità sono sostenute dalla loro preghiera e dagli esempi e dalla saggezza che sanno comunicare e che la Provincia intende valorizzare. Informa perciò di aver maturato, in un gruppo di lavoro prima e in assemblea poi, alcune considerazioni che sottopone alla comune riflessione e valutazione.

1. Anziani e malati come risorsa della Congregazione

- recupero temi e prospettive presenti nelle Costituzioni (CC 40 e 40/A; 63C - 63D) e nella *Ratio institutionis* (parte II, cap. V, 3 – pp. 55-57);
- convinta ripresa e forte approfondimento dei discorsi, dei rimandi e dei gesti del Papa nei confronti di malati, “nonni” e anziani;
- attenzione nei discorsi e nelle comunicazioni a non escludere gli anziani e malati; non si deve entrare né permettere di entrare nella cultura e nella terminologia dello “scarto”;
- aspetto importante e costante della formazione personale permanente: diventare anziani bene e invecchiare bene, aiutandosi reciprocamente ad accettare il declino non come decadenza ed emarginazione ma come ricchezza di sapienza e risorsa di esperienza.

2. Comunità religiose accoglienti

- insistere sul fatto che essere comunità religiose accoglienti comporta anche (e talora soprattutto) attenzione particolare alle persone anziane, malate, deboli;
- mantenere costantemente nelle comunità un clima che incoraggi l'attività degli anziani e malati e valorizzi la loro partecipazione ai Capitoli locali, ai momenti quotidiani di svago e alle varie iniziative.

3. *Interventi specifici*

- è importante, nell'esaminare i singoli casi, distinguere tra anziani autonomi, anziani e malati non autosufficienti;
- in riferimento a Somasca Casa madre, a Narzole (e ad eventuali altre case o strutture) occorre chiarezza di impostazione a riguardo di ogni situazione;
- si possono individuare altre case nostre, oltre a quelle già ricordate, o strutture di nostra proprietà, adeguate ai diversi bisogni sopra indicati.
- occorre programmare una utilizzazione ragionata e attenta ai posti a disposizione in ogni nostra casa destinata agli scopi detti;
- è apprezzabile che in questi anni il Governo provinciale abbia destinato alle due case interessate risorse finanziarie attinte a un lascito.

4. *Cura delle persone anziane e persone malate*

- ci sono stati e ci sono nelle nostre comunità molti esempi lodevoli di assistenza ad anziani e malati;
- si deve continuare l'assistenza premurosa agli anziani e malati, tenendo presenti le possibili scelte secondo le esigenze di ognuno:
 - a) favorire, il più possibile, la permanenza di ognuno nella propria comunità religiosa, anche a costo di qualche incomodo nella stessa;
 - b) assegnare - anche per periodi brevi - i religiosi, bisognosi di particolare assistenza, ad altre case nostre adibite allo scopo, solo quando giudicato necessario;
 - c) fare in modo che ognuno, nelle varie situazioni, possa avere contatti con le attività dell'opera presso cui risiede; ed esercitare qualche attività di servizio al prossimo e, se sacerdote, qualche servizio ministeriale, in modo degno;
 - d) consentire che chi lo necessita possa usufruire di strutture adeguate presenti nella zona di appartenenza della sua comunità (strutture gestite, ad es., dalla diocesi in cui la comunità vive).
 - e) valorizzare in modo corretto la presenza di parenti e amici dei nostri religiosi in cura;
 - f) premurarsi di trovare adeguato personale di assistenza, ricco di sensibilità e amorevolezza;
 - g) pensare a iniziative specifiche, di breve durata - quali vacanze per anziani in case apposite - per religiosi in grado di usufruire di tali possibilità.

FORMAZIONE PERMANENTE

Si desidera, per il quadriennio che si apre, la continuazione e la valorizzazione delle iniziative già tenute in anni recenti:

1. incontri annuali di 2/3 giorni - in primavera e autunno - di aggiornamento e fraternità, aperti anche ai laici (aggregati, *MLS*, ecc.).
2. incontri formativi nei luoghi della nostra tradizione e di antica presenza somasca, organizzati con periodi brevi e mirati, ciascuno, a pochi luoghi determinati (Treviso-Quero; Venezia; Bergamo-Brescia; Milano-Pavia; Somasca-Como; Umbria).
3. incontri regionali o zonal per ritiri spirituali (in Avvento e Quaresima; oppure in occasione delle feste di san Girolamo e *Mater orphanorum*).
4. possibilità di almeno un corso di esercizi spirituali a Somasca, insistendo sul carattere "tradizionale" degli esercizi e sull'aspetto di riunione somasca a pregare e riflettere; non identificandoli come un corso di cultura o storia somasca o di esclusiva spiritualità somasca.
5. segnalazione tempestiva di eventi ecclesiali o di altro tipo a cui è bene ed è possibile che i nostri religiosi partecipino; segnalazione di temi o cronache presenti in riviste e quotidiani.

MISSIONE E SVILUPPO FUORI ITALIA

La Provincia d'Italia guarda alle sue comunità fuori dal territorio italiano ritenendole come una "Dolce occasione" data dalla Provvidenza e, inoltre, opportunità per "abbracciare il futuro con speranza" (*Lettera Apostolica a tutti i consacrati*, 28.11.2014 n. 3). Queste comunità, consapevoli di essere portatrici di doni carismatici, nella loro vulnerabilità, si aprono all'incontro con le culture e vulnerabilità altrui col desiderio di promuovere relazioni di comunione e condivisione. Lo stile carismatico - missionario che le caratterizza si manifesta concretamente attraverso:

- il vivere con i giovani accompagnandoli;
- la tenerezza paterna verso i poveri;
- lo sguardo di benigna misericordia verso gli esclusi;
- il promuovere nel popolo cristiano la dignità ricevuta nel dono del battesimo;
- la testimonianza di vita e di preghiera per suscitare nei giovani il desiderio di entrare in queste sante opere.

PRESENZE ALLA PROVINCIA ITALIANA FUORI ITALIA

Stati Uniti d'America (1963)

L'opera somasca apprezzata, in continua ricerca di vocazioni, aperta ad altre attività somasche, è sollecitata ad aprirsi al contributo di confratelli di altre culture nella gestione delle attività.

Polonia (1995)

Il Capitolo incoraggia l'attività educativa e chiama i religiosi a mettersi in cammino per realizzare una comunità somasca che sia disponibile a collaborare con la pastorale vocazionale e a prestare la propria opera nel ministero parrocchiale.

Romania (1995)

L'attuale forma di presenza continua a manifestare il nostro carisma.

Albania (2004)

L'opera, nata come risposta alla chiesa locale per incarnare lo spirito di san Girolamo, realizza la sua missione attraverso il servizio educativo della scuola e del convitto, e attraverso la pastorale parrocchiale nelle chiese dei villaggi.

Nigeria (2009)

Dopo un decennio di presenza somasca in Nigeria, il Capitolo riconosce come dono e possibilità di scambio interculturale lo sviluppo notevole delle opere somasche attraverso l'attività pastorale e di formazione dei religiosi.

PROPOSTE

1. alla luce della relazione del delegato della Nigeria e della conoscenza che si ha delle comunità in loco, si propone che il nuovo Governo provinciale faccia un'attenta e opportuna valutazione dell'esperienza della Nigeria, mettendo in risalto gli aspetti positivi e quelli problematici che richiedono di essere chiariti e avviati verso soluzione;

2. per favorire la conoscenza delle opere missionarie della Provincia d'Italia e "gemellaggi" con le comunità in Italia, si propone:
 - a. si dedichi alle missioni uno spazio nel sito *web* della Congregazione, che ospiti la descrizione delle stesse opere, le loro iniziative e altro;
 - b. si predisponga un "*Vademecum* missionario", come strumento che tratteggi lo stile operativo delle opere somasche fuori Italia;
 - c. si preveda la stampa di un numero unico di un notiziario che contenga la puntuale descrizione delle opere fuori della Provincia d'Italia.
3. il governo provinciale si faccia carico di presentare alle comunità in Italia le eventuali richieste di aiuto e sostegno che potrebbero giungere dalle comunità fuori Italia. Lo stesso governo informi circa l'organizzazione e l'operatività della Fondazione missionaria.
4. si ritiene importante favorire degli interscambi tra le comunità italiane e quelle fuori Italia, in particolare per i giovani religiosi, al fine di arricchire la loro formazione. Si suggerisce anche che i giovani in formazione, in qualunque comunità si trovino, siano avviati ad acquisire almeno una lingua straniera oltre quella propria.

Rassegna

STUDI E APPROFONDIMENTI

LA FEDE NELL'ANTICO TESTAMENTO: UN PERCORSO DIACRONICO E ORIZZONTE CANONICO

“...per accrescere la vostra fede in lui solo e non in altri, perché - come è detto di sopra - Dio non opera le cose sue in quelli che non hanno posta tutta la loro fede e speranza in lui solo” (2Lett 6).

La “riscoperta” dell’AT come Scrittura può essere correttamente annoverata tra le acquisizioni più sintomatiche del cammino compiuto dalla Chiesa grazie all’influsso del Concilio Vaticano II¹. Per capire l’importanza di questo dato è illuminante la nota pagina dei discepoli di Emmaus, nella quale il Risorto “incominciando da Mosè e da tutti i Profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui” (Lc 24,27). In realtà, l’insieme dei testi che con espressione poco adeguata siamo abituati a chiamare AT hanno rappresentato, per le prime generazioni cristiane, la totalità delle Scritture. Ad esse solo in una fase successiva fu aggiunta, con uguale dignità, l’ultima parte del “canone cristiano”: gli scritti dei Vangeli e degli “Apostoli”, ossia il NT².

Il presente lavoro, accostandosi all’AT come Scrittura, esamina, a partire dalla pagina di Is 7, alcune testimonianze significative per cogliere le prospettive con cui il tema della fede è presente nella Torah, nei Profeti e nei Salmi, ossia secondo l’espressione di Lc 24,27, “in tutte le Scritture”.

LA TESTIMONIANZA DI Is 7,9B

La prima testimonianza espressiva riguardante la fede è contenuta nel cap. 7 dell’opera che porta il titolo canonico di “Visione di Isaia figlio di Amoz” (cf. Is 1,1)³. Gli eventi narrati rinviano al 734 a. C., quando il re degli Aramei e il re d’Israele si erano coalizzati per spodestare il re Acaz, re di Giuda, e porre sul trono di Gerusalemme un personaggio favorevole

ai loro progetti politici⁴. Il profeta Isaia annuncia ad Acaz, che il piano perseguito dai suoi avversari è destinato al fallimento. Dopo l'annuncio assiomatico: “ciò non si realizzerà e non avverrà” (*Is* 7,7b) il profeta aggiunge la solenne sentenza:

'im lô' ta'āmînû kî lô' tē'āmēnû
se non accettate la sicurezza certamente non avrete nessuna sicurezza

Nella lingua ebraica questo detto profetico⁵ si presenta con una particolare elaborazione stilistica, in quanto è costruito con due forme verbali che derivano dalla stessa radice 'āmēn. Nel suo significato letterale la radice 'āmēn denota “essere stabile, incrollabile”. Presa in senso traslato, metaforico, la stessa radice connota la “stabilità interiore”, ossia la “sicurezza” che l'uomo sperimenta verso la persona nella quale può riporre pienamente la propria fiducia. È la sicurezza descritta dal *Sal* 131, dove l'orante dichiara: “Io sono tranquillo e sereno, come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia” (v. 2). Il bimbo svezzato gioisce di essere in braccio a sua madre, non perché ha bisogno del latte materno, ma perché desidera gustare la tenerezza rassicurante che gli viene dall'amore della madre.

La forma verbale *ta'āmînû*, nel tema *Hifil* o *H* della radice 'āmēn, è usata proprio in questo senso metaforico, per cui la prima parte del detto di Isaia si può tradurre “se non accettate la sicurezza”. Il contesto lascia chiaramente intendere che si tratta della sicurezza che viene dalla Parola che il Signore annuncia per mezzo del profeta, Parola che contiene una luminosa promessa: “ciò non si realizzerà e non avverrà”.

Anche la forma verbale *tē'āmēnû*, nel tema *Nifal* o *N*, ricorre qui secondo la sua accezione metaforica e connota la situazione di chi si sente interiormente nella sicurezza. Di conseguenza, la seconda parte del detto isaiano si può tradurre “non sarete nella sicurezza” oppure “non avrete nessuna sicurezza”.

L'affermazione del profeta Isaia appare ora nella profonda ricchezza del suo messaggio. Il detto profetico (*'im lô' ta'āmînû kî lô' tē'āmēnû*) può essere reso nel seguente modo: “se non accettate la sicurezza (che viene dalla Parola del Signore; la sicurezza che, in definitiva, è il Signore stesso), non avrete nessuna sicurezza”.

Per il nostro tema, che riguarda “la fede nell'AT”, è importante osservare che la *LXX* traduce il detto isaiano con l'espressione “se non credete (*pisteuete*) nemmeno comprenderete”. Al verbo *ta'āmînû*, che significa propriamente “accettare la sicurezza (che viene dal Signore)”, corrisponde il verbo *pisteuete* della *LXX*. Ciò significa che la fede, nell'orizzonte della *LXX*, è l'atteggiamento dell'uomo che accetta la sicurezza che gli viene dal Signore e dalla sua Parola⁶. Solo in questa accoglienza, in questo “ascolto”, con cui si apre alla Parola di Dio, per ade-

rirvi esistenzialmente, l'uomo trova la sicurezza della propria sussistenza, della propria vita. Ponendo la fede nel Signore in stretta correlazione con la promessa della comprensione, la *LXX* si muove nella prospettiva teologica della tradizione sapienziale, prospettiva che è sottesa alla canonizzazione della Torah (cf. *Dt* 4,5-8), e ha ricevuto uno sviluppo sinfonico nel Salmo 119⁷. In definitiva, il vocabolario della fede, testimoniato dalla *LXX* (*pisteuo*, *pistis*), si comprende nella prospettiva delineata dal detto isaiano: "Se non accettate la sicurezza, non avrete nessuna sicurezza".

Per cogliere la profondità di questa affermazione, è importante rilevare che essa, benché si situi in un orizzonte teologico, presenta una struttura che è verificabile anche a livello antropologico. La fiducia, infatti, è un atteggiamento che scaturisce dall'interiorità del soggetto umano. Certamente la fiducia può essere favorita, ostacolata o addirittura soffocata dalle circostanze e dalle persone dell'ambiente in cui si vive, ma se l'uomo non si apre personalmente verso l'altro, percepito come "tu", non potrà mai uscire dal suo "io" e sviluppare la capacità di costruire relazioni positive, basate sulla reciproca fiducia e sul reciproco impegno.

Il detto di *Is* 7,9b, in questa ottica, suppone implicitamente che l'uomo, come si apre agli altri esseri umani, può aprirsi al Signore e alla Parola della sua promessa. Questa osservazione mostra chiaramente che la fede non può essere ritenuta una sovrastruttura imposta dall'esterno, e quindi estranea all'essere umano. Essa, al contrario, costituisce il massimo sviluppo, reso possibile dall'intervento divino, delle potenzialità insite nell'uomo creato a immagine e somiglianza del suo Creatore. "La fede - come scrive Abraham Heschel - è un atto dell'uomo che trascendendo se stesso, risponde a colui che trascende il mondo"⁸. In quanto apertura alla trascendenza, la fede implica sempre l'esperienza della liberazione con la quale il Signore impedisce che la speranza dei suoi figli sia ostacolata o, addirittura, soffocata. Essa rappresenta per l'uomo la sicurezza fondamentale della propria vita e della propria storia. Se non accetta questa sicurezza, che viene da Dio e che, in definitiva, è Dio stesso, l'uomo non potrà mai trovarsi nella condizione libera e liberante della salvezza.

Questi rilievi permettono di intravedere che il detto di Isaia contiene un messaggio le cui virtualità, in un certo senso, sono inesauribili. L'affermazione isaiana, come abbiamo visto, suppone la struttura profonda dell'uomo nel suo "essere che si apre verso l'altro" e, nel contempo, afferma che questa struttura antropologica si realizza pienamente quando l'uomo si apre a Dio ed entra in dialogo e in comunione con lui. Di conseguenza, la fede è sempre un evento che si compie nella misura con cui l'uomo, ogni giorno, si lascia raggiungere dal Signore e si apre a lui,

lasciandosi interpellare dalla sua Parola. Per questo la fede lungi dal portare l'uomo ad abdicare alla propria umanità ne sviluppa al massimo le incommensurabili potenzialità. La grandezza dell'uomo è direttamente proporzionale alla sua fede.

Alla luce dei precedenti rilievi possiamo raccogliere, in modo sintetico, l'insieme dei dati principali che sono contenuti in questo testo:

1. La fede è un atteggiamento esistenziale dell'uomo che accetta la sicurezza che viene dal Signore e dalla Parola della sua promessa.
2. La fede, in questa prospettiva, è essenzialmente orientata al futuro della salvezza e, quindi, sviluppa nel credente la sicurezza che i disegni iniqui umani non potranno prevalere: "ciò non si realizzerà e non avverrà" (cf. *Is* 7,7b). Ne consegue che la fede è inseparabile dalla fiducia nel Signore, dalla confidenza in lui, dal rifugiarsi in lui, dall'attesa di lui e della sua Parola⁹.
3. La fede non si risolve unicamente in un atteggiamento soggettivo: essa suppone l'ascolto della Parola del Signore, Parola che è mediata non solo dal profeta (come si suppone evidentemente in *Is* 7), ma anche dal culto (come attesta lo stesso racconto della vocazione del profeta in *Is* 6) e, infine, dalla Torah scritta e dall'insieme di tutte le Scritture.
4. La fede, di conseguenza, è un evento che avviene all'interno di una comunità e nella vitalità della sua tradizione.
5. La fede, infine, ha un risvolto esistenziale: accettare la promessa del Signore implica ed esige che il credente sviluppi le scelte esistenziali che sono orientate da questa promessa e coerenti con essa.

Difficilmente si potrà esagerare l'importanza di questo messaggio e l'influsso da esso esercitato nella tradizione di Israele e nella formazione della Scrittura. In realtà, questo influsso raggiunge, attraverso l'opera deuteronomistica, la stessa Torah e, in un certo senso, informa la globalità delle Sante Scritture.

LA FEDE NELL'OPERA DEUTERONOMISTICA

Con l'espressione "opera deuteronomistica" la scienza veterotestamentaria connota un'opera letteraria che inizia con i primi tre capitoli del Deuteronomio, inserisce subito dopo il Deuteronomio originario contenuto all'interno degli attuali cc. 5-28, prosegue con gli ultimi capitoli del Deuteronomio e continua con i libri di Giosuè, Giudici, Samuele e Re¹⁰. Si tratta di un insieme letterario che fu composto al tempo di Giosia, verso il 620 a. C. e ricevette significative rielaborazioni durante l'esilio babilonese e ancora nel primo periodo postesilico. Un'opera così ampia e plurisecolare è ovviamente maturata in una scuola che ha saputo custodire e sviluppare i grandi ideali del Deuteronomio, ideali che G. Von Rad

ha sintetizzato nella celebre espressione: “un solo Dio, un solo popolo, un solo tempio”. Questa scuola, come si evince dall’esame della sua opera, fu notevolmente vicina anche agli ideali dei profeti, in particolare al messaggio di Isaia e di Geremia.

L’influsso del tema isaiano della fede all’interno della scuola deuteronomistica emerge anzitutto dal fatto che la stessa narrazione di *Is* 7 porta i segni inconfondibili dello stile e della concezione propri dell’opera deuteronomistica. In particolare, però, due testimonianze di quest’opera meritano di essere qui ricordate per la loro notevole rilevanza. Esse si trovano, significativamente, all’inizio dell’opera (*Dt* 1,32) e verso la sua conclusione (*2 Re* 17), venendo a formare un’inclusione che delinea l’orizzonte nel quale il Deuteronomista delinea e sviluppa la propria concezione teologica.

Il testo di Dt 1,29-35

All’inizio dell’opera deuteronomistica, nel primo capitolo del Deuteronomio, chi scrive presenta Mosè che, in un solenne discorso, ricorda al popolo l’itinerario percorso dall’Oreb a Qadesh Barnea per esortarlo a intraprendere il cammino che lo conduce nella terra promessa. In un primo momento il popolo chiede a Mosè che mandi esploratori, che possano offrire adeguate informazioni sulla situazione che incontreranno. Di ritorno dalla loro missione, gli esploratori portano un messaggio pieno di incoraggiante fiducia: “Buona è la terra che il Signore, nostro Dio, sta per darci” (*Dt* 1,25). Tuttavia, nonostante questa assicurazione, il popolo non accoglie il comando del Signore e mormora contro di lui: “Voi non voleste andare e vi ribellaste al comando del Signore, vostro Dio; mormoraste nelle vostre tende e diceste: Il Signore ci odia; per questo ci ha fatto uscire dal paese d’Egitto per darci in mano agli Amorrei e sterminarci» (cf. *Dt* 1,26-27). Le parole che, in questa situazione, Mosè rivolge al popolo sono fondamentali per cogliere il significato della fede nell’ottica teologica dell’opera deuteronomistica¹¹:

Io vi dissi: «Non spaventatevi e non temeteli.

Il Signore, vostro Dio, che vi precede, egli stesso combatterà per voi, come ha fatto insieme a voi sotto i vostri occhi in Egitto e nel deserto, dove hai visto che il Signore, il tuo Dio, ti ha portato come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino che avete fatto, finché siete arrivati in questo luogo».

Nonostante questo, non avete creduto nel Signore vostro Dio, che vi precedeva nel vostro cammino per cercarvi un luogo dove piantare le tende: di notte nel fuoco per mostrarvi la via per la quale dovevate andare, e di giorno nella nube.

Il Signore udì le vostre parole, si adirò gravemente e giurò dicendo: «Nessuno degli uomini di questa malvagia generazione vedrà il buon paese che ho giurato di dare ai vostri padri» (*Dt* 1,29-35).

Se si tiene conto del contesto nel quale si trova inserito, il brano appena citato permette i seguenti rilievi:

1. Colui che crede sperimenta la liberazione dallo spavento e dal “timore” degli uomini. In altri termini, la fede sviluppa la sicurezza che Dio libera i suoi fedeli dalle potenze che si oppongono al suo disegno salvifico.
2. In questa visuale, il “credere” implica un’apertura al Signore da parte del fedele che confida in lui e custodisce nel proprio cuore una costante fiducia nella presenza liberatrice del suo Dio. La correlazione essenziale tra la fede e la fiducia è evidenziata dal Deuteronomista mediante l’unione del vocabolario della fede alle formule di incoraggiamento: “Non temete”, “non spaventatevi”, “siate forti”.
3. Il credere implica, inoltre, che il fedele tenga viva la memoria dei numerosi interventi salvifici di Dio. Il ricordo dei prodigi compiuti dal Signore assicura che la fede nella potenza liberante di Dio non si basa sull’illusione soggettiva del sentimento, ma sulla verità degli eventi salvifici che caratterizzano l’esperienza “storica” del popolo del Signore e costituiscono l’orizzonte dell’esperienza esistenziale dei credenti¹².
4. Il credere, in definitiva, connota l’atteggiamento dell’uomo che trova in Dio la sicurezza del proprio futuro e quindi si apre alla sua Parola, l’accoglie nel suo cuore e la attua nella propria esistenza. Accogliendo mediante la fede la Parola, l’uomo realizza il cammino verso il pieno compimento dell’esodo salvifico di Dio. La Parola accolta, infatti, fa uscire l’uomo dalle angustie della sua schiavitù e lo orienta verso il futuro della promessa, verso la libertà sperimentata nella “conoscenza” della salvezza del Signore.

Inversamente, il testo delinea il carattere negativo dell’incredulità, della non-fede. L’uomo che, per la sua incredulità, non accetta la sicurezza che viene dalla Parola del Signore, rimane prigioniero della propria paura e del proprio spavento. In particolare, nell’opera deuteronomistica la mancanza di fede è considerata con la categoria teologica della ribellione¹³. A causa dell’incredulità l’uomo consuma la propria ribellione e per questo rimane prigioniero della propria schiavitù e incapace di camminare verso il futuro della sua libertà¹⁴. Ciò che rinchiude l’uomo nella schiavitù del proprio “io” non è l’ascolto della voce del Signore, l’esperienza autentica di Dio, ma è la paura che lo rende ribelle al Signore e alla sua Parola.

La testimonianza di 2 Re 17,13-14

Un'altra testimonianza significativa della fede è collocata verso la fine dell'opera deuteronomistica, nella pagina di 2 Re 17,7-23. Qui l'autore sospende la narrazione degli eventi dei due regni per sviluppare un'ampia riflessione teologica, che riguarda la fine del regno di Israele e, nel contempo, prepara la narrazione della caduta di Gerusalemme¹⁵.

La testimonianza, contenuta in 2 Re 17,13-15, recita:

Il Signore, per mezzo di tutti i profeti e di tutti i veggenti, aveva esortato Israele e Giuda dicendo: «Convertitevi dalle vostre vie malvagie, e osservate i miei comandamenti e i miei precetti, seguendo in tutto l'insegnamento (torah) che io ho mandato ai vostri padri, e che ho inviato a voi per mezzo dei miei servi, i profeti».

Ma essi non ascoltarono, anzi resero dura la loro cervice, come la cervice dei loro padri, i quali non avevano creduto nel Signore, loro Dio. Rifiutarono le sue leggi e la sua alleanza, che aveva concluso con i loro padri, e le istruzioni che aveva dato loro; seguirono il nulla e sono diventati essi stessi nullità.

Secondo questa riflessione tutta la storia dei regni di Israele e di Giuda è presentata come un irrigidimento colpevole del popolo verso il Signore ("resero dura la loro cervice")¹⁶. Si tratta di un irrigidimento che ha perpetuato nel tempo il comportamento dei padri, ossia il comportamento della generazione del deserto, che in questa pagina è descritto come un "non credere".

Tre rilievi emergono dalla lettura del testo. Anzitutto le varie resistenze del popolo alla Parola, che il Signore aveva fatto risuonare con costante premura per mezzo dei profeti, sono viste come altrettante espressioni della mancanza di fede. Conseguentemente, la non-fede è intesa qui come chiusura alla parola profetica e, quindi, alla stessa alleanza con il Signore.

In secondo luogo l'incredulità caratterizza non solo la storia del popolo che vive nella terra promessa, ma anche la storia dei padri, ossia la generazione dell'esodo e del deserto. Secondo il deuteronomista, quindi, tutta la storia di Israele, dall'esodo in poi, è attraversata dalla colpa dell'incredulità.

Infine, la fede è compresa nella sua intrinseca connessione con la conversione. Questa affermazione suppone che Dio offre sempre al suo popolo, e quindi a ogni fedele, la possibilità di uscire dalla sua infedeltà per percorrere il cammino dell'ascolto del Signore nella fedeltà alla sua alleanza.

In questo contesto la non-fede si configura, inversamente, come un rifiuto della conversione e quindi un rifiuto dell'alleanza e degli impegni

ad essa inerenti. A questo proposito è interessante rilevare che il testo presenta l'incredulità del popolo con la stessa frase di *Ger* 2,5: “seguiranno il nulla e sono diventati essi stessi nullità”. Il riferimento al testo di *Ger* 2,5 è una preziosa conferma della concezione deuteronomistica che abbiamo individuato. In realtà, mentre nel testo di Geremia la frase riguarda l'agire dei padri (“quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me?”), in *2 Re* 17,14 la stessa espressione è riferita all'agire dei “figli di Israele che avevano peccato contro il Signore, loro Dio” (*2 Re* 17,7).

In definitiva, secondo la redazione finale dell'opera deuteronomistica il peccato che caratterizza il periodo fallimentare della monarchia è quello del quale si erano già resi colpevoli i padri, vale a dire la generazione dell'esodo e del deserto. Questo peccato consiste appunto nella mancanza di fede o, detto con altri termini, nel rifiuto della parola dei profeti, nella rinuncia a seguire il Signore per confidare nei propri idoli. Conseguentemente, l'incredulità si annida nel cuore dell'uomo che rifiuta di convertirsi al Signore. Dall'insieme di questi dati risulta che la storia del popolo dell'alleanza è caratterizzata dall'accoglienza del Signore nella fede o dalla ribellione a lui nell'incredulità.

Che questa prospettiva deuteronomistica sia da collegare all'influsso esercitato dalla pagina di *Is* 7 trova una conferma esplicita nel secondo libro delle Cronache. In quest'opera, che si colloca intorno al 300 a.C., il Cronista testimonia la stretta correlazione del vocabolario della fiducia e dell'incoraggiamento, propri dell'opera deuteronomistica, con il vocabolario della fede, tipico del profeta Isaia. La concezione del Cronista su questo tema appare in modo evidente nell'esteso racconto della vittoria di Giosafat (*2 Cr* 20,1-30)¹⁷, racconto che non ha parallelo nel libro dei Re e che è stato giustamente definito “un bell'esempio di un *midrash* storico”¹⁸.

In questa pagina si sente l'eco di motivi familiari al Deuteronomista quando Giosafat si rivolge al popolo con le parole:

“Così dice a voi il Signore: Non temete, non spaventatevi davanti a questa moltitudine immensa, perché la guerra non riguarda voi, ma Dio” (*2 Cr* 20,15; cf. *Dt* 20,1-4).

Nel contempo si avverte l'eco di *Is* 7,9b quando Giosafat, nel momento della partenza per la guerra, si rivolge ancora al popolo con le seguenti parole:

“Ascoltatevi, Giuda e abitanti di Gerusalemme! Credete (*ha'āmîṇû*) nel Signore, vostro Dio, e avrete sicurezza (*w'eṭē'āmēnû*) ; credete (*ha'āmîṇû*) nei suoi profeti e riuscirete (*w'eḥašlîḥû*)” (*2 Cr* 20,20).

L'esortazione "credete nel Signore e avrete sicurezza" è formulata mediante la citazione di *Is* 7,9b. Questo riferimento intertestuale è una prova inequivocabile dell'influsso che il detto isaiano ha continuato ad esercitare all'interno della tradizione di Israele. Il fatto che l'invito alla fede nel Signore sia accompagnato dall'esortazione a credere nei suoi profeti, rispecchia nuovamente la concezione tipica dell'opera deuteronomistica. Sempre in questo versetto, in virtù del parallelismo, la sicurezza della fede si trova connessa con la promessa della "riuscita". Si tratta di una promessa che, evidentemente, non va intesa nel senso di un successo temporale, ma nella linea del Servo del Signore che, come recita *Is* 52,12a, "avrà successo"¹⁹, perché è sostenuto dal Signore nell'adempimento della sua missione fino alla morte. Proprio per questo la morte del Servo poté essere compresa come un evento salvifico che avrebbe raggiunto e trasformato il popolo.

Questa prospettiva teologica, che, inaugurata da Isaia, si sviluppa nell'opera deuteronomistica e trova la propria conferma nel Cronista²⁰, costituisce l'orizzonte necessario per comprendere adeguatamente l'importanza della fede all'interno della stessa redazione finale, canonica, della Torah.

LA FEDE NELLA TORAH

Due testi, situati in punti strutturalmente nevralgici, mostrano che il tema della fede occupa una posizione speciale nella Torah. L'influsso della prospettiva deuteronomistica appare evidente nei versetti conclusivi di *Es* 14, il capitolo che narra la prodigiosa liberazione di Israele e che svolge, quindi, una funzione narrativa e teologica fondamentale all'interno della stessa Torah. Il testo che ci interessa è costituito dai vv. 30-31²¹:

In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla rive del mare. Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva operato contro gli Egiziani, e il popolo temette il Signore e credette nel Signore e in Mosè suo servo.

L'esperienza dell'esodo, secondo il messaggio di questi versetti, pone l'uomo in un rapporto di adorazione verso il Signore ("temette il Signore") e nel contempo lo orienta a vivere questo rapporto nella fede, quindi mediante una profonda fiducia in lui.

Anche in questo testo la fede, che apre l'uomo a confidare nel Signore, suppone un'esperienza di salvezza, come è indicato con l'immagine degli Egiziani morti sulla riva del mare. Questa immagine sarebbe fraintesa se fosse presa alla lettera; essa deve essere compresa nel suo significato simbolico, che a sua volta suppone una concezione propria-

mente escatologica. La fede apre il credente al futuro di Dio, quel futuro di salvezza in cui scomparirà ogni forma di violenza e di oppressione. Qui appare evidente che la fede è abbandono confidente nel Dio dell'esodo, nel Dio che mostra la grandezza della propria forza salvifica liberando il suo popolo dalle potenze che lo hanno ridotto in schiavitù e sono addirittura giunte a decretarne lo sterminio²².

L'espressione relativa al popolo che "credette nel Signore e in Mosè suo servo" si muove nell'orizzonte della scuola deuteronomistica, per la quale la fede nel Signore si sviluppa nell'ascolto della sua Parola, mediata dai suoi servi i profeti. Nel testo di *Es* 14 Mosè è compreso come il rappresentante sommo della profezia e, quindi, come il mediatore della Torah²³.

Questa affermazione, in concreto, suppone che la fede nel Signore non ha solo una dimensione personale, che riguarda ogni fedele della famiglia di Dio ("il popolo credette nel Signore"), ma è anche dotata di una dimensione comunitaria. Essa suppone l'ascolto dei profeti e l'ascolto della Torah, ossia l'ascolto della Scrittura.

La dimensione personale della fede, l'accettare la sicurezza che viene dal Signore e dalla sua Parola, è posta in risalto in *Gen* 15²⁴, una pagina nella quale si percepisce non solo l'influsso della tradizione deuteronomistica, ma anche l'influsso della cosiddetta opera sacerdotale²⁵. L'opera sacerdotale, sorta nel periodo dell'esilio, aveva posto al centro della propria concezione la *berît*, intesa non come alleanza bilaterale (tra il Signore e il suo popolo), ma come promessa gratuita, fatta liberamente da Dio ad Abramo, Isacco e Giacobbe, promessa che la stessa infedeltà di Israele non avrebbe mai potuto annullare. Con il concetto teologico della promessa gratuita, "eterna", di Dio l'opera sacerdotale sviluppa uno straordinario messaggio di speranza. Questo concetto infatti, alla luce dell'infedeltà del popolo all'alleanza, suppone che il Signore, per adempiere il suo disegno di salvezza, non abbandonerà il popolo nella sua infedeltà, ma lo rinnoverà con il suo perdono. Si tratta del perdono che trova nella festa dell'espiazione (*Lv* 16) e nella celebrazione del giubileo (*Lv* 25) non solo i momenti cultuali della sua solenne celebrazione, ma anche il suo significato altamente teologico di rinnovata comunione con il Signore e con i fratelli "nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella tenerezza" (cf. *Os* 2,21).

Il testo recente di *Gn* 15, che suppone la tradizione deuteronomistica e la concezione sacerdotale della *berît* intesa come promessa²⁶, presenta Abramo raggiunto dall'esperienza profetica del Signore. Questo aspetto, proveniente dalla scuola deuteronomistica, è chiaramente indicato dalla formula dell'evento della parola ("venne ad Abramo questa parola del Signore": cf. *Gen* 15,1.4), formula la cui origine è appunto da ricercare nell'ambito delle esperienze proprie dei profeti. La "Parola del Signore"

giunge ad Abramo che nonostante l'età avanzata è senza figli e, dunque, vive nell'amara consapevolezza che per lui non si è adempiuta la promessa della discendenza. Proprio in questa situazione di "sterilità" l'esperienza del Signore dischiude ad Abramo il futuro della salvezza con la promessa di una discendenza numerosa come le stelle del cielo.

La reazione di Abramo a questa parola è racchiusa nella densa affermazione di *Gen* 15,6: "Abramo credette al Signore che glielo accreditò come giustizia". Questa frase testimonia il significato profondo che la fede aveva acquistato all'interno della tradizione di Israele. Avere fede, come scrive Brüggemann commentando questo testo, significa "credere nel futuro di Dio e vivere certi di quel futuro anche se il presente è di morte"²⁷.

L'affermazione che Dio "accreditò questo come giustizia" ha lo scopo di presentare Abramo come modello dei "giusti" la cui voce si sente nei Salmi. È la voce degli *'anawîm*, di coloro che hanno scelto di vivere nella fedeltà al Signore e alla sua Parola, anche a costo dell'emarginazione economica, sociale, anche a costo della persecuzione, alla quale potevano andare incontro per la loro scelta²⁸.

La fedeltà al Signore e alla Torah, che si manifesta nella coerenza della vita, attinge il suo valore dalla fede. Effettivamente, la fede rende l'uomo "giusto" perché segna la fine di ogni forma di legalismo e nel contempo orienta il credente a sviluppare la propria esistenza in sintonia con la Parola del Signore e a fondare l'impegno della propria coerenza sulla sicurezza della fedeltà divina.

Un dato di notevole interesse, infine, è rappresentato dal fatto che proprio questa comprensione della fede, testimoniata nel testo recente di *Gen* 15, presenta una forte connessione con la concezione che affiora nella redazione finale del Salterio e nel messaggio della profezia escatologica.

LA FEDE NELL'ORIZZONTE DEI SALMI E DELLA PROFEZIA ESCATOLOGICA

Un'eco dell'importanza di *Is* 7 e del suo influsso appare in alcuni Salmi che, richiamandosi alla concezione deuteronomistica, e alla sua ricezione nella Torah, vedono nella mancanza di fede la causa dell'insuccesso del popolo nel cammino del suo esodo.

Il *Sal* 78²⁹, p. es., presenta la "ribellione del popolo", che mormora contro il Signore e dubita della sua potenza, con la seguente descrizione:

"Potrà forse Dio preparare una mensa nel deserto?" (v. 19bc).

Nonostante il prodigio dell'acqua, scaturita dalla roccia (v. 20a), il popolo continua nella sua mormorazione:

"Potrà forse dare anche pane e preparare carne per il suo popolo?" (v. 20b).

Come si può facilmente intravedere, questi versetti si richiamano al racconto del prodigio dell'acqua di *Es* 17,1-7 e al racconto della manna e delle quaglie di *Es* 16, offrendone un commento, un *midrash*, alla luce del *Sal* 23: Il Signore è il pastore che guida alla vita. Anche se sta attraversando la valle oscura della prova, l'orante ha la certezza che il Signore è con lui, gli prepara una mensa, lo libera dai suoi nemici e lo chiama al banchetto della liberazione, della gioia, della salvezza. La colpa del popolo, secondo il *Sal* 78, consiste proprio nel fatto che non vive con quella fiducia, che ha il suo modello esemplare nell'orante del *Sal* 23, al contrario è giunto fino a dubitare della stessa potenza del Signore. Proprio per questo la ribellione del popolo è delineata sinteticamente con l'espressione: "Non credettero in Dio e non confidarono nella sua salvezza" (v. 22).

Accanto ai motivi già incontrati nel Deuteronomista, qui affiora una sottolineatura nuova. In questo passo il credere in Dio è posto esplicitamente in parallelo con il verbo "confidare nella sua salvezza"³⁰. Ciò che mette in pericolo l'esistenza del popolo di Dio non sono i suoi nemici, ma la sua paura, la sua incredulità³¹.

In particolare, secondo il *Sal* 78, la fede nel Signore sviluppa l'attesa della liberazione, l'attesa della mensa della salvezza, un'attesa che si fonda sulla sicurezza della Parola e si concretizza, come in *Gen* 15, in un abbandono confidente al disegno di Dio e alla sua potenza.

La connessione della fede con l'attesa della mensa preparata dal Signore costituisce un motivo che unisce questo testo all'orizzonte escatologico di *Is* 25,6-8, dove si annuncia che il Signore prepara sul monte Sion il banchetto dell'alleanza per tutti i popoli. L'attesa della mensa diventa attesa della salvezza escatologica che è preparata da Dio per tutte le genti³².

Questo orizzonte universale della fede trova una esplicita conferma nel testo di *Gn* 3,5 che si muove ugualmente in una prospettiva escatologica. La pericope di *Gn* 3,4-10 inizia presentando Giona mentre si inoltra nella città di Ninive predicando: "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta" (v. 4). Subito dopo il testo descrive la reazione degli abitanti con la frase: "I Niniviti credettero in Dio" (v. 5). La profondità di questa frase appare nel fatto che i Niniviti non si limitarono a credere all'annuncio della fine imminente di Ninive, ma "credettero" alla parola del profeta e quindi credettero in Dio che ha la potenza di realizzare il suo disegno nella storia degli uomini e dei popoli³³. È interessante rilevare che anche in questo testo, dove si parla non di Israele, ma delle genti, il "credere in Dio" apre a quella speranza che non è un'evasione dalla realtà, ma un'energia che trasforma l'uomo e lo orienta al Signore. Gli abitanti di Ninive infatti, secondo la narrazione biblica, iniziano un digiuno penitenziale che coinvolge tutti. Lo stesso re con un apposito editto invita il popolo a rivolgersi a Dio "con forza":

“Ognuno si converta dalla sua via malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga la sua ira ardente non si penta e metta da parte la sua ira ardente e così noi non periamo!” (*Gn* 3,8-9).

L'espressione “chi sa che non cambi, si ravveda” ricorre anche in *Gl* 2,14. L'invito alla conversione con digiuno e suppliche, che nel testo di Gioele è diretto a Israele, qui è rivolto agli abitanti di Ninive, dunque al mondo delle genti. Nel futuro escatologico anche le genti crederanno, si convertiranno e sperimenteranno la salvezza di Dio.

Nel testo di *Is* 25,6-8 la promessa escatologica del banchetto preparato per tutte le genti è riletta nella prospettiva della risurrezione³⁴. Questa rilettura “apocalittica” è attestata dalla frase iniziale del v. 8, con cui si annuncia che “il Signore eliminerà la morte per sempre”. Proprio questa frase mostra che, quando si sviluppa la fede nella risurrezione, l'annuncio escatologico della salvezza di tutte le genti diventa attesa del compimento delle promesse di Dio, compimento che riguarda tutti i popoli e che si realizzerà nel “mondo che deve venire”, nel mondo eterno del regno di Dio.

Particolarmente significativa e articolata, in questo contesto, è la testimonianza del *Sal* 116. L'orante, che ha sperimentato la liberazione da un imminente pericolo di morte a causa dei suoi nemici (cf. v. 8), richiama l'esperienza di quel momento con le parole: “Ho creduto, anche quando dicevo: Sono troppo infelice” (v.10). Nell'ora della prova, nel momento in cui avverti che “ogni uomo è menzognero” (v. 11), l'orante di questo salmo non è venuto meno alla fiducia nel Signore, al contrario ha perseverato nella fede e nell'amore³⁵.

La domanda “Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto?” serve per introdurre il motivo del sacrificio di ringraziamento, o *tôdâh*, sacrificio che era offerto da chi fosse stato liberato da un grave pericolo di morte³⁶. L'orante, liberato dalla morte, può adempiere il voto formulato nell'ora del pericolo: “Alzerò il calice della salvezza e proclamerò il Nome del Signore”. Egli offre il sacrificio di ringraziamento insieme a coloro che formano il popolo dei “fedeli”, coloro che si rifugiano nel Signore e confidano nella sua parola e nella sua salvezza. Il momento centrale del sacrificio di ringraziamento è costituito dal rito in cui chi è stato liberato dalla morte, alla presenza di coloro che fanno parte della sua vita, alza il “calice della salvezza” e “proclama il nome del Signore”, vale a dire proclama la salvezza che il Signore ha operato, esaudendo la sua preghiera e liberandolo dalla morte³⁷.

Gli scritti rabbinici testimoniano che quando si sviluppò la fede nella risurrezione il sacrificio di ringraziamento assunse un significato nuovo. Si comprese, infatti, che il vero sacrificio *tôdâh* non è quello che si celebra in questo mondo per ringraziare Dio che ha guarito da una grave

malattia o ha liberato da nemici che volevano la morte del credente, ma è la *tôdâh* della risurrezione.

“Nel mondo che deve venire finiranno tutti i sacrifici,
ma il sacrificio *tôdâh* non finirà in eterno;
finiranno anche tutti i canti,
ma i canti *tôdâh* non finiranno in eterno”³⁸

Nel *Sal* 116 questo significato nuovo, che suppone la fede nella risurrezione, è attestato dall'affermazione “Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli” (v. 14). La fede appare qui come l'atteggiamento dell'uomo che affida tutto se stesso nelle mani del Signore, sicuro che la stessa morte non costituisce il momento della distruzione della sua esistenza, ma l'evento “prezioso” agli occhi di Dio, il momento in cui il Signore indica al fedele il sentiero della vita e lo introduce nella sazietà della gioia davanti al suo Volto (cf. *Sal* 16,11)³⁹.

In questo orizzonte apocalittico si muove anche la redazione finale del *Sal* 22. Questa, infatti, legge l'esperienza della liberazione dai nemici, che porta l'orante a lodare il Signore nell'assemblea dei fratelli (cf. *Sal* 22,20-26), e la reinterpreta nella luce della salvezza definitiva, quando “coloro che dormono sotto terra”, liberati per sempre dalla morte, si prostreranno nell'adorazione e nella lode davanti al Signore (cf. *Sal* 22,29-30)⁴⁰.

Il futuro della salvezza, al quale il credente è orientato dalla Parola del Signore, si manifesta in tutta la sua pienezza con la confessione del “mondo che deve venire”, il mondo della risurrezione. La risurrezione costituisce, per chi crede nel Signore e nella sua Parola, la sicurezza per antonomasia. È la sicurezza che libera l'uomo dall'orizzonte della morte, nella quale si trova, e lo orienta all'esperienza di quella comunione con il Signore che avrà il suo compimento definitivo nella gloria del Regno⁴¹.

RILIEVI E PROSPETTIVE

La presentazione del tema della fede all'interno dell'AT lascia intravedere una ricchezza e una profondità straordinarie. L'attenzione prestata allo sviluppo diacronico del tema consente ora di delineare sinteticamente le grandi linee che sono offerte dalla lettura sincronica, canonica, della Scrittura, ossia dall'insieme della Torah, dei Profeti e degli Scritti. Queste linee si raccolgono attorno a tre nuclei o modelli: il modello Abramo, il modello isaiano-deuteronomistico, il modello escatologico.

Il “modello Abramo” sottolinea che la fede è un'esperienza profetica del Signore; è l'esperienza dell'uomo che è raggiunto dalla Parola e ad essa si apre. In quanto accoglienza profetica della Parola-promessa del Signore, la fede libera dalla paura causata dall'angustia e dalla “sterilità” del presente. La paura, soffocando ogni prospettiva di futuro, da un lato

rende la comunità priva di vita, come un campo di ossa aride (cf. *Ez* 37,1-14; specialmente il v. 11) e, dall'altro, genera le strutture inique della violenza e dell'oppressione (cf. *Es* 1,8-10). Liberando dalla paura, la fede dischiude il futuro della liberazione, della speranza, della solidarietà e fraternità. La fede apre a quel futuro che è impossibile all'uomo, ma che Dio, nella fedeltà alla sua Parola, realizzerà.

Il "modello isaiano-deuteronomistico" prospetta la fede come l'atteggiamento dell'uomo che accetta la sicurezza che viene dal Signore attraverso la parola dei Profeti e attraverso la parola della Torah, personificata in Mosè. In questo nucleo la fede si presenta come elemento che caratterizza tutto il popolo dell'esodo e dell'alleanza. La stessa "conversione", elemento eminentemente personale della fede, appare anche nella sua dimensione comunitaria: tutto il popolo è chiamato a convertirsi dalla ribellione dell'incredulità per aprirsi all'ascolto della parola del Signore e porre solo in lui la sicurezza della propria fiducia e della propria speranza.

Il "modello escatologico", infine, conferisce alla fede l'orientamento verso quel futuro nel quale si realizzeranno pienamente e definitivamente le promesse della salvezza divina. Questo futuro è delineato con due peculiarità che lo caratterizzano. Anzitutto esso riguarda il popolo di Israele che nel tempo escatologico costituirà la comunità che non si ribella alla Parola e, proprio per questo, formerà il popolo "mite e umile che si rifugia nel nome del Signore" (*Sof* 3,12) e vive nella gioia della salvezza divina. In secondo luogo il futuro della salvezza escatologica riguarda non solo Israele, ma tutte le genti. Con un linguaggio simbolico-teologico si afferma che tutti i popoli non solo saliranno al monte del tempio del Signore per accogliere la Torah e camminare nelle vie di Dio (cf. *Is* 2,2-4), non solo parteciperanno al banchetto dell'alleanza con il Signore (cf. *Is* 25,6-8), ma formeranno anch'essi il popolo del Signore e l'opera delle sue mani (cf. *Is* 19,23-25).

Un dato che ci sembra acquisito, in base alla presentazione diacronica dei testi relativi alla fede, è che questi nuclei o modelli, interagendo tra di loro, permeano l'insieme dell'AT. Così, p. es., il "modello isaiano-deuteronomistico" s'incontra nella solenne conclusione di *Es* 14; il "modello Abramo" è presente in modo speciale nei Salmi; il "modello escatologico", a sua volta, costituisce l'orizzonte nel quale si venne configurando la forma canonica della Torah, dei Profeti e di tutte le Scritture. La promessa escatologica dell'effusione dello Spirito del Signore su ogni uomo (cf. *Gl* 3,1-5 e *At* 2,17-21) costituisce una preziosa conferma che la fede è intrinsecamente connessa con l'esperienza profetica del Signore. Nel tempo della salvezza escatologica, quando lo Spirito profetico sarà effuso su ogni uomo, tutti confideranno nel Signore e vivranno nella luce della sua Parola.

La profonda interconnessione di questi tre nuclei o modelli permette di comprendere che, a partire da quando si sviluppò l'attesa del mondo



della risurrezione, questa rappresentò il loro punto di convergenza, il vertice verso il quale è protesa la fede testimoniata dalle Scritture. In altri termini, la risurrezione costituisce l'orizzonte nel quale la fede trova la meta ultima della sua apertura fiduciosa al Signore. Le Scritture annunciano proprio questo futuro di salvezza e ad esso orientano il credente perché renda la propria esistenza nella storia un cammino costante verso la pienezza della vita e della libertà nella comunione eterna con il Dio vivente.

p. Giovanni Odasso CRS

NOTE

1) Quanto alla ricezione del Vaticano II cf. l'articolo di FROSINI G., *Teologia: sentieri verso il terzo millennio*, in *Crederci oggi* 17 (1997) 5-17. Gli orientamenti conciliari relativi alla Parola di Dio, nonostante le resistenze sviluppatasi in alcuni settori, hanno prodotto notevoli effetti positivi, come la crescita nell'amore e nell'interesse per la Sacra Scrittura, la ricerca di una spiritualità ispirata alla Bibbia, lo sviluppo delle "scuole della Parola", la diffusione della "*lectio divina*", il moltiplicarsi di esperienze di preghiera biblica e la crescente attenzione alla Scrittura nell'azione pastorale. Un segno particolarmente eloquente dell'influsso del Concilio è dato dal tema "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa" che è stato affrontato nel Sinodo dei Vescovi, celebratosi in Vaticano dal 5 al 26 ottobre 2008, e che è stato ripreso dall'Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini*, (Libreria Editrice Vaticana, 2010) di Benedetto XVI.

2) Per un primo approccio al problema della correlazione dell'AT e del NT, nella prospettiva del canone cristiano, rimane classica l'impostazione data alla "comprensione biblica della Scrittura" da GESE H., *Sulla teologia biblica* (Biblioteca di cultura religiosa 54), Paideia Editrice, Brescia 1989, 13-38. Cf. anche ZENGER E., *La sacra Scrittura degli Ebrei e dei Cristiani*, in ZENGER E., (ed.), *Introduzione all'Antico Testamento*, Editrice Queriniana, Brescia 2005, 9-45. Si veda inoltre la trattazione dell'argomento in BARTON J., - WOLTER M., (hrsg.), *Die Einheit der Schrift und die Vielfalt des Kanons* (BZAW 118), Walter de Gruyter, Berlin - New York 2003, specialmente le pp. 27-44. 45-68. 151-194.

3) MARCONCINI B., rileva giustamente che il centro del pensiero isaiano "potrebbe essere individuato nella fede. Essa, quale risposta positiva al piano di Dio nella storia, ingenera nel soggetto una sicurezza che esclude ogni timore, per l'appoggio riposto unicamente in Dio" (MARCONCINI B., *Il libro di Isaia (40-66)*, Città Nuova Editrice, Roma 1996, 17).

4) Per l'orizzonte storico in cui si situa la pagina di *Is* 7,1-14 cf. ALBERTZ R., *Storia della religione nell'Israele antico. 1. Dalle origini alla fine dell'età monarchica*, Paideia editrice, Brescia 2005, 270-275; cf., inoltre SCHOORS A., *Historical information in Isaiah 1-39*, in VAN RUITEN J., - VERVENNE M., *Studies in the book of Isaiah* (Fs. WILLEM A.M. BEUKEN, Leuven University Press, Leuven 1997, 75-93, specialmente le pp. 76-83.

5) Su questo testo, di importanza fondamentale per il tema della fede, cf. MENZIES G. W., *To What*



Does Faith Lead? The Two-Stranded Textual Tradition Of Isaia 7.9b, JSOT 80 (1988) 1111-1128; ODASSO G., *Isaia*, in *La Bibbia Piemme*, Casale Monferrato 1995, 1693-1695; BEUKEN W.A.M., *Jesaja 1-12* (HThKAT), Verlag Herder, Freiburg im Breisgau 2003, 198-201; WATTS J.D., *Isaia 1-33* (WBC 24), Thomas Nelson, Nashville 2005 (Revised Editino), 122-132, specialmente p. 131.

6) Il vocabolario della fede (*pisteuo, pistis*), che assumerà una funzione determinante nei testi canonici del NT, giunti a noi in lingua greca, trova in questo passo della LXX il suo riferimento principale.

7) La traduzione di *Is 7,9b* ad opera della LXX è una testimonianza dell'importanza del tema della fede nella Torah e nell'insieme dell'AT, importanza che sarà messa in risalto nelle pagine che seguono.

8) HESCHEL A.J., *Dio alla ricerca dell'uomo*, Borla, Roma 1983, p. 136.

9) Circa queste espressioni, e la loro correlazione con la fede, cf. ODASSO G., *Il vocabolario teologico della fiducia nell'orizzonte delle Scritture*, PSV 62/1 (2010) 11-46.

10) Per una presentazione dettagliata e aggiornata dell'opera deuteronomistica cf. BRAULIK G., *Le teorie sull'opera storica deuteronomistica e gli sviluppi della ricerca*, in ZENGER E., (ed.), *Introduzione all'Antico Testamento*, Editrice Queriniana, Brescia 2005, 290-307.

11) Per il commento di questo testo all'interno della pericope di *Dt 1,19-31*, cf. CHRISTENSEN D.L., *Deuteronomy 1-11* (WBC A), Word Books, Dallas 1991, 23-32.

12) Questo motivo è esplicitamente affermato nella pericope di *Dt 7,17-19*. Di fronte alla consapevolezza delle superiorità delle genti, dalle quali Israele non deve mai lasciarsi indurre all'idolatria, il testo esorta il popolo a "ricordare" la liberazione prodigiosa operata dal Signore, perché proprio questo ricordo sviluppa nel cuore dell'uomo la sicurezza che il Signore ancora "farà così" nei confronti di ogni potenza che intenda ostacolare l'esodo salvifico del suo popolo. Il memoriale trasforma l'esodo da evento teologico narrato e proclamato a evento salvifico vissuto nel presente e, soprattutto, atteso nel compimento definitivo della salvezza di Dio.

13) Per il tema biblico della "ribellione", che ha nel verbo *mārāh* il suo termine proprio, cf. SCHWIENHORST L., *mārā*, GLAT V (2005) 352-358. L'Autore vede in *Dt 21,18-21*, che tratta della disobbedienza "volontaria e ripetuta del figlio contro i genitori", un testo che consente di cogliere il significato fondamentale di questo verbo. In esso è insita la nozione di una "deliberata e volontaria risoluzione alla disobbedienza" (p. 355).

14) La ribellione a Dio come categoria antitetica alla fede è richiamata anche nel testo di *Dt 9,23-24*.

15) Per questo brano considerato all'interno di tutto il capitolo di *2 Re 17* cf. HOOBBS T.R., *2 Kings* (WBC 13), Word Books, Waco (Texas) 1985, 219-241, specialmente le pp. 233-234.

16) L'espressione "resero dura la loro cervice" è stata esaminata da COUROYER B., «*Avoire la nuque raide*»: *ne pas incliner l'oreille*, RB 88 (1981) 216-225. Quanto al verbo che esprime l'indurimento (*qāšāh*) cf. ZIPOR M., "qāšā", GLAT 8 (2008) 38-45, specialmente le pp. 39-40.

17) Su questa pericope cf. il commento di JAPHET S., *2 Chronik* (HThKAT), Verlag Herder, Freiburg im Breisgau 2003, 242-262.

18) BENZINGER I., *Die Bücher der Chronik* (Kurzer Hand-Commentar zum Alten Testament), Mohr, Tübingen und Leipzig 1901, 107.

19) Nella locuzione *hinnēh jaškil 'abdī* ("ecco il mio servo avrà successo") il verbo *šql* significa "comprendere, agire con discernimento, e dunque ottenere un pieno successo, non per i calcoli umani, ma per la docilità alla volontà divina" (BONNARD P. - E., *Le second Isaïe. Son disciple et leurs éditeurs. Isaïe 40-66* (Études Bibliques), J. Gabalda éd., Paris 1972, 269.

20) S. Japhet attira anche l'attenzione sul fatto che "il v. 17, che appare come prosecuzione del v. 15,

è stato riconosciuto già da tempo come una parafrasi del discorso di Mosè prima della traversata del Mare dei Giunchi” (cf. JAPHET S., *o. cit.*, 254). Questo dato costituisce un ulteriore conferma del carattere midrashico del libro delle Cronache e, nel contempo, mette in risalto l'importanza del tema della fede nella stessa Torah.

21) Per questi versetti confronta lo studio monografico di SKA J.L., *Le passage de la mer. Études de la construction, du style et de la symbolique d'Ex 14,1-31* (Analecta Biblica 109), Biblical Institute Press, Roma 1986, 136-145. L'Autore puntualmente osserva che la fede d'Israele è sorta nella coscienza di chi “non è semplicemente riuscito a prolungare la sua esistenza precedente sopravvivendo alla prova, ma che ha inaugurato un'esistenza nuova trionfando sulla morte. Israele crede non tanto perché è sfuggito a un pericolo, ma piuttosto perché l'ha vinto” (p. 145).

22) Cf. *Es* 1,8-22. In questo testo, con l'ordine impartito “a tutto il suo popolo” di gettare nel Nilo ogni maschio ebreo, il faraone passa da un piano di misure repressive contro gli ebrei al progetto della loro soppressione. Il racconto dell'esodo è dunque la narrazione dell'intervento del Signore che libera Israele non solo dalla schiavitù, ma anche dal pericolo della sua estinzione. Questo dato è particolarmente importante per la comprensione del significato teologico del rito pasquale. La Pasqua, in origine un rito apotropoico con cui i pastori miravano a tenere lontano lo “Sterminatore” dalle loro greggi, divenne nella tradizione di Israele memoriale del Signore che libera il suo popolo dalla morte (cf. *Es* 15,1b-18).

23) L'esigenza che il popolo creda che il Signore è apparso a Mosè e che questi gli comunica la parola divina è sviluppata in due testi che risentono dell'influsso deuteronomico: *Es* 4 (cf. i vv. 1.5.8.9.30.31) ed *Es* 19,9. Secondo quest'ultimo testo, se il popolo sente che il Signore “parla con Mosè, si fiderà poi per sempre di lui”. Cf. JEPSEN A., “*āman*”, GLAT I (1988) 650.

24) Sul tema della fede in *Gen* 15 cf. RENDTORFF R., *Gen 15 im Rahmen der theologischen Bearbeitung der Vätergeschichte*, in *Werden und Wirken des Alten Testaments*. WESTERMANN FS., (hrsg. ALBERTZ R., u. a.), Göttingen-Neukirchen-Vluyn 1980, 80-81.

25) Per una presentazione che esamina l'insieme dei testi riconducibili all'opera sacerdotale (P), secondo le acquisizioni dell'esegesi storico-critica, cf. SMEND R., *La formazione dell'Antico Testamento*, Editrice Paideia, Brescia 1993 (or. ted. 1978), 60-76 (e le pp. 77-81 che sono riservate alla trattazione della legge di santità). Per le ricerche recenti sulla letteratura sacerdotale cf. CH. NIHAN CH., - RÖMER TH., *Le débat actuel sur la formation du Pentateuque*, in RÖMER TH., MACCHI J.-D., NIHAN CH., (edd.), *Introduction à l'Ancien Testament*, Labor et Fides, Genève 2004, 93-104.

26) Effettivamente, la conclusione dell'alleanza descritta in *Gen* 15, “è una pura promessa di Dio, non legata ad alcuna condizione da parte dell'uomo” Cf. RENDTORFF R., *Teologia dell'Antico Testamento. I. I testi canonici*, Claudiana ed., Torino 2001,41. Per la densità semantica del termine *berît*, che può connotare sia la promessa del Signore, sia l'impegno del popolo, sia infine il concetto di alleanza (bilaterale tra il Signore e il suo popolo), rimane fondamentale lo studio di KUTZSCH E., *Verheissung und Gesetz. Untersuchungen zum sogenannten “Bund” im Alten Testament* (BZAW 131), Walter de Gruyter, Berlin 1973.

27) BRÜGGEMANN W., *Genesi*, Claudiana, Torino 2002, p. 181.

28) Una presentazione aggiornata di questo gruppo è offerta da ALBERTZ R., *Storia della religione nell'Israele antico. 2. Dall'esilio ai Maccabei* (Introduzione allo Studio della Bibbia. Supplementi, 24.2), Paideia Editrice, Brescia 2005, 615-622. L'Autore offre un quadro attento al dato storico, anche se forse accentua eccessivamente la dimensione sociologica degli *'anawim*, tralasciando la

dimensione spirituale. Quest'ultima è chiaramente percepibile nel Salterio (cf. *Sal* 9,19; 10,17; 22,27; 25,9 bis; 34,3; 69,33; 76,10; 147,6; 149,4). Testi importanti, che contengono testimonianze della spiritualità degli *'anawim*, sono anche *Is* 29,18; 61,1; *Am* 2,7; 8,4; *Sof* 2,3. A nostro avviso nella promessa escatologica "farò sì che rimanga in mezzo a te un popolo mite e umile (*'anî wadal*): si rifugeranno nel Nome del Signore" (cf. *Sof* 3,12) s'incontra una formulazione programmatica dell'ideale spirituale di questo "movimento", che divenne praticamente l'erede e il trasmettitore delle tradizioni di Israele. La traduzione, data qui, dei termini *'anî wadal* con "mite e umile" s'ispira alla versione della *LXX*, alla quale si riferisce, significativamente, il *logion* di *Mt* 11,29 ("imparate da me che sono mite e umile di cuore"), *logion* che presenta Gesù nella sua autocoscienza messianica di realizzare l'ideale escatologico degli *'anawim*. Per un esame dettagliato del testo profetico di *Sof* 3,11-13, cf. IRSIGLER H., *Zefanja* (HThKAT), Verlag Herder, Freiburg im Breisgau 2002, 385-401.

29) Per un commento aggiornato e attento all'importanza che il *Sal* 78 occupa nel Salterio, cf. HOSSFELD F.-L., *Psalm 78*, in HOSSFELD F.-L. - ZENGER E., (hrsg.), *Psalmen 51-100* (HThKAT) Verlag Herder, Freiburg im Breisgau 2000, 414-443.

30) Per il vocabolario connesso con il verbo "confidare" (ebr. *bāṭah*) cf. l'ampia e documentata trattazione di JEPSEN A., "*bāṭah*", GLAT I (1988) 1231-1246.

31) La stessa prospettiva è presente nel *Sal* 106 che, peraltro, con il richiamo dell'intercessione di Mosè (cf. v. 23), sottolinea che l'infedeltà dell'uomo è vinta dal Signore che, in quanto Dio fedele, si ricorda della sua promessa e, nel suo immenso amore, si muove a tenerezza per il suo popolo (cf. v. 45).

32) Per i fattori che hanno contribuito al sorgere della profezia escatologica e per il suo superamento con la confessione del mondo della risurrezione (prospettiva propriamente apocalittica), cf. ODASSO G., *Bibbia e religioni. Prospettive bibliche per la teologia delle religioni*, Urbaniana University Press, Roma 1998, 226-267, specialmente le pp. 230-246.

33) A questo riguardo JEPSEN osserva acutamente che "gli uomini e le donne di Ninive fanno ciò che non avevano fatto né Israele né Mosè né Aronne: hanno fiducia in Dio, gli credono senza bisogno né di segni né di miracoli, com'era stato invece necessario ai tempi dell'esodo (*Ex* 4,31; 14,31), ma semplicemente sentendo le parole del profeta". Cf. JEPSEN A., "*'āman*", GLNT I (1988) 653.

34) La reinterpretazione di passi biblici nella prospettiva della risurrezione risulta confermata, oltre che dall'analisi esegetica dei rispettivi testi, anche dal fatto che essa andò sviluppandosi nella letteratura targumica e rabbinica giungendo a leggere praticamente tutta la Scrittura come testimonianza della fede nella risurrezione. Citiamo, come esempio di questo fenomeno, il *Targum Neofiti a Gen* 4,8. Il testo biblico, breve e forse incompleto, di questo versetto recita:

"Caino disse ad Abele suo fratello [...]. Quando erano in campagna, Caino sorse contro suo fratello Abele e lo uccise".

Il *Targum Neofiti* rende questo versetto con la seguente parafrasi:

"Disse Caino ad Abele suo fratello: Vieni usciamo insieme in campagna.
Come uscirono entrambi in campagna Caino prese la parola e disse ad Abele:
«Io vedo che il mondo non è stato creato nella tenerezza (del Signore)
e che non è governato secondo i frutti delle opere buone
e che nel giudizio c'è parzialità.
Perché la tua offerta è accolta con compiacimento,
mentre la mia offerta non è accolta con compiacimento?»
Abele rispose e disse a Caino:

«Io vedo che il mondo è stato creato con tenerezza
 ed è governato secondo il frutto delle opere buone
 e perché le mie opere sono migliori delle tue
 la mia offerta è stata accolta con compiacimento
 e la tua non è stata accolta con compiacimento».
 Caino rispose e disse ad Abele:
 «Non c'è giudizio e non c'è giudice,
 non c'è il mondo altro e non c'è il dono della ricompensa per i giusti
 e non c'è la remunerazione dei malvagi»
 Abele rispose e disse a Caino:
 «C'è il giudizio e c'è il giudice
 C'è il mondo altro e c'è il dono della ricompensa per i giusti
 e la remunerazione dei malvagi nel mondo che verrà».
 Su questo argomento discutevano in campagna.
 Caino sorse contro Abele suo fratello e lo uccise».

Abbiamo citato questo *Targum* perché è una testimonianza preziosa di un modo di interpretare la Scrittura che è già riscontrabile nelle fasi più recenti della formazione canonica del testo biblico. Per una conoscenza del fenomeno targumico, ossia delle traduzioni della Bibbia ebraica in aramaico, cf. ARANDA PÉREZ G. - GARCÍA MARTÍNEZ F., *Literatura judía intertestamentaria*, Estella 1996, 533-562; ODASSO G., *Le Scritture nei Targumim*, Ricerche Storico Bibliche 29/2 (2007) 83-103 (cf. specialmente la presentazione sintetica dei singoli *Targumim* alle pp. 84-85); SHINAN A., *The Biblical Story as Reflected in Aramaic Translations*, Hakibbutz Hameuchad 1993 [in ebraico].

35) Sotto il profilo strutturale, la confessione “ho creduto” (*Sal* 116,10) è parallela alla dichiarazione iniziale: “Amo il Signore perché ascolta il grido della mia preghiera” (*Sal* 110,1).

36) L'espressione *zebah tôdâh* può essere tradotta “sacrificio di lode” o “sacrificio di ringraziamento”. L'insieme dei testi che permettono la conoscenza di questo speciale tipo di sacrificio suggerisce di preferire la seconda possibilità in quanto il ringraziamento costituisce l'atteggiamento fondamentale dell'assemblea che offriva lo *zebah tôdâh*. A GESE H. spetta il merito di aver individuato gli elementi tipici di questo sacrificio e di aver mostrato la sua correlazione con l'istituzione dell'Eucaristia. A tale riguardo cf. GESE H., *Sulla teologia biblica*, Editrice Paideia, Brescia 1989, 129-154. Per una presentazione più aggiornata, soprattutto in riferimento all'Eucaristia, cf. ODASSO G., *La «novità» radicale della cena del Signore*, in NARDINI R. - TANGORRA G., (Edd.), *Sacramentum Caritatis. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 65-80, specialmente alle pp. 70-76.

37) Il vocabolario che connota questo momento di lode e di ringraziamento della *tôdâh* è costituito da una varietà di espressioni, di cui le principali sono: “proclamare il Nome del Signore” (*Sal* 116,13.17), “narrare il Nome del Signore” (*Sal* 22,23), “glorificare il Signore” (*Sal* 22,24b; *Sal* 50,15.23), “lodare il Signore” (*Sal* 22,24a), “lodare il nome del Signore” (*Sal* 69,31), “rendere grazie” (*Sal* 56,13). Lo studio di queste espressioni nella Scrittura - e in modo speciale nei Salmi - sembra oggi la via che è necessario percorrere per sviluppare ulteriormente le nostre conoscenze relative al sacrificio *tôdâh*.

38) *Pesikta de-Rab Kahana* 9,12 (ed. B. Mandelbaum 159).

39) I vv. 10-11 del *Sal* 16 hanno ricevuto una duplice interpretazione. Per la LXX, per i testi del NT

e i Padri della Chiesa, il salmo proclama la fede nella risurrezione. L'esegesi storico-critica rifiutò generalmente questa interpretazione e i vv. in questione furono intesi come la testimonianza della fiducia del salmista di essere liberato da un grave pericolo di morte. "Nel *Sal* 16 – scrive perentoriamente KRAUS H.-J., - non si tratta della risurrezione o addirittura dell'immortalità, ma della 'salvezza' (*Errettung*) da un grave pericolo di morte" (*Psalmen*. I Teilband, BKAT XV, Neukirchener Verlag, Neukirchen 1961, 125). A partire dagli anni '60 ha ripreso a guadagnare terreno l'interpretazione aperta alla prospettiva della risurrezione. Questa interpretazione si basa sia su una migliore conoscenza dei testi dell'Antico Oriente (cf. DAHOOD M., *op. cit.*, p. 91) sia su una lettura dei testi biblici più articolata e precisa in senso diacronico. Esplicito a questo riguardo è il commento di WEISER A., al v. 11: "Secondo il contesto l'espressione «via della vita» non può essere intesa in altro senso che una comunione di vita con Dio continuata al di là della morte, il compimento della salvezza, la cui forma futura è ancora velata al poeta. Ma Dio stesso rimuoverà il velo di questo mistero, e allora finalmente egli potrà partecipare alla definitiva pienezza della gioia alla presenza di Dio e nella beata comunione con lui (letteralmente: «sazietà della gioia davanti al tuo volto»)". Cf. WEISER A., *I Salmi 1-60* (AT 14), Paideia Editrice, Brescia 1984 (or. ted. Göttingen 1966), 185-186.

40) Data l'importanza che ha il *Sal* 22 è utile tenere presente i dati più sicuri che ci sono offerti dalle recenti ricerche di Hossfeld-Zenger. Secondo questi autori il salmo ha conosciuto un processo di formazione in tre fasi. La prima fase (vv. 2-3. 7-23), risalente al periodo preesilico, è costituita da una lamentazione, animata dall'interiore certezza di essere esaudita e, quindi, accompagnata dalla promessa di un sacrificio di ringraziamento. Questa forma originaria del salmo fu ampliata nella prospettiva della comunità dei poveri ("*Armenfrömmigkeit*"), prospettiva che è propria del periodo postesilico (vv. 4-6.24-27). L'ultimo ampliamento (vv. 28-32) situò il salmo nell'orizzonte del regno escatologico di Dio. Cf. HOSSFELD F.L. - ZENGER E., *Die Psalmen I. Psalm 1-50* (NEB 29), Echter Verlag, Würzburg 1993, 144-145. A nostro avviso, proprio nell'ultimo ampliamento è stata inserita la reinterpretazione apocalittica che vede la salvezza definitiva di Dio nella liberazione dalla morte.

41) Nell'epoca intertestamentaria i *targumim* costituiscono una preziosa testimonianza che le promesse della Scrittura erano correlate con la fede nella risurrezione. La stessa celebrazione della Pasqua, che si richiamava a *Es* 12, era intesa anche in riferimento al mondo futuro della salvezza messianica e della risurrezione. Cf al riguardo SCANU M.P., *La Pasqua come sacrificio*, PSV 54/2 (2006) 37-55, in particolare le pp. 51-52, dove in nota è citato il *Targum Neophyti* su *Es* 12,42. In questo stesso orizzonte si situa la testimonianza delle comunità cristiane del tempo apostolico con il lieto annuncio della loro esperienza di fede: "Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni" (*At* 2,32)

42) Per una presentazione della genesi della fede nella risurrezione, all'interno della tradizione dell'AT, cf. la trattazione della "prospettiva apocalittica" in ODASSO G., *Bibbia e religioni. Prospettive bibliche per la teologia delle religioni*, Urbaniana University Press, Roma 1998, 226-265. Le pp. 291-312 dello stesso libro permettono di cogliere l'importanza di questa prospettiva per comprendere adeguatamente la confessione del Signore risorto nell'orizzonte teologico del NT.

CUATRO RECURSOS DIDÁCTICOS PARA REFLEXIONAR Y ASIMILAR EL DISCURSO DEL PAPA FRANCISCO AL 138° CAPÍTULO GENERAL

PREMISAS

En su discurso a los participantes del 138° Capítulo General de la Orden, el Papa diseñó con rasgos bien detallados el perfil del carisma que da identidad a la Congregación. Los aficionados a las teologías de las enseñanzas papales sin duda encontrarán un acto de «magisterio auténtico», con todas las implicaciones correspondientes (cf. *CIC* 752). Sería una definición del carisma y la misión somasca legitimadas por la autoridad petrina. A mí me parece que ese discurso, en su propuesta teórica y práctica, es fundante y programático para la Congregación en este momento. Podemos recibirlo como la voz del Espíritu que actualiza y proyecta nuestro carisma hacia el futuro.

Instrumentos didácticos

Para estudiar y asimilar el discurso del Papa, se proponen cuatro instrumentos:

1. Veinte tesis del Papa Francisco sobre la identidad y la misión somasca
2. Catecismo sobre la identidad y la misión somasca. (Basado en el n. 1)
3. Test sobre la identidad y la misión somasca.
4. Opciones del Papa en el discernimiento de la identidad y la misión somasca.

Claves de los ejercicios 3 y 4

Ejercicio 3: A partir del discurso del Papa Francisco, resultarían falsas las afirmaciones: nn.9, 10, 14, 17 y 18.

Ejercicio 4: En su discurso, el Papa Francisco propone a los somascos las opciones siguientes: 1b, 2a, 3b, 4b, 5c, 6c, 7a, 8c, 9c, 10a.

Un breve comentario

¡Non mollare! fue la consigna final, no escrita, con que se despidió el Papa Francisco de los capitulares. Ha sido traducida correctamente como

«No se rindan». La interpreto como una actualización de la *hypomone* («resistencia») de los cristianos apocalípticos (*Ap* 1,9). No se trata de la simple fidelidad y menos de la paciencia pasiva ni de la evasión intimista. Es la resistencia firme y creadora: los creyentes no deben rendirse a los dictados de la bestia (el imperio y los aliados de la muerte de todos los tiempos). Resistir es oponerse. Deben mantener su propuesta evangélica en la prueba; de esta forma se vuelven testigos de la misión cristiana frente a los poderes de la historia.

VEINTE TESIS DEL PAPA FRANCISCO SOBRE LA IDENTIDAD Y LA MISIÓN SOMASCA

1. *El ideal de san Jerónimo*

El ideal que movía a Jerónimo Emiliani fue la reforma de la Iglesia mediante el ejercicio de las obras de caridad.

2. *El proyecto de reforma de la Iglesia propio de san Jerónimo*

Según el Papa Francisco, el proyecto de reforma de la Iglesia propio de san Jerónimo era: primero re-formarse a sí mismo en fidelidad al Evangelio; después, la reforma de la comunidad cristiana y de la sociedad civil, las cuales no pueden ignorar a los pequeños y marginados, sino que tienen que socorrerlos y promover su desarrollo humano integral.

3. *El modo como san Jerónimo cultivó y promovió la reforma de la Iglesia en tiempos de Lutero*

San Jerónimo cultivó y promovió la reforma de la Iglesia en tiempos de Lutero con una sed ardiente, por medio de las obras de caridad, la obediencia a los Pastores, la contemplación de Cristo crucificado y de su misericordia, la enseñanza del catecismo, la fidelidad a los sacramentos, el culto de la Eucaristía y el amor a la Virgen María.

4. *La forma como los somascos pueden seguir el ejemplo de san Jerónimo*

Los somascos pueden seguir el luminoso ejemplo de san Jerónimo Emiliani, ocupándose de cualquier forma de pobreza de la juventud: moral, física, existencial, pero, en especial, de la pobreza de amor, raíz de todo problema humano serio.

5. *La invitación del Papa Francisco a los somascos*

El Papa Francisco invita a los somascos a que permanezcan fieles a la inspiración original y «se pongan en salida», para ir al encuentro de la humanidad herida y descartada, mediante opciones evangélicamente eficaces, fruto de la capacidad de ver el mundo y la humanidad con los ojos de Cristo.

6 *El rasgo que caracteriza la vocación somasca*

El rasgo que caracteriza la vocación somasca es, sobre todo, la atención a los últimos, y en especial a los huérfanos y a la juventud desamparada, conforme al estilo educativo de san Jerónimo, sólidamente centrado en la persona, en su dignidad y en el desarrollo de sus capacidades intelectuales y manuales.

7. *Los nuevos «medio huérfanos»*

Los nuevos «medio huérfanos» son los migrantes, muchachos, niños que llegan solos a otras tierras, y que están necesitados de encontrar paternidad y maternidad.

8. *Tareas a las que anima el Papa Francisco a los somascos*

El Papa Francisco anima a los somascos a que presten atención a las distintas formas de marginalidad de las periferias geográficas y existenciales. A no tener miedo de «dejar los odres viejos»; a que afronten la transformación de las estructuras allí donde sea necesario, para un servicio más evangélico y coherente con el carisma original.

9. *El peso de las viejas estructuras*

Las estructuras viejas, a veces, ofrecen una falsa seguridad y obstaculizan el dinamismo de la caridad y del servicio del Reino de Dios.

10. *La base de los procesos de transformación de las viejas estructuras*

Los procesos de transformación de las viejas estructuras deben basarse siempre en la gozosa experiencia del encuentro con Cristo y en la consagración a Él; en la gozosa necesidad de la primacía de Dios y de no anteponer nada ni a él ni a las «cosas» del Espíritu; en el don de manifestar su misericordia y su ternura en la vida fraterna y en la misión.

11. *El objetivo de la inclusión de los laicos en la misión somasca*

Se debe involucrar a los laicos en la misión somasca para ofrecer una atención más adecuada en el sector del malestar infantil y juvenil, para un compromiso más firme en el campo social del carisma.

12. *Los asuntos que pertenecen al campo social del carisma somasco*

Pertenecen al campo social del carisma somasco asuntos como: los derechos humanos, la protección de los menores, los derechos de la infancia y de la adolescencia, la salvaguarda del trabajo infantil, la prevención de la explotación y tráfico de personas.

13. La forma de abordar los temas relacionados con el campo social del carisma somasco

Los temas relacionados con el campo social del carisma somasco han de ser abordados mediante la fuerza liberadora del Evangelio y, a la vez, con los medios adecuados y con profesionalidad.

14. La forma de promover la inculturación del Evangelio

Los somascos deben promover la inculturación del Evangelio consagrando sus fuerzas al anuncio de la salvación de Cristo, para que ésta alcance a la gente y a las comunidades de aquellas naciones en las que están presentes y a sus tradiciones; esta es la condición necesaria para el enraizamiento de la Iglesia en el mundo.

15. El propósito del trabajo con los laicos

Los somascos deben trabajar con los laicos para que sean ellos los que se encarguen de la misión somasca, que tengan el coraje de seguir adelante; tarea en la que deben ser apoyados y ayudados por los religiosos somascos.

16. La atención de los somascos de Africa y Asia al diálogo ecuménico

Los somascos que trabajan en África y Asia deben brindar atención al diálogo ecuménico, sabiendo que el camino hacia la unidad plena es largo, que requiere paciente escucha de lo que el Espíritu dice a las Iglesias y que cualquier colaboración real entre todos los bautizados y la búsqueda de una mayor fidelidad al único Señor son parte inmediata de la misión somasca.

17. El objetivo del ardor misionero de los somascos hacia los jóvenes

Un renovado ardor misionero debe empujar a los somascos a ponerse al servicio del Reino de Dios por medio de la educación de los jóvenes, para que crezcan firmes en la fe, libres y responsables, valientes en su testimonio y entregados en su servicio.

18. El trabajo que deben continuar realizando los somascos en la Iglesia

El trabajo que los somascos deben continuar es la formación de catequistas, de animadores laicos y del clero. Además, deben continuar su camino de seguimiento y su dinamismo apostólico, abundante en obras y dispuesto siempre a asumir formas nuevas, de acuerdo con las necesidades más urgentes de la Iglesia y de la sociedad según las épocas y los lugares.

19. La tarea del 138º Capítulo General de la Orden Somasca

En 2017 la tarea del Capítulo General de la Orden Somasca fue diseñar maneras nuevas de encarnar su misión, para que su servicio al

Evangelio se adapte mejor a las situaciones concretas de la vida de la gente. Y, partiendo de la realidad actual de la Orden, abordaron el tema de su fisonomía internacional e intercultural en relación con el servicio a los pobres y los últimos.

20. El proyecto actual de los religiosos somascos

El proyecto actual de los religiosos somascos es recuperar los ideales que motivaron aquel ímpetu evangelizador de los orígenes, para ponerlos en práctica en la Iglesia y en la sociedad actuales, fieles al carisma de su Fundador y teniendo en cuenta la nueva situación social y cultural.

CATECISMO SOBRE LA IDENTIDAD Y LA MISIÓN SOMASCA A PARTIR DEL DISCURSO DEL PAPA FRANCISCO

1. ¿Cuál era el ideal de san Jerónimo?

Según el Papa Francisco, el ideal que movía a Jerónimo Emiliani fue la reforma de la Iglesia mediante el ejercicio de las obras de caridad.

2. ¿Cuál era el proyecto de reforma de la Iglesia propio de san Jerónimo?

Según el Papa Francisco, el proyecto de reforma de la Iglesia propio de san Jerónimo era: primero reformarse a sí mismo en fidelidad al Evangelio; después, la reforma de la comunidad cristiana y de la sociedad civil, las cuales no pueden ignorar a los pequeños y marginados, sino que tienen que socorrerlos y promover su desarrollo humano integral.

3. ¿Cómo cultivó y promovió san Jerónimo la reforma de la Iglesia en tiempos de Lutero?

Según el Papa Francisco, san Jerónimo cultivó y promovió la reforma de la Iglesia en tiempos de Lutero con una sed ardiente, por medio de las obras de caridad, la obediencia a los Pastores, la contemplación de Cristo crucificado y de su misericordia, la enseñanza del catecismo, la fidelidad a los sacramentos, el culto de la Eucaristía y el amor a la Virgen María.

4. ¿Cómo pueden los somascos seguir el ejemplo de san Jerónimo?

Según los Papas Benedicto XVI y Francisco, los somascos pueden seguir el luminoso ejemplo de san Jerónimo Emiliani, ocupándose de cualquier forma de pobreza de la juventud: moral, física, existencial, pero, en especial, de la pobreza de amor, raíz de todo problema humano serio.

5. ¿Qué invitación hace el Papa Francisco a los somascos?

El Papa Francisco invita a los somascos a que permanezcan fieles a la inspiración original y «se pongan en salida», para ir al encuentro de la

humanidad herida y descartada, mediante opciones evangélicamente eficaces, fruto de la capacidad de ver el mundo y la humanidad con los ojos de Cristo.

6. *¿Cuál es el rasgo que caracteriza la vocación somasca?*

Según el Papa Francisco, el rasgo que caracteriza la vocación somasca es, sobre todo, la atención a los últimos, y en especial a los huérfanos y a la juventud desamparada, conforme al estilo educativo de san Jerónimo, sólidamente centrado en la persona, en su dignidad y en el desarrollo de sus capacidades intelectuales y manuales.

7. *¿Quiénes son los nuevos «medio huérfanos»?*

Según el Papa Francisco los nuevos «medio huérfanos» son los migrantes, muchachos, niños que llegan solos a otras tierras, y que están necesitados de encontrar paternidad y maternidad.

8. *¿A qué tareas anima el Papa Francisco a los somascos?*

El Papa Francisco anima a los somascos a que presten atención a las distintas formas de marginalidad de las periferias geográficas y existenciales. A no tener miedo de «dejar los odres viejos»; a que afronten la transformación de las estructuras allí donde sea necesario, para un servicio más evangélico y coherente con el carisma original.

9. *¿Qué piensa el Papa Francisco de las estructuras viejas?*

El Papa Francisco piensa e insiste en que las estructuras viejas, a veces, ofrecen una falsa seguridad y obstaculizan el dinamismo de la caridad y del servicio del Reino de Dios.

10. *¿En qué deben basarse los procesos de transformación de las viejas estructuras?*

Según el Papa Francisco, los procesos de transformación de las viejas estructuras deben basarse siempre en la gozosa experiencia del encuentro con Cristo y en la consagración a Él; en la gozosa necesidad de la primacía de Dios y de no anteponer nada ni a él ni a las «cosas» del Espíritu; en el don de manifestar su misericordia y su ternura en la vida fraterna y en la misión.

11. *¿Cuál es el objetivo de la inclusión de los laicos en la misión somasca?*

Según el Papa Francisco, el objetivo de la inclusión de los laicos en la misión somasca es ofrecer una atención más adecuada en el sector del malestar infantil y juvenil, para un compromiso más firme en el campo social del carisma.

12. *¿Qué asuntos pertenecen al campo social del carisma somasco?*

Según el Papa Francisco, los asuntos que pertenecen al campo social del carisma somasco son: los derechos humanos, la protección de los menores, los derechos de la infancia y de la adolescencia, la salvaguarda del trabajo infantil, la prevención de la explotación y tráfico de personas.

13. *¿Cómo se deben abordar los temas relacionados con el campo social del carisma somasco?*

Según el Papa Francisco, los temas relacionados con el campo social del carisma somasco han de ser abordados mediante la fuerza liberadora del Evangelio y, a la vez, con los medios adecuados y con profesionalidad.

14. *¿Cómo deben promover los somascos la inculturación del Evangelio?*

Según el Papa Francisco, los somascos deben promover la inculturación del Evangelio consagrando sus fuerzas al anuncio de la salvación de Cristo, para que ésta alcance a la gente y a las comunidades de aquellas naciones en las que están presentes y a sus tradiciones; esta es la condición necesaria para el enraizamiento de la Iglesia en el mundo.

15. *¿Con que propósito los somascos deben trabajar con los laicos?*

Según el Papa Francisco, los somascos deben trabajar con los laicos para que sean ellos los que se encarguen de la misión somasca, que tengan el coraje de seguir adelante; tarea en la que deben ser apoyados y ayudados por los religiosos somascos.

16. *¿Qué atención deben brindar los somascos de Africa y Asia al diálogo ecuménico?*

Según el Papa Francisco, los somascos que trabajan en África y Asia deben brindar atención al diálogo ecuménico, sabiendo que el camino hacia la unidad plena es largo, que requiere paciente escucha de lo que el Espíritu dice a las Iglesias y que cualquier colaboración real entre todos los bautizados y la búsqueda de una mayor fidelidad al único Señor son parte inmediata de la misión somasca.

17. *¿Qué objetivo debe tener el ardor misionero de los somascos hacia los jóvenes?*

Según el Papa Francisco, un renovado ardor misionero debe empujar a los somascos a ponerse al servicio del Reino de Dios por medio de la educación de los jóvenes, para que crezcan firmes en la fe, libres y responsables, valientes en su testimonio y entregados en su servicio.

18. *¿Qué trabajo deben continuar los los somascos en la Iglesia?*

Según el Papa Francisco, el trabajo que los somascos deben continuar es la formación de catequistas, de animadores laicos y del clero. Además, deben continuar su camino de seguimiento y su dinamismo apostólico, abundante en obras y dispuesto siempre a asumir formas nuevas, de acuerdo con las necesidades más urgentes de la Iglesia y de la sociedad según las épocas y los lugares.

19. *¿Cuál fue la tarea del 138o Capítulo General de la Orden Somasca?*

Según el Papa Francisco, en 2017 la tarea del Capítulo General de la Orden Somasca fue diseñar maneras nuevas de encarnar su misión, para que su servicio al Evangelio se adapte mejor a las situaciones concretas de la vida de la gente. Y, partiendo de la realidad actual de la Orden, abordaron el tema de su fisonomía internacional e intercultural en relación con el servicio a los pobres y los últimos.

20. *¿Cuál es el proyecto actual de los religiosos somascos?*

Según el Papa Francisco, el proyecto actual de los religiosos somascos es recuperar los ideales que motivaron aquel ímpetu evangelizador de los orígenes, para ponerlos en práctica en la Iglesia y en la sociedad actuales, fieles al carisma de su Fundador y teniendo en cuenta la nueva situación social y cultural.

TEST SOBRE LA IDENTIDAD Y LA MISIÓN SOMASCA A PARTIR DEL DISCURSO DEL PAPA FRANCISCO

Instrucciones: Lee con atención las afirmaciones y anota dentro del paréntesis (V) o (F) según que su contenido sea verdadero o falso a partir de la enseñanza del Papa Francisco.

- () 1. El ideal de san Jerónimo en los tiempos de Lutero fue la reforma de la Iglesia
- () 2. San Jerónimo se ocupó de la reforma de la Iglesia mediante el ejercicio de la caridad
- () 3. La pedagogía de san Jerónimo se centra en la dignidad y el desarrollo de las personas
- () 4. La misión somasca fuera de Europa comenzó en 1921
- () 5. Cualquier forma de pobreza de la juventud debe interesar a los somascos
- () 6. El rasgo propio de la vocación somasca es la atención a los pobres y los últimos
- () 7. También los «medio huérfanos» necesitan de la misión somasca
- () 8. Ayudar a la humanidad herida y descartada es una tarea somasca

- () 9. La atención a los migrantes es un campo ajeno al carisma de los somascos
- () 10. Las periferias geográficas y existenciales está fuera de la misión somasca
- () 11. Las estructuras viejas a veces ofrecen falsas seguridades y obstaculizan el servicio al Reino
- () 12. La transformación de las estructuras ha de basarse en el gozo del encuentro con Jesucristo
- () 13. El ámbito social del carisma somasco incluye la defensa de los derechos de los adolescentes
- () 14. La prevención del tráfico de personas está fuera del ámbito social del carisma somasco
- () 15. La inculturación del carisma somasco ayuda al enraizamiento de la Iglesia en el mundo
- () 16. El clericalismo es uno de los más graves peligros de la Iglesia de hoy
- () 17. Involucrar a los laicos en la misión pone en riesgo la identidad somasca
- () 18. Brindar atención al diálogo ecuménico debe excluirse del esfuerzo de los somascos
- () 19. Los somascos sirven al Reino de Dios por medio de la atención a los jóvenes
- () 20. Las necesidades de la iglesia exigen formas nuevas al dinamismo apostólico somasco.

DISCERNIMIENTO DE LA IDENTIDAD Y LA MISIÓN SOMASCA A PARTIR DE LAS OPCIONES PROPUESTAS POR EL PAPA FRANCISCO

Instrucciones: lee con atención las siguientes aseveraciones y anota dentro del paréntesis la letra del inciso de la opción propuesta por el Papa Francisco en su discurso a los somascos.

- ()1. El ideal de san Jerónimo en los tiempos de Lutero fue
 - a) atacar a los protestantes con los conocimientos de la apologética
 - b) la reforma de la Iglesia mediante el ejercicio de la caridad
 - c) renovar la vida litúrgica y los ritos de los siete sacramentos
- ()2. El estilo educativo de san Jerónimo Emiliani tiene su centro en
 - a) la dignidad de las personas y el desarrollo de sus capacidades intelectuales y manuales
 - b) el aprovechamiento de las modernas tecnologías aplicadas a la educación
 - c) la fundación de centros de investigación pedagógica

- ()3. La misión somasca fuera de Europa comenzó en
- 1945
 - 1921
 - 1511
- ()4. Uno de los más graves peligros de la iglesia de hoy es
- reconocer que lo social y lo político es un campo de acción de la iglesia
 - el clericalismo
 - incluir a los laicos en la misión evangelizadora
- ()5. La actitud del religioso somasco ante las viejas estructuras de servicio apostólico debería ser
- Conservarlas aún a costa de grandes sacrificios, para no traicionar a sus fundadores
 - Entregarlas a los organismos oficiales del estado o de la sociedad civil
 - Transformarlas para que manifiesten la misericordia y la ternura de Dios
- ()6. El rasgo propio que caracteriza la vocación somasca es:
- la oración comunitaria de alabanza para exaltar la misericordia de Dios
 - interceder ante la Virgen por la liberación de los prisioneros
 - la atención a los últimos, en especial a los huérfanos y la juventud desamparada
- ()7. Los nuevos «medio huérfanos» que debe atender una vocación somasca serían:
- los niños y muchachos migrantes que tienen necesidad de un padre y de una madre
 - los estudiantes que sufren «bulling» o acoso en las instituciones educativas
 - los adolescentes que no suelen ser comprendidos por sus padres
- ()8. Un compromiso firme en el ámbito social del carisma somasco se expresa a través de
- cabildear para que los gobiernos financien los centros de asistencia a los menores
 - la formación de patronatos que hagan fiestas y regalos a los niños en navidad
 - la protección de los derechos humanos de los menores, la salvaguarda del trabajo infantil

- ()9. En los esfuerzos para inculturar el carisma somasco se buscará favorecer a
- a) el mundo occidental donde la tradición cristiana está siendo marginada
 - b) los países donde los cristianos son una minoría activa pero perseguida
 - c) las gentes de las naciones donde están presentes los somascos, junto con sus tradiciones
- ()10. El dinamismo apostólico somasco debería adoptar nuevas formas si se lo exigen
- a) las necesidades urgentes de la iglesia y de la sociedad según las épocas y lugares
 - b) los nuevos avances de las ciencias psicológicas y pedagógicas
 - c) el descubrimiento de un territorio favorable para la promoción vocacional

p. Armando Noguez Alcántara CRS

SUOR ARCANGELA E SUOR BONAVENTURA

L'Ave Maria che gli orfanelli del Miani recitavano per “la madre sor Archangela et sor Bonaventura” era per due religiose agostiniane dell'osservanza, residenti nel monastero milanese di Santa Marta.

UN CENACOLO DI SANTITÀ

Nei primi trent'anni del Cinquecento il convento fu un cenacolo di santità e un centro spirituale di un gruppo di religiosi e laici dediti alla riforma della Chiesa, che si radunava intorno alla divina madre suor Arcangela, mistica visionaria, superiora per 18 anni del monastero stesso.

Nel 1466 vi aveva preso il velo la ventiduenne Veronica da Binasco, una figlia di contadini che trascorse santamente tutta la vita, esercitando l'umile mansione di questuante. Mite e semplice si sottopose a dure mortificazioni e al cilicio. Ebbe visioni, estasi, il dono delle lacrime, della profezia, della penetrazione degli spiriti. Recatasi a Roma in seguito ad una visione, fu accolta benevolmente dal papa Alessandro VI. Morì il 13 gennaio 1497.

La più antica biografia della religiosa fu scritta nel 1518 dal confessore fra' Isidoro Isolani, teologo domenicano, famoso per un'opera su san Giuseppe e per la controversia con Lutero. L'operetta, dedicata a Francesco I di Francia, circostanza che dimostra la simpatia del domenicano per il partito francese, fu riportata integralmente dai Bollandisti negli “*Acta Sanctorum*”. Leone X concesse il culto privato di beata al monastero di Santa Marta. Dopo la soppressione del convento alla fine del Settecento, il suo corpo fu traslato a Binasco e Leone XIII nel 1883 ne permise la ricognizione delle reliquie.

Nel 1483 entrò in monastero Leonora, figlia di Francesco Suardi di Bergamo¹. Tenue di complessione, dalla voce soave, accompagnava le liturgie suonando l'organo con sensibilità artistica, per cui la chiesa del convento era sempre affollata. Ebbe come confessori Taddeo Alciato, Antonio Terzago, Antonio Borsano, che finirà in purgatorio per essere stato troppo molle nel confessare le suore, e il suffraganeo di Milano Francesco Ladino. Professò il 15 agosto 1485.

Per sfuggire alla peste del 1524, flagello in cui morirono una trentina di suore, con suor Arcangela e le superstiti si rifugiò in campagna. Fu anch'essa favorita da doni mistici, visioni, estasi e spirito profetico, che rivelò alla superiora suor Camilla Ro, con preghiera che tutto rimanesse

occulto. Vide la Panigarola in Paradiso e predisse la prigionia del re di Francia, Francesco I, dopo la battaglia di Pavia del febbraio 1525. Morì il 10 gennaio 1542.

SUOR ARCANGELA PANIGAROLA

Il 27 luglio 1483 entrò a Santa Marta Margherita Panigarola, che assunse il nome di suor Arcangela². Colta e di nobile famiglia, era nata a Milano da Gottardo, mercante e spenditore sforzesco³ e da Costanza di Sanpietro. Conosciamo i nomi di Ottaviano suo fratello e di Lucrezia sua sorella.

Fin da piccola dimostrò predilezione per i bambini e per gli anziani, ai quali distribuiva ogni giorno il pane avanzato in casa. La madre però si comportava quasi sempre con asprezza nei confronti della figlia che, favorita dai doni del Signore, sembrava ardesse del divino amore.

All'ingresso in convento la madre superiora, suor Benedetta da Vimercate, una donna di austerità e purezza di vita, piccola di statura, ma grande di virtù, le tagliò i capelli, la rivestì dell'abito religioso e l'affidò alle cure della maestra delle novizie, suor Taddea da Ferrara, una santa alla cui morte fu contemplata da suor Arcangela in paradiso, e al confessore Taddeo Alciato, un sacerdote "molto spirituale".

La Panigarola emise i voti nelle mani della superiora suor Taddea, che nel frattempo era succeduta a suor Benedetta. Subito si distinse per la singolarità della vita e della dottrina "semplice et non curiosa, in abito e in costumi humile e tutta contemplativa et adornata di virtù non vulgari".

Fu eletta maestra delle novizie. Le sue istruzioni rivelano una profonda spiritualità. Commenta ad es. il nome *Iesus: I*, in principio erat verbum; *E*, re di gloria; *S*, soave e dolce alli suoi amatori; *V*, via verità e vita.

In seguito fu nominata vicaria, "nel qual officio quanto avesse a soffrire nol potria con parole esprimere".

Fu eletta infine madre superiora, di comune consenso e non senza suo grandissimo dispiacere negli anni 1500-1503, 1506-1508, dal 1512 fino alla morte avvenuta il 17 gennaio 1525.

In una visione il Signore la esorta a sopportare con pazienza le difficoltà della responsabilità del governo del monastero:

"Benchè tu sii superiora starò però teco, perché questo è proceduto da la volontà mia; et tolto una corona de spine la coronò; al quale lei disse: " Signore questa corona non sponge el mio capo". Respose: " Questa a te non è data per pungere el capo, ma per advertirte debbi suportare con patientia le cose che ti advenirano in questo officio et accettarli dalla mano mia".

Irrisa dalle consorelle perché di piccola statura, era accusata di perdere il tempo con il giovane mons. Antonio Bellotto, abate commendatario dell'abbazia di Sant'Antonio di Grenoble, e con il figlio spirituale Dionigi Briçonnet, vescovo di Saint-Malo grande elemosiniere e benefattore del convento, che considerava come sorelle tutte le monache del monastero.

Per ordine del papa Leone X, a cui da cardinale, prigioniero dei francesi a Milano, aveva profetizzato la tiara, dettò le sue visioni da consegnare poi a Roma. Vergine purissima, soffriva ogni venerdì i dolori della crocifissione. Dotata dello spirito della profezia, era in costante colloquio, *rapta in spirito*, con la Madonna, i santi e gli angeli.

Ebbe frequenti visioni degli spiriti angelici che le apparivano come luce o face da cui si sprigionava una voce che raggiungeva il suo spirito. Erano rivestiti di vesti bianche o rosse secondo il mistero che celebravano. Un giorno le diedero dei pani di cui uno fu conservato per molti anni senza corrompersi. Ne fu sempre devotissima, cercando di imitare la loro purezza. Compose litanie e preghiere in loro onore e dettò delle meditazioni sui nomi degli arcangeli Michael, Gabriel e Raphael. Anche i demoni le apparivano sotto mentite spoglie di angeli.

Essa agì profondamente sulla spiritualità del monastero e allargò la sua cerchia di azione al circolo dell'oratorio della Eterna Sapienza e ai figli del cardinale Guillaume Briçonnet: Guillaume jr, vescovo di Lodève e di Meaux e Denis, vescovo di St. Malo e di Tolone, prelati animati da speranze di riforma della Chiesa, non immuni da personali ambizioni, molto ricchi e introdotti presso la corte di Francia.

Il testo su cui fondavano la loro attesa di rinnovamento era l'“*Apocalypsis Nova*”, un testo redatto oltre la metà del secolo XV dal beato Amedeo Menez de Sylva⁴, fondatore del monastero di Santa Maria della Pace in Milano.

Dopo la morte del beato il teologo Giorgio Benigno Salviati, che ne era venuto a conoscenza nel 1502, a Roma, lo trascrisse e lo portò a Milano. Divenuto direttore spirituale del monastero di S. Marta, nel 1514 introdusse la Panigarola alla conoscenza del manoscritto, composto da otto *ratti*, quattro salmi, quattro cantici, quattro sermoni su san. Giovanni Battista e dieci altri sermoni ed esortazioni. Destinatario privilegiato dei messaggi profetici è il *pastor angelicus*, “*pastor angelicus pro consolatione fidelium et conversione gentilium*”, identificato dalla Panigarola nel vescovo Denis Briçonnet.

L'ORATORIO DELLA ETERNA SAPIENZA

La Panigarola gravitava in modo particolare intorno al circolo della Eterna Sapienza, una confraternita istituita da Giovanni Antonio Bellotti,

agostiniano di Ravenna e poi commendatario dell'Abbazia Sant'Antonio di Grenoble. Il religioso ebbe modo di conoscere i reali di Francia e di incontrare il giovane Carlo VIII in viaggio verso l'Italia. Fu inviato a Milano per desiderio di Giovanna di Valois, sorella di Carlo e moglie ripudiata di Luigi XII, con il compito di offrire un aiuto spirituale al ducato conquistato nel 1499.

Il Bellotti prese residenza presso il monastero di Santa Marta. Aprì un oratorio subito frequentato da laici e numerosi ecclesiastici, dai duchi di Milano, Massimiliano e Francesco II Sforza, dal re francese, da mons. Ladino, suffraganeo del cardinale arcivescovo di Milano Ippolito d'Este, da Melchiorre Crivelli inquisitore e vescovo di Tagaste e dai futuri barnabiti, Morigia, Ferrari, Zaccaria.

Missione dell'Oratorio era ravvivare lo zelo per la diffusione del culto divino, rianimare la sopita vita spirituale della città di Milano con l'esempio della vita, che i componenti del sodalizio cercavano con tutte le forze di porre alla sequela di Gesù Cristo. Il centro era dominato dalla Panigarola che additava il modello per eccellenza: Cristo eterna sapienza del Padre, di cui si meditava soprattutto la passione.

Convenivano nella chiesa di San Sepolcro, dove ancora oggi possiamo ammirare nove statue in terracotta del compianto sul Cristo morto. L'impegno era di apprendere la vera filosofia, frutto non della riflessione umana, ma dono di Dio stesso, attraverso la vita degli apostoli. La spiritualità del gruppo, pertanto, è sottolineata da un forte desiderio di interiorità, dall'amore per il vangelo e le lettere di san Paolo, dalla frequenza ai sacramenti e, in particolare, dal culto per l'Eucarestia nella nuova forma delle Quarantore.

La divina madre così descrive una visione riguardante il cenacolo dell'Eterna Sapienza:

“El primo giorno de agosto, el quale è dedicato all'Eterna Sapienza, stando questa docile ancilla del Signore nel suo oratorio et pregando con grande fervore per li discepoli della Sapienza... fu elevata in spirito et vide il Signore in forma humana sedere in una bellissima et alta sedia; et stando così quest'anima, l'angelo suo che la guidava le disse: “Sta attenta che al presente vedrai venire tutti i discepoli dell'Eterna Sapienza”; et subito vide grande moltitudine de homeni et de donne le quali lei conosceva in questa vita mortale et erano tutti vestiti secondo l'abito che portavano, chi di frate, chi di monaca, chi di religioso, et chi di secolare”⁵.

In altre visioni cita più volte i discepoli di questo oratorio, ora come presenti alle scene della Natività e della Passione, ora come protetti dalla Vergine e dai santi, ora esclusi dalla punizioni divine, ora come destinatari di nuove devozioni inventate dalla divina madre. Fin dal 1514 due

compagnie di uomini e donne convenivano nella chiesa di San Sepolcro, proponendosi di onorare il Signore nelle loro pratiche di pietà.

Le visioni della Panigarola fino al 1512 contengono invettive contro i costumi del clero e le minacce di vendetta da parte di Dio sono particolarmente frequenti. In una visione vi è l'elenco dei vizi dei prelati ipocriti.

“Dicono alcuni servi de Dio non dispiacere a Dio che dormano, che nutriscano delicatamente loro corpi, che li diano recreatione, a cio' che poi nel servitio de Christo possano essere più forti et più robusti. Da qui procede che mangiano ad saturitate et se dano ala quiete soto questa excusatione, aciò possano sostenere più alegramente le fatiche dela religione. Dicono anchora che Dio vole che li soi servi siano alegri et però stimano pocho li sancti silentii instituti da soi maggiori, et se occupano in parolle vane et ociose, et dale parolle facelmente ruineno in cose peggiore. Se cerchano anchora delicati et ornati vestimenti; dice de non essere decente che li religiosi siano male vestiti, per che quello monstra hippocresia. Unde stimula Dio, punge et urta le conscientie loro et cognoscano non essere vera via per la quale sia decente caminare ali servi de Dio... Prega Dio - disse l'angelo - per quelli religiosi peccatori perché ne lo advento de la futura reformatione dela Chiesa tute queste cose appariranno⁶.

Dopo il 1514 le visioni pongono l'accento sulla riforma voluta da Dio e sulla profezia del “*pastor angelicus*” presente nella “*Apocalypsis nova*”. In una di queste la Panigarola vide il beato Amedeo “quale pregava la beatissima Vergine per la reformatione della chiesa”.

In un'altra san Gregorio Magno che

“piegando li genochij nante la regina domandava con grande instantia la reformatione dela chiesa et diceva: “Finchè regina tollerai che questa chiesa tua sia tanto conculcata et pocho stimata da impij? Vede, signora, como sia prostata, riguarda como sia facta vile et non è chi la consola et non è chi la instauri”. Et sancto Laurentio quale era presente disse: “ Finchè signora retenerai la chiesa tua in mane de questi mali ministri, perché non la liberi da mane de pessimi?” Ali quali la Beata Vergine rispose: “ Habiati patientia et sostenete uno pocho finchè la malitia deli homini sia completa perche alhora più miracolosamente e con admiratione dela chiesa se provedarà”⁷.

In una lettera del 10 agosto 1514 la Panigarola informa brevemente Denis Briçonnet della visione e aggiunge di avere visto un angelo che gridava al Bellotti: “Presto, presto che se faza questa reformatione”. In un'altra lettera del 2 luglio 1517 scrive:

“Aviso vostra signoria como heri fu visto santo Michael Archangelo che con irata e terribile faza menazava alla città de Roma, con una sfodrata spada sanguinolenta e disse che alcuni cardinali morirebano, chi de veneno, chi con ferri e che el figliolino Gesù non po’ odire li prece de sua gloriosa madre li domanda misericordia, ma vole fare iustitia”⁸.

Il 5 aprile 1518 le appare san Gregorio Magno che presenta Gerolamo Savonarola.

“Domandalo beato et non frate Hieronymo, per che, anchora che fin qui non sia stato approbato da la chiesa et scripto nel catalogo de sancti è però glorificato et sancto ne la giesa triumphante” ed il beato Amedeo al quale si avvicinò la Vergine Maria, lo salutò et esso con volto alegro guardandola, in questa sententia gli parlò: Io sono quello el nome del quale è quasi sopito, ma serà anchora exaltato da quello el quale sarà vero pastore, el quale serà reformatore de la giexa de Dio”⁹.

In una lettera del 25 febbraio 1519 la religiosa si riferisce ancora al Savonarola citando un passo “del libro del frate Jeronimo da Fiorenza che dice che li servi de Dio saranno conservati dale tribulatione como li tiçoni soto l’ardente cenere, in nel tempo del bisogno accendarano poy li altri de carità”¹⁰. Le componenti savonaroliana e amadeita della Panigarola qui appaiono evidenti.

Paziente e ardente di carità, con tutte le forze la monaca supplicava il Signore perché affrettasse il tempo della “*sacra reformatione*”. Pur denunciando i vizi del clero e dei religiosi, mostrò sempre grande riverenza ai sacerdoti e alla Sede apostolica, osservando l’interdetto lanciato dal papa Giulio II per il conciliabolo iniziato a Pisa e concluso a Milano - l’ottava sessione è del 21 aprile 1512 - del quale i promotori più attivi furono il cardinale Bernardino Carvajal, cardinale di Santa Croce e i fratelli Briçonnet. Tutti i partecipanti al conciliabolo furono dichiarati eretici dal papa Giulio II.

Il Carvajal fu eletto antipapa con il nome di Martino VI. Questi fu ospite della abbazia di Chiaravalle, in cui fece erigere un altare con una ancona dei re Magi, nel 1512. La Panigarola, pertanto, impedì con decisione al Vicario generale del cardinale di Milano, Ippolito d’Este, Sebastiano Gilberto, “*decretorum doctor*”, di celebrare nella chiesa di Santa Marta. Fu l’unica in tutta Milano a resistere a lui, determinatissimo a non osservare l’interdetto.

Comunque, la Panigarola, ebbe intense frequentazioni con il conciliabolo di Pisa-Milano che portarono nella cerchia del monastero i due cardinali francesi Briçonnet, figli del cardinale Guillaume. Il gruppo è domi-

nato dalla attesa degli eventi profetizzati dal beato Amedeo, in cui Denis Briçonnet è identificato e onorato come il futuro pastore angelico.

Al di là delle motivazioni politiche che avevano indotto i cardinali francesi e il filo francesi alla ribellione a Roma, gli atti del conciliabolo documentano la stigmatizzazione della decadenza morale della Chiesa e la volontà di una necessaria riforma “*in capite et in membris*”. Tale necessità è indotta dalla corruzione della Chiesa descritta come “*cada-ver foetidum, putridum et abominabile vitiorum et schandalorum in capite ministeriali et in membris multis*”.

In una visione Cristo dice alla Panigarola:

“Li pastori ogni giorno caschano in pegio né li è speranza alcuna di emendatione et però li eradicherò de la mia ecclesia et de la terra de viventi, et la chiesa mia locharò ad altri prelati et persone da bene quale me rendarano fructi a tempi soy et colui che capo de tuti et tene il loco mio in terra per la sua grande malitia et core duro quale né per pietà né compassione né damnatione et perditione dele anime si po comovere, lo disperdarò nela presente vita et presto il farò...et lo mandarò alo Inferno”¹¹.

Il prestigio della suora aumentò dopo la riconquista francese del ducato di Milano. Quando il Lautrec si ammalò gravemente, mandò a chiamare il Bellotti per confessarsi. A cura dello stesso governatore fu eretta in Santa Marta la monumentale tomba per il nipote Gastone di Foix, caduto nella battaglia di Ravenna del 1512, durante la guerra della Lega di Cambrai contro Venezia¹².

Il Lautrec è citato dalla Panigarola “fra gli amici nostri”, quando a lei si rivolge per avere notizie dei due fratelli Briçonnet¹³.

I rapporti della monaca con i Briçonnet si raffreddarono e finirono completamente con Guillaume nel 1517, al termine della ambasceria presso Leone X per comporre i contrasti con Francesco I, a cui era stato delegato Guillaume, accompagnato dal fratello e dal Bellotti. In quel momento apparve chiaro che non si sarebbero verificati gli eventi predetti dalla Panigarola, secondo le cui visioni il viaggio a Roma doveva essere l’occasione per l’inizio della profetizzata riforma della Chiesa, con l’elezione di Denis a sommo pontefice. Guillaume accusa la suora di avere inventato le visioni per indurla a speranze fallaci.

Conclusa la missione a Roma, Guillaume ritorna in Francia, ma Denis rimane a Roma nella speranza della riforma. Dopo il crollo politico di Francesco I anche lui ritorna in Francia, nella sua diocesi. Rinuncia agli affari mondani e decide di essere un vescovo riformatore. Celebra sinodi, predica egli stesso ogni domenica al popolo, richiama i sacerdoti poco dediti alla cura delle anime, alla osservanza dei

propri doveri, imponendo la residenza ai non residenti. Per rendere più efficace l'opera della riforma, il Briçonnet raccolse intorno a sé un gruppo di uomini animati da profondo spirito evangelico e da fervore di rinnovamento.

Nel 1524 a Milano la peste provocò la morte nel monastero di Santa Marta di una trentina di suore. La Panigarola e le superstiti si rifugiarono in campagna. Ritornata in monastero, muore il giorno di sant'Antonio, 17 gennaio 1525.

LA COMMITTENZA ARTISTICA

La divina madre curò anche la costruzione di una nuova chiesa, abbellita dalle pale del Luini e di Marco d'Oggiono.

Fece dipingere una tavola con tre bestie, simbolo delle tre catastrofi imminenti: guerra, fame e peste, che fu portata in duomo per avvertire la gente dell'incombente castigo di Dio. Il 29 settembre 1516 la chiesa viene consacrata da Dionigi Briçonnet.

Scrive la Panigarola:

“ Ricordo a voi felici sorelle che il benemerito episcopo maelo-
viense Dionisio, mosso da intima devotione, de Franza è venuto a
visitarvi. Et nel giorno de la celebranda apparitione del principale
Arcangelo Sancto Michael del anno 1516 solennemente consacrò
la nostra benedicta chiesa. Et lo altare grande, dedicandolo ad
Sancta Martha et lo altare da destra , dedicandolo al decto Sancto
Michele”¹⁴.

Il 5 gennaio 1517, in una lettera la Panigarola informa il Briçonnet che il “Luini ha dato principio a quello ornamento de Santa Martha e anchora una bella Madona, qualle lia comisso vostra Signoria”¹⁵.

Il 2 ottobre 1517 ancora al Briçonnet domanda come

“debia fare de cento e vinte schudi, quali lassò monsignore reve-
rendo da Lodeva (Guglielmo Briçonnet jr.) per comenzare a fornir-
re la capella de la Madona, la qualle cossa non se possuto fare,
perché Mons.re Lautret non volle movere el corpo de Foys fini-
chè non habia fata la sua capella, con una archa molto superba,
qualle andarà a quattro o sese anni a fornirla, como dice li magi-
stri, si che li dinari sono anchora li”¹⁶.

La pala dei tre arcangeli, opera di Marco d'Oggiono e quella della Annunciazione del Luini sono attualmente custodite nella pinacoteca di Brera.

SUOR BONAVENTURA DE MORBIIS

A suor Arcangela successe nel governo del monastero la diletta figlia e vicaria suor Bonaventura de Morbiis. Probabilmente era pavese. Nella vita della Panigarola è menzionata la venuta al monastero di un gentiluomo e dottore pavese Gio. Agostino Landulfo, devotissimo della Panigarola, che nulla intraprendeva senza il suo consiglio.

Per una necessità urgente venne a staffetta a domandar di una sua cugina, chiamata suor Bonaventura, pregandola di farlo parlare con la madre. La suora era infatti la confidente (raccolse il racconto delle rivelazioni ed estasi che Dio le concedeva) e fidata segretaria della madre.

Dalla biografia della Suardi veniamo a conoscenza di una iniziativa di suor Bonaventura prima della festa della nascita della Madonna: stabilì con le sorelle di preparare una camera spirituale alla gloriosa vergine con la recita di 2000 laudi.

Il 10 agosto 1533 fu sepolto nella chiesa del monastero nel sepolcro innanzi all'altare maggiore il reverendissimo Francesco Ladino dottore ed episcopo Laudicense, suffraganeo del cardinale di Milano

“padre et confessore del monasterio nostro, il quale governò anni 11 et mesi 2 cum grandissimo amore e carità. Et molte volte, al tempo dela peste 1524 sé exposto ala morte per amore de le sue in Xristo figliole, le quali volse tute confessare. Et in fine suo lassò le nostre menti tute afitte per esere extinte a nostro hogi uno gran lume”¹⁸.

Suor Bonaventura dimostrò intelligente capacità nel conservare i beni del monastero, ottenendo dal duca Francesco II Sforza un diploma contro i debitori morosi del convento, del tenore seguente:

“Franciscus secundus dux Mediolani, ut veneranda mater et monacae divae Marthae urbis nostrae Mediolani divinis officiis intentius vacare possint per has nostras mandamus omnibus et singulis officialibus et iusdicentibus nostris mediatis et immediatis et si eorum iurisdictione tantam summam non caperet et praesertim capitaneo Iusticiae et exequutori Camerae nostrae ut contra ipsarum monacharum debitores ius summarium et expeditum ministrent, amotis cavilationibus et frivolis exceptionibus quibuscumque ac ipsa facti veritate attenda et constito de vero credito, debitores ipsos per omnia efficaciora et promptiora iuris remedia et non secus et ac si Camerae nostrae debitores essent cogant ad integram satisfactionem sortis interesse ac expensarum legitimarum. Istis nostris annum unum valituris. In quorum testimonium praesentes nostro sigillo munitas fieri iussimus.
Datum Viglevani 26 martii 1534 .

Vi furono anche contatti tra il convento di Santa Marta e quello Pavese del Senatore dove risiedeva la mistica suor Andrea, per la quale gli orfani del Miani recitavano anche per lei una Ave Maria mattino e sera.

Nel “Giardino Spirituale” composto da suor Arcangela vi si trova il contenuto di una rivelazione di Cristo a suor Andrea, relativa alla sua passione: i pugni sulla bocca 30, le sguanzate 102, i pugni sul collo 130.

Conosciamo i nomi delle monache del monastero negli anni 1532 - 1533 da alcuni documenti notarili.

Nel suo testamento il medico Bernardino Sanpietro aveva espresso in un legato di essere sepolto nella chiesa di Santa Marta. Imponeva inoltre agli eredi di costruire nella chiesa una cappella dedicata alla Annunciazione a spese del fratello Cristoforo e in questa cappella erigere il sepolcro per il suo cadavere, con la spesa di 500 lire . Doveva poi essere costruito un altare su cui celebrare una messa quotidiana con la partecipazione dei suoi eredi.

Sono presenti agli atti tutte le monache professe radunate in Capitolo.

La madre suor Bonaventura de Morbiis

1. La Vicaria suor Camilla da Ro
2. Costanza da Seregno
3. Colomba Suardi
4. Vittoria Stampa
5. Ippolita Noti
6. Veronica Stampa
7. Michelina Maggi
8. Eulrolina Torgio
9. Bianca Caterina Balsamo
10. Angela Micaela Sachelli
11. Isabella Ro
12. Luchina da Pietrasanta
13. Gabriella Creppi
14. Barbara da Pietrasanta
15. Valeria de Chochis
16. Teodora Sacchi
17. Giovanna Resti
18. Marta Meravigli
19. Aurelia Rainoldi
20. Antonia Fagnano
21. Bona Taddea Visconti
22. Angela Benedetta di Binago
23. Candida di Ello
24. Maria Maddalena Pozzobonelli
25. Scolastica Meleghini
26. Tecla Meleghini

27. Ludovica da Longone
28. Caterina Sacchi
29. Angela Salvatici
30. Cecilia Bertoglio
31. Francesca Visconti
32. Angelica Maria di Locate
33. Angela Francesca di Birago
34. Angela Raffaella Martignoni
35. Felice Pusterla
36. Teofila Brugora
37. Leonora di Laglio
38. Alessandra di Saronno
39. Domicilla Pagnani
40. Angela Caterina di Saronno
41. Daria Margherita di Seregno
42. Eletta Maria Cotti
43. Maria Elisabetta Cotti
44. Maria Caterina Galassi
45. Bianca Isabella Marliano
46. Chiara Francesca Sottocasa
47. Lucia Landriano
48. Orsolina Bianchi
49. Simona Bosoli
50. Ambrogina Bosoli
51. Piera Villa
52. Anna di Gandino
53. Giulia Aliprandi
54. Maria Pizzabelli
55. Maddalena Burri
56. Marcella Zarudi²⁰.

LE QUARANTORE

Anche la pia pratica delle Quarantore ebbe origine nel cenacolo dell'Eterna Sapienza.

Il Bellotti nel 1525, ritornato a Milano dopo la morte della divina madre, prestigioso punto di riferimento della confraternita, trovò l'Eterna Sapienza in grave crisi. La peste aveva decimato i confratelli, il ducato era passato sotto il dominio spagnolo con la sconfitta di Francesco I a Pavia e i Briçonnet, sostenitori della Francia, avevano abbandonato la città. Il Bellotti allora trasformò l'Oratorio dell'Eterna Sapienza in una istituzione di beneficenza.

Nel 1527 vi predicò la Quaresima ed esortò i fedeli ad avvicinarsi in

preghiera per quaranta ore continue davanti al Sacramento per impetrare da Dio scampo e sollievo dai flagelli della guerra che opprimeva miseramente la città.

L'iniziativa del Bellotti, scomparso nel 1528, fu ripresa due anni dopo dal domenicano spagnolo di sant'Eustorgio, Tommaso Nieto, nelle parrocchie di Milano, suscitando un grande fervore "in modo che ognuno per certo teneva queste tali persone subitamente essere state replete de Spiritu Santo".

Con la pia pratica delle Quarantore che si rinnovava quattro volte l'anno: a Pasqua, a Pentecoste, all'Assunta e a Natale, i fedeli intendevano onorare il Cristo deposto per quaranta ore nel sepolcro. La chiesa di San Sepolcro divenne una specie di chiesa del "*Corpus Domini*" e un centro di diffusione della devozione alla Eucarestia. La chiesa continuava ad essere frequentata dai membri dell'Oratorio della Eterna Sapienza che passarono sotto la direzione del vescovo Landino.

Quando nel 1533 il prelado venne a mancare, probabilmente la confraternita si sciolse e si verificò l'ingresso delle nuove forze dei tre sodalizi barnabiticci, Chierici, Angeliche e Coniugati di san Paolo.

Nel 1529 approdò a Milano fra' Battista da Crema, allora quasi settantenne, domenicano di grande rigore che nella "Via de verità" aveva indicato la severa disciplina, necessaria per vincere la naturale inclinazione al peccato, attraverso l'odio di se stesso e il rifiuto delle vane "frescherie, superfluità e pompe del mondo" e l'imitazione di Cristo.

L'aspetto penitenziale non era esente da una sorta di provocatoria teatralità del pentimento e della umiliazione: vesti lacere, funi appese al collo, digiuni, flagellazioni, mortificazioni d'ogni sorta, accresciute dalla compiaciuta ricerca del pubblico scherno di cui erano fatte segno.

Dopo una breve assenza, Battista da Crema rientrò a Milano con Antonio Maria Zaccaria al seguito della potente contessa di Guastalla, Ludovica Torelli. Con il contributo finanziario della Torelli sorsero i collegi dei Barnabiti, delle Angeliche e il gruppo laicale dei "devoti di san Paolo". In casa della Torelli morì sul finire del 1533 fra' Battista "*extra gremium religionis*".

PAOLA ANTONIA NEGRI

Tra le prime sei angeliche ci fu anche Virginia Negri. Attraverso il Bellotti, suo primo confessore, la giovane era entrata in contatto con questo ambiente, impegnandosi nell'intensa prassi devozionale e caritativa. Ma fu intorno al 1529 che si verificò la svolta decisiva della sua vita: l'incontro con fra' Battista da Crema e la sua dottrina ascetica e mistica.

Nella professione del 25 gennaio 1537 assunse il nome di Paola Antonia. Donna carismatica, divenne ben presto maestra non solo delle novizie, ma anche guida indiscussa della congregazione maschile. Aveva

l'ultima parola in merito alla accettazione, alla vestizione e alla professione dei novizi, perché favorita da visioni profetiche, mistici trasalimenti, estasi prolungate e virtù taumaturgiche.

La Negri promosse una scelta religiosa severa e totalizzante, costantemente tesa alla ricerca della assoluta perfezione cristiana, da conseguire con una ossessiva prassi quotidiana della abnegazione di sé, della dedizione caritativa, della tensione ascetica e devozionale.

Dopo oltre un decennio di governo di questa donna, con missioni dei Barnabiti a Vicenza, a Verona e Venezia, il 9 febbraio 1551 il Consiglio dei Dieci di Venezia emanò un bando che ingiungeva ai Barnabiti di lasciare la Serenissima entro pochi giorni.

Alle origini del provvedimento c'era "la troppa autorità attribuita a quella "capo et maestra della congregatione, donna milanese di 36 anni o 37", che aveva il titolo di divina et dicono "che ha il spirito santo et l'hanno per santificata et impeccabile", la quale davanti ai sacerdoti prostrati ai suoi piedi "li dava, li toleva la licentia di celebrare et insegnava et interpretava le Scritture".

I Barnabiti milanesi interpretarono il fatto come un disegno di Dio volto a far conoscere al mondo la divina madre, cosicché si decise di preparare per le stampe una edizione latina delle lettere della Negri e di inviare a Roma due confratelli per chiedere al Papa di intercedere a favore della riammissione dei religiosi nei domini della Repubblica di Venezia.

I padri Gio.Pietro Besozzi e Paolo Melso giunti a dicembre nella Curia romana per perorare la causa, furono arrestati, torturati e sottoposti ad un processo inquisitoriale nei primi mesi del 1552. Uscirono di prigione per i buoni uffici di sant'Ignazio, ma furono condannate come eretiche le dottrine di fra' Battista da Crema, la Negri accusata di comportamenti scandalosi e abusi.

Fu disposto l'invio di un visitatore apostolico domenicano che, giunto a Milano, separò Barnabiti e Angeliche, impose a queste la clausura, segregò la Negri nel convento francescano di Santa Chiara. Seguirono resistenze e ribellioni, tentativi di fuga di quanti, avendo emesso i voti nelle mani della divina madre, ne contestavano ora la validità, rifiutandosi di restare in un Ordine radicalmente ridisegnato dalle autorità romane. Si abatterono inoltre difficoltà economiche allorché i devoti della Negri, compresa la Torelli, revocarono lasciti e donazioni.

Nel dicembre del 1554 la Negri, gravemente malata, ottenne dal senato milanese il permesso di lasciare il monastero di clausura in cui era stata confinata. A marzo dell'anno seguente l'inquisitore di Milano, Bonaventura Castiglioni, le intimò di rientrare a Santa Chiara su ordine dell'inquisitore romano cardinal Juan Alvarez de Toledo. Trasportata il lettiga fu respinta dalle clarisse. Morì fuori del monastero il 4 aprile 1555, assistita dalla ex angelica Elisabetta Godi.

LA PIA OPERA DI SANTA CORONA

Per completare la conoscenza del clima spirituale della chiesa milanese, alla vigilia dell'ingresso del Miani in città, è necessario un accenno alla pia opera di Santa Corona.

Il domenicano fra' Stefano da Seregno con Francesco Mantegazza, Roberto Quarterio e Cristoforo Remenulfo, nel 1497 costituì una confraternita denominata Santa Corona, in onore della corona di spine di Cristo.

Due anni dopo i confratelli stabilirono di erogare a 72 poveri (12 per ognuna delle sei porte della città) quattro pani e due boccali di vino per ciascuno, specialmente a quelli che potevano essere assistiti nelle loro case perché non assolutamente miserabili. Quando si avvidero che questo tipo di beneficenza era esercitato da altri luoghi pii, arrivarono alla risoluzione di aprire una spezieria per la distribuzione delle medicine ad ammalati poveri e garantire la presenza di un medico per ogni porta. In seguito i confratelli decisero di donare alla compagnia beni stabili per costituire una rendita pari alla elemosina annuale necessaria per la farmacia.

La confraternita fu approvata dall'arcivescovo nel 1505. Per radunarsi furono acquistate delle case nella parte posteriore della chiesa di San Sepolcro. Nel locale che serviva da oratorio il Luini dipinse il Cristo incoronato della corona di spine con i dodici deputati di Santa Corona. Il pittore incominciò a lavorare il 12 di ottobre 1521 e terminò l'opera il 22 marzo 1522.

L'iter di ammissione alla confraternita prevedeva un anno di noviziato. La regola indicava un modo di vivere cattolicamente per evitare le offese a Dio e crescere nella sua grazia. Compiuto l'anno di prova, se ritenuto idoneo a giudizio del Confessore, del Conservatore e degli anziani, se il novizio era disposto a vivere secondo la regola, si radunavano i confratelli per la santa messa. Alla conclusione dell'Eucarestia il novizio prometteva di obbedire al Confessore e al Conservatore, di vivere castamente secondo il proprio stato fino alla morte. Il sacerdote e gli astanti invocavano quindi la misericordia del Signore per la perseveranza del novizio nella sua buona volontà. Seguiva la benedizione della croce cilicina e della corona dell'Oratorio; agli ammogliati si benediceva l'anello, ai liberi il cingolo.

Nel novembre del 1533 giunse a Milano il nostro Fondatore con una trentina di orfani e trovò temporaneo alloggio proprio nella cripta di San Sepolcro, dove aveva sede il cenacolo della Eterna Sapienza e nei pressi la confraternita di Santa Corona. Con gli orfani portati da Bergamo offrì una testimonianza originale di seguire Cristo in assoluta povertà, come gli Apostoli, servendolo nei bambini che andava raccogliendo per le strade della città. Contagiato dal suo esempio, il sacerdote Pietro Besozzi, membro di Santa Corona lo seguì.

Nel 1547 professerà a Santa Corona il gentiluomo Lancillotto Fagnano, protettore degli orfani di san Martino, accolto dal Confessore Girolamo da Merate. Nella cronaca del pio luogo così è descritta la sua morte:

“Rese l’anima sua al Signor Idio alli 2 de marzo, cioè il primo venere de marzo del anno 1565, la notte, alle 5 hore o circa, venendo il sabbato. È morto da vero catholicico cristiano confesso e con tutti li ordini della santa Chiesa et in vita, per il tempo è stato in questa Confraternita di S. Corona, ha sempre dato bono odor de se, ha continuato el oratorio, et alli giorni de li capitoli, salvo quando per l’infermità dela gotta, alla qual era soggetto, non poteva venire. È stato un lungo tempo luogotenente nell’hospital grande de Milano (dal 1547 al 1564) elemosiniere et di vita esemplare, al qual nostro Signor Dio concedi per sua clemenza l’eterna felicità come di certo si tiene haurà fatto, considerata la bona vita e morte sua”.

p. Giovanni Bonacina CRS

NOTE

- 1) La vita di suor Colomba Suardi è contenuta nel codice dell’Ambrosiana B. 61. A pag. 127 del manoscritto si legge che nel monastero si cantava la conzonetta “Gesù dolce”, la stessa che sarà cantata dagli orfani del Miani. Medico del convento era il fisico Bernardino Bascapè.
- 2) La vita di suor Arcangela è contenuta nel manoscritto dell’Ambrosiana I 131 di 304 fogli e nel volume artisticamente miniato O 165 sup. Il testo comprende la vita della Panigarola dal f.1r al 32 v. redatta da mons. Antonio Bellotto, abate di S. Antonio di Grenoble, figlio spirituale della monaca; seguono gli scritti della divina madre e le rivelazioni che la stessa dettò a suor Bonaventura, “singolare figliola in Cristo de dicta madre e sua secretaria et a lei divota e familiare”. La biografia del Bellotti, scritta in latino, ad istanza di suor Bonaventura fu tradotta in lingua volgare da Princivalle del Monte. Il manoscritto O 248 sup. contiene una decina di lettere di suor Arcangela. Nel manoscritto H 258 inf. “*Il giardino spirituale*” vi sono meditazioni spirituali tenute dalla Panigarola in varie circostanze e feste liturgiche. Infine nel manoscritto R 131 inf. vi sono le rivelazioni e le profezie puntualmente avveratesi.
- 3) Su Gottardo Panigarola cfr. *Rivista Italiana di Scienze economiche*, anno X, luglio 1938.
- 4) Amedeo Menez de Sylva, francescano portoghese, aveva fondato una congregazione in cui si viveva la regola francescana molto rigidamente. In Santa Maria della Pace a Milano stabilì il centro propulsore della spiritualità della congregazione. Chiamato a Roma dal papa Sisto IV, già ministro generale dei Francescani, fondò il convento di San Pietro in Montorio, dove rimase fino al 1482, anno in cui ripartì per Milano, morendovi lo stesso anno in Santa Maria della pace. La congregazione



si mantenne autonoma sino al 1568, quando si unì ai Somaschi.

- 5) BA, *Cod. Trotti* 404, fol.39r, 45r.
- 6) BA, *Cod.* 165 Sup.fol. 147v - 148r.
- 7) BA, *Cod.* 165 Sup. fol. 157 r. e v.
- 8) BA, *Cod.* E 56, fol.35v - 36r.
- 9) *Ibidem*, fol.175r.
- 10) *Ibidem*, fol.57r.
- 11) BA, *Cod.* 0 165 Sup. f. 114v.
- 12) BA, *Cod.* E 56, fol.38r.; *Cod.* L 56,fol.206-208.
- 13) *Ibidem*, fol.. 33v.
- 14) BA, *Cod.* C 75 inf. Fol.70r.
- 15) *Ibidem*, *Cod.* E 56, fol. 32r
- 16) BA, *Ibidem*, fol.38r.
- 17) BINAGHI MARIA TERESA, *L'immagine sacra in Luini e il circolo di Santa Marta*, Milano 1975, editrice Silvana.
- 18) BA, *Cod.* A 190, fol. 75.
- 19) ASM, *Fondo culto*, cart. 1925.
- 20) ASM, *Notarile*, *Stefano Seroni* cart. 4403, 12 ottobre 1532; *Francesco Bossi* cart. 8431, 16 novembre 1532; 9 aprile 1533.



IL SERVO DI DIO MONS. GIOVANNI FERRO ED IL CARISMA SOMASCO IN CALABRIA

Una conoscenza più approfondita di San Girolamo Emiliani e della sua attività di educatore e di padre degli orfani si è manifestata in Calabria quando mons. Giovanni Ferro, eletto arcivescovo di Reggio Calabria e vescovo di Bova, fece il suo ingresso nella diocesi il due dicembre 1950.

Da quella data in poi la presenza somasca si è gradualmente radicata, anche con la collaborazione del religioso che per alcuni ha fatto da segretario all'arcivescovo, l'indimenticabile e carismatico p. Pasquale Corsini; poi con l'arrivo di altri confratelli che dopo una fase di assestamento a Concessa di Catona hanno avuto in affidamento pastorale nel 1966 la parrocchia della Madonna del Rosario a Villa San Giovanni e successivamente dell'Immacolata, sempre a Villa, e con lo scorso anno, sia pure in forma sperimentale, hanno avviato la loro attività a Gallico Superiore nel Santuario della Madonna della Grazia con l'annesso e vasto parco della mondialità, creato negli anni settanta del Novecento dal missionario saveriano p. Aurelio Cannizzaro.

La cattedrale di Reggio, sede di Mons. Ferro, fu ricostruita nel cuore della città dopo le terribili ferite inferte dal terremoto del 1908 e si presenta come una sintesi architettonica di stile romanico e gotico. Nel vasto interno merita una visita attenta la cappella del SS. Sacramento, opera cinquecentesca con un raffinato e spettacolare intarsio di marmi di varie tonalità cromatiche.

A noi tuttavia interessa particolarmente la cappella laterale nella navata destra dove è stato eretto il monumento in bronzo al servo di Dio, mons. Giovanni Ferro, pastore di questa Chiesa dal 1950 al 1977. È scolpito in piedi, rivestito degli abiti episcopali, da vero sommo sacerdote, con la croce pettorale ben visibile, con gli occhi rivolti al cielo, con un volto ispirato ed un portamento ieratico. Mentre la mano sinistra tiene saldamente in mano il pastorale per indicare che è stato un maestro autorevole e sicuro della fede, la destra si protende completamente all'esterno come un segno di invito e di amorosa accoglienza. In basso a destra ed a sinistra due lapidi in latino, purtroppo comprensibili da pochi, richiamano i suoi dati biografici ed il suo stile di vita.

Ecco la traduzione della prima, a sinistra di chi guarda:

Giovanni Ferro C.R.S. / nato a Costigliole nella provincia di Asti il 13 novembre 1901 / religioso dei Chierici Regolari di Somasca / ordinato sacerdote 11 aprile 1925 / con l'incarico di Arcivescovo di Reggio Calabria / dal 2 dicembre 1950 al 4 giugno 1977 / è morto il 18 aprile 1992. / Pastore ardentissimo, insuperabile nello zelo, / poverissimo, ma risplendente di eccezionale carità verso i poveri.

Invece la lapide di destra, tradotta in italiano, dice così:

In tempi di turbolenza politica costantissimo vessillifero di pace / promotore del culto della Sacra Liturgia / cultore delle belle arti / per tutti specchio di virtù, in particolare di pazienza, / lui che negli anni conclusivi della sua vita / soffrì di una continua infermità. / O Gesù buono, Pastore eterno, / lui, seguendo te, si spese completamente per la salvezza delle anime. / Accogli nel riposo e nella tua gioia eterna / il nostro padre tanto rimpianto!

Reggio 18 aprile 1996

Monumento eretto dalla pietà dei fedeli.

Sono sufficienti queste espressioni per indicarci tutto l'amore che il popolo ed il clero di Reggio portano tuttora al servo di Dio mons. Giovanni Ferro.

Passando nell'ufficio Caritas della Curia, mons. Antonino Iachino nel parlare di lui è un torrente in piena: con tanti aneddoti non si stanca di raccontare della stretta povertà dell'arcivescovo che stupiva chi ne veniva in contatto, della sua preghiera, della sua ardente e fantasiosa carità verso i poveri, per servire i quali coinvolgeva con disarmante affetto i suoi seminaristi ed i suoi preti.

Sopra la scrivania, appeso alla parete, risalta a colori lo stemma ascensionale di mons. Ferro con un triangolo azzurro su cui si innalza in uno spazio ancora triangolare il monte della perfezione con la croce, e sopra ancora in campo azzurro le stelle. Sotto la scritta "*Omnia in charitate*", tutto nella carità. È la testimonianza di un uomo che ha puntato durante tutta la sua vita in alto, alla perfezione, alla croce ed all'incontro con Dio, aprendosi a tutti nella carità.

Nel museo diocesano è esposto il bel calice ottocentesco di argento sbalzato, che fu donato all'arcivescovo dall'allora Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, per la sua opera di pacificatore tra le varie fazioni, appena passati i violenti tumulti di Reggio del 1970/71, ove si distinse l'intervento paziente, fermo ed autorevole di mons. Ferro.

Il museo archeologico della città, davvero moderno e ben organizzato, conserva numerosissimi reperti della terra di Calabria dall'età della pietra, alla popolazione italica dei Bruttii, alle colonie greche, fino all'epoca romana e bizantina.

Ma l'emozione più forte si prova nell'ammirare i bronzi di Riace, scoperti nel 1972: due opere originali di straordinaria bellezza, in particolare il giovane ed idealizzato guerriero ricciuto, da alcuni attribuito a Fidia (c. 430 av. C.), mentre l'altro guerriero di età più matura e più realistico è posteriore di una trentina d'anni ed apparterebbe sempre alla scuola del grande scultore.

Un cenno merita anche il paesaggio di Reggio, centro del Mediterraneo, come dicevano gli antichi, e dei suoi dintorni. Nel contemplare lo stretto, non si può dimenticare che tra Scilla e Cariddi sono passati e continuano a passare tutti i popoli, dai Fenici, ai Greci, ai Cartaginesi, ai Romani, ai Bizantini, ai Normanni fino ai migranti dei nostri giorni. La luce, raddoppiata dallo specchio marino, che si allarga poi fino a lasciare intravedere le isole Eolie, avvolge i monti di Messina ed il più selvaggio, verde Aspromonte con i suoi borghi, i suoi castelli, le sue chiese, ingentilito tuttavia nel mese di febbraio da tanti candidi mandorli in fiore.

In questo ambiente umano carico di bellezza naturale, di storia e di religiosità - di qui è passato anche san Paolo nel suo viaggio verso Roma: "costeggiando giungemmo a Reggio" (*At*, 28,12) - ha svolto il suo ministero mons. Ferro. Oggi sono presenti in diocesi quattro religiosi somaschi che dirigono pastoralmente a Villa San Giovanni la parrocchia del Rosario e dell'Immacolata ed a Gallico il santuario della Madonna della Grazia.

I fedeli si sono riuniti numerosi a Villa per celebrare la festa di san Girolamo Emiliani; anzi qui è attivo un folto gruppo di laici del Movimento Laicale Somasco (*MLS*), che ha animato alla sera la santa messa conclusiva nella chiesa del Rosario ed ha poi presentato un cortometraggio da loro realizzato dal titolo "Girolamando", fatto con una tecnica artigianale, ma carico di affetto - Girolamo amando - e di ammirazione per il nostro santo, del quale hanno cercato di attualizzare per il nostro tempo la sua missione di servizio ai piccoli e di carità

Anche al santuario di Gallico nella festa del Santo è stata concelebrata al mattino con una curata liturgia la santa messa con la partecipazione del clero locale. Certamente significativa è la zona che circonda il santuario, il parco della mondialità con i suoi ampi spazi ricreativi, i suoi laghetti, le sue cappelle, la *via crucis* ed il calvario ed i templi delle varie religioni, ebraica, musulmana, buddista, per ricordare che Cristo è il salvatore di tutti i popoli. Splendida la vegetazione: è un trionfo di mimose, oleandri, ibischi, lauri, assieme ai più maestosi olivi, pini e cipressi.

Chiediamo al Signore che il Servo di Dio mons. Giovanni Ferro, così amato dal suo popolo, dal suo clero e dai suoi Vescovi, possa raggiungere presto la gloria degli altari.

p. Giuseppe Oddone CRS

IN MEMORIAM



P. ROBERTO PETRUZZIELLO

1 gennaio 1930 - 24 marzo 2017

Mentre si celebrava il 138° Capitolo generale, dal motto: “Passiamo all'altra riva insieme ai nostri fratelli con cui vogliamo vivere e morire”, il religioso somasco p. Roberto PetruzzIELLO ha realmente raggiunto l'altra riva, quella della vita che non muore, attraversando il mare agitato della sua lunga sofferenza.

Era nato a Sturno (Avellino) l'1 gennaio 1930 da Rocco e Alfonsa Grella. La sua formazione iniziale (probandato) avvenne a Pescia fino al 1946, quando iniziò il noviziato a Somasca. Emise la sua prima professione religiosa l'11 ottobre 1947, compì gli studi filosofici a Corbetta e quelli teologici a Roma, presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo.

Emise la professione solenne a Somasca l'11 ottobre 1953 e fu ordinato presbitero a Roma dall'allora Vicegerente Mons. Luigi Traglia, presso la basilica di Sant'Alessio il 14 luglio 1957.

Fu immediatamente inserito nel ministero e nel servizio della Congregazione, in modo particolare nel settore educativo e dell'assistenza degli orfani, prima a Belfiore di Foligno, poi ad Albano, quindi a Grottaferrata e di nuovo ad Albano. Fu nominato anche promotore pro-

vinciale delle vocazioni e più volte, nelle sue lettere di obbedienza, i superiori, fra gli altri incarichi, gli assegnavano quello di orientamento verso i giovani che desideravano intraprendere la vita religiosa somasca.

Nei quindici anni trascorsi a Velletri (1981-1996) si distinse per le sue attitudini pastorali che spinsero i parrochiani di Velletri a chiedere ai superiori di lasciarlo ancora lì quando doveva essere trasferito a Belfiore di Foligno: “Considerato lo zelo con cui p. Roberto Petruzzello ha animato la comunità della parrocchia di San Martino in Velletri, nonché l'affetto e l'amicizia che lo legano alla popolazione di tale cittadina, si fa richiesta di lasciarlo ancora presso di noi”.

Gli anni di Belfiore di Foligno lo videro impegnato a soccorrere le popolazioni colpite dal terremoto che colpì l'Umbria e le Marche nel 1997 e alla faticosa ricostruzione della casa di Belfiore e del convento di Brogliano.

La chiusura delle due case per lui importanti segnarono gli anni dal 2002 al 2009 e lui, come il capitano di una nave che sta affondando, fu sempre l'ultimo ad abbandonare, prima a Belfiore e poi a Pescia.

Il suo ritorno a Velletri lo vide ancora, nonostante l'età, vivacemente impegnato nella pastorale degli ammalati presso l'ospedale cittadino e presso le due cappelle dell'agro velletrano.

Il suo carattere appariva piuttosto burbero tanto che il sindaco di Foligno, prof. Antonio Ridolfi, nel 1991, scrivendo alla redazione della Gazzetta di Foligno, in seguito ad una lettera scritta da p. Roberto allo stesso giornale nella quale contestava i finanziamenti del Comune alle scuole materne private, diceva: “Reverendo Petruzzello, il sorriso, lo dite anche voi se non erro, è segno di buona salute fisica e morale oltre che di tranquilla coscienza. Se Lei, Reverendo Roberto Petruzzello, deve sforzarsi per sorridere, a me dispiace ma non essendo medico, né confessore Suo, sento veramente di non poterLe far nulla, se non di consigliarLe una maggiore serenità e ... minore acidità biliare”.

P. Roberto, dietro un carattere austero e poco incline ad effusioni affettive, nascondeva il coraggio di essere schietto con tutti e di avere un cuore grande e generoso, carico di attenzioni.

Come un valoroso soldato ha lasciato la sua vita sul campo. Mentre instancabilmente compiva il suo dovere, andando a visitare le famiglie o gli ammalati, ha trovato un cane sulla sua strada che lo ha morso, lasciandogli una ferita che non è più guarita.

La sua morte è avvenuta in conseguenza di quell'episodio, ma dopo circa sei mesi di sofferenze, nelle quali, pur piangendo per il dolore, ha continuato, fin quando le forze lo hanno sostenuto, a sostenere la sua “buona battaglia”.

Consapevole della sua situazione, si è preparato all'incontro con il Signore della vita e della storia, ricevendo l'Unzione degli infermi dallo scrivente, il 5 febbraio 2017.



Il Vescovo Mons. Vincenzo Apicella, nell'omelia della messa esequiale, domenica 26 marzo 2017, lo ha definito "martire della carità" come san Massimiliano Kolbe, il beato Oscar Arnulfo Romero e il beato Pino Puglisi, proprio per testimoniare il suo zelo instancabile, il suo dare la vita per i fratelli.

Un grande numero di fedeli ha gremito la chiesa di San Martino per porgergli l'estremo saluto: è il segno che p. Roberto, in questi anni della sua vita, come il buon samaritano del vangelo di Luca, "si è fatto tutto a tutti", facendosi prossimo verso tutte le categorie sociali, senza stancarsi, amministrando i Sacramenti, lasciando una parola di conforto o aiutando concretamente quando era necessario, con la segreta certezza che la grazia di Dio avrebbe fatto il resto. Ora ci rimane il suo esempio ma soprattutto la sua preghiera. Il Signore gli doni la sua pace!

p. Fortunato Romeo, CRS



Dati biografici

Nascita	01.01.1930	Sturno (AV)
Battesimo	09.03.1930	Sturno (AV)
Seminario minore	1941-1946	Pescia
Noviziato	1946-1947	Somasca
Professione temporanea	11.10.1947	Somasca
Studi liceali e filosofici	1947-1951	Corbetta
Studi teologici	1953-1957	Roma
Professione solenne	11.10.1953	Somasca
Presbiterato	14.07.1957	Roma
Morte	24.03.2017	Velletri
Funerali	26.03.2017	Velletri

Riposa nel cimitero di Sturno (AV).

Uffici e incarichi

Spello	1957-1958	educatore
Reggio Calabria	1958-1959	incaricato dal Vescovo
Belfiore di Foligno	1959 -1963	direttore e ministro
Albano Laziale	1964-1969	educatore e segretario
Velletri	1969-1970	promotore vocazionale
Grottaferrata	1970-1972	promotore vocazionale
Belfiore di Foligno	1972-1981	educatore
	1978-1981	delegato
Velletri	1981-1996	adetto alla parrocchia
	1987-1996	parroco
	1990-1996	superiore e parroco
Belfiore di Foligno	1996-1999	superiore e parroco
	1999-2003	delegato e am. parroc.
Albano Laziale	2003-2005	membro della comunità
Pescia	2005-2009	adetto alla parrocchia
Velletri	2009-2017	capellano in ospedale



P. GIUSEPPE MILANESIO

9 febbraio 1943 - 11 giugno 2017

È doloroso dare l'ultimo addio ad un confratello con il quale ho condiviso prima a Cherasco, poi a Camino Monferrato, a Magenta, a Rapallo ed a Nervi tanti anni della vita nella formazione, nella professione religiosa, nel lavoro e nella preghiera, nella gioia e nella sofferenza.

P. Giuseppe Milanesio ci ha lasciati, purificato da una lunga malattia che negli ultimi anni ha gradualmente spento le sue energie, prima davvero vigorose e creative, sia sul piano intellettuale che su quello fisico.

Attorno all'altare del Signore, nella comunione dei Santi, abbiamo ascoltato alcuni passi della parola di Dio, che egli ha prima vissuto, poi tradotto nella sua azione pastorale e nella sua poesia.

Giuseppe è nato a Veglia di Cherasco il 9 febbraio del 1943 ed ha sempre conservato un caro ricordo del suo luogo natio, del suo parroco Don Binello, delle Suore del Cottolengo, in particolare di Suor Clelia, che lo hanno educato bambino alla scuola materna. Dopo le elementari ha seguito il suo normale curriculum di studi seminaristici a Cherasco, a Somasca, a Camino Monferrato, a Magenta.

Religioso professo dal 1960, dopo il periodo di magistero in Messico dal 1964 al 1966, è stato ordinato sacerdote a Cherasco il 18 marzo 1970. È stato poi ministro degli orfani a Rapallo (1970/72), responsabile dei seminaristi a San Mauro Torinese (1972/75), animatore giovanile degli alunni interni e professore di religione nel liceo scientifico di Rapallo (1975/1984), un periodo molto fecondo della sua vita.

Dal 1984 al 1993 ha lavorato in Sardegna con i seminaristi ed i minori di Cagliari Elmas. Dal 1993 praticamente fino al 2012, salvo qualche breve periodo di interruzione per motivi di salute, è vissuto a Genova Nervi, impegnato dapprima come viceparroco nella chiesa dell'Assunta, poi come cappellano delle suore e dell'ospedale. Dagli inizi del 2012 fino alla sua morte è stato a riposo qui a Narzole.

Una sincera amicizia ed una reciproca stima mi hanno legato a lui. Più giovane di me di due anni lo ammiravo quando preadolescente a Cherasco giocava al pallone elastico e riusciva a battere il futuro campione Bertola, allora suo compagno di classe; insieme per alcuni anni a Camino, a Magenta, a Rapallo ed a Nervi mi coinvolgevano la sua giovialità, il suo fisico forte e scattante, l'abilità con cui giocava a pallavolo ed a tennis, l'entusiasmo con cui si buttava nel lavoro, la sua gioia di vivere e di scherzare. Mi metteva anche al corrente della sua produzione teatrale e poetica. Gli promisi formalmente che un giorno avrei commentato qualche sua poesia, così come si fa con le poesie che si studiano a scuola. Ho mantenuto recentemente la promessa, proponendo alcuni suoi testi su "Vita Somasca" (n. 3/2016).

Infatti il p. Milanese aveva il dono della scrittura: è stato un fecondo autore di bozzetti teatrali (ne ho raccolti 15), per lo più ispirati ai Vangeli, come strumenti di catechesi. Uno, molto intenso, è dedicato a san Girolamo, il capitano della Serenissima. Ha pubblicato nel 2001 una breve raccolta poetica dal titolo "Voci dall'infinito", ma ha anche inedite altre due brevi raccolte poetiche dal titolo "Lampada ai miei passi" e "Via Crucis", una traduzione in poesia della passione di Gesù secondo l'evangelista Marco.

Mi scuso di questa premessa piuttosto lunga per arrivare al commento della parola di Dio. La prima lettura è tratta dal profeta Isaia, cap. 35: è un testo che p. Giuseppe ha meditato – egli amava dire che gli piaceva lungamente ruminare e scrutare la Scrittura – ed ecco come lo traduce in una sua poesia dal titolo "Cantico di gioia" (dalla raccolta "Lampada ai miei passi"), scritta senza fronzoli, con un ritmo semplice e discorsivo di versi decasillabi, in cui manifesta il suo desiderio di gioia, di salute, di superamento di ogni dolore.

"Si rallegrì il deserto assolato,
rivestito di erba e di fiori.
Ogni lingua dia lode al Signore.
Ai confusi di cuore si dica:
"Non abbiate paura di nulla,
e sappiate che Dio è vicino,
e vi avvolge di un amore fedele.
Da lui solo vi arriva salvezza.
Sarà data la vista ai ciechi.
ed i sordi potranno udire.
Salterà come cervo lo zoppo,
ed il muto alzerà la sua voce.
Ci sarà una strada appianata.
e protetta da bestie feroci:
Su di essa faranno ritorno

gli esiliati redenti da Dio.
 Torneranno cantando di gioia,
 con il volto splendente di luce.
 Non vedranno mai più la tristezza,
 sparirà ogni lutto e pianto”.

Il salmo responsoriale è il salmo il 19 (18): “I cieli narrano la gloria di Dio”. In un suo bozzetto teatrale intitolato “Liturgia nello spazio”, un testo scritto per la notte di capodanno dell’anno Duemila, quando iniziava il terzo millennio, il p. Giuseppe immagina di essere rapito in cielo e di iniziare una liturgia cosmica, nella quale vengono proclamati assieme agli angeli i salmi più belli, che esaltano la bellezza dell’universo.

“Miei cari fedeli della comunità dell’Assunta: questa liturgia cosmica ci introdurrà nel nuovo millennio. La vogliamo vivere con molta calma interiore senza fretta. Il tempo ci appartiene e vogliamo farne l’uso migliore. Ci affidiamo solamente alla grazia di Dio che penetra silenziosamente nel cuore di tutti noi, ci apre alla sua venuta. La nostra sarà una liturgia di lode, a dimensioni cosmiche, universali: una liturgia nello spazio. Attendiamo nel silenzio che ci arrivi un segno, una voce dal cielo che ci incoraggi a proseguire”. Ed ecco intervenire la voce di Cristo: “Uomini di poca fede, perché dubitate? Sappiate che il Figlio dell’uomo ha ricevuto dal Padre ogni potere in cielo e in terra. A voi io dico: Sono stato innalzato da terra ed ora desidero attirarvi tutti a me. .. Levate in alto il vostro volto. Una nube vi avvolgerà e vi sottrarrà alla gravità terrestre... Un vento gagliardo si abatterà su di voi e riempirà la casa in cui vi trovate. Sarete pieni di Spirito Santo e comincerete a cantare con lingua e cuore nuovo. Su ali d’aquila voi verrete a me, sopra il mare tempestoso della vostra storia. Tra poco vedrete il Sole, che non tramonta mai. In un luogo preparato per voi vi unirete al coro degli angeli, per accogliere nel canto assieme a tanti vostri fratelli, l’alba di un nuovo giorno per l’umanità intera”.

A questo punto misticamente attratti in cielo, a più voci vengono proclamati da angeli e fedeli i salmi cosmici sulla bellezza dell’universo, tra cui quello che abbiamo pregato.

Commento il Vangelo, la Resurrezione (*Mc 16*), con le stesse parole poetiche di p. Beppe che nella sua “Via Crucis” (decasillabi) e nella conclusione della “Via Lucis” (prosa ritmica) ha parafrasato questo passo in atteggiamento contemplativo:

Trascorso anche il Sabato in festa,
 ora Dio dimostra potenza.
 Quando spunta il giorno di Pasqua

viene vinta la morte, nemica
d'ogni uomo e del Figlio di Dio.
In quell'ora di primo mattino
sono sempre le donne in cammino.
Han già vinto nel cuor la paura
perché vivo è l'amore per Cristo.
È un amore tenace e fedele
ben più forte di ogni soldato
che sia posto a custodia del morto.
Esse vogliono fargli un regalo
d'un profumo prezioso comprato.
Li colpisce di colpo quel masso
ora tolto dal grande sepolcro.
Non esiste più ostacolo alcuno
ad entrare in contatto con Lui
che ora è vivo al di là della morte.
O Gesù che ora vivi risorto
presso il cuore del Padre tuo Santo,
io capisco che il vero peccato
è respingere oggi il tuo amore...
Resti sempre in me confermata
con la fede, la certa speranza
di raggiungere un giorno la Luce,
che mostrasti per pochi sul Tabor.
Solo allora aprirò la mia tenda
e starò in riposo per sempre. Amen
È risuscitato dai morti e vi precede in Galilea!
Andate a dire che la notte è passata
Che la morte è sconfitta – il dubbio è svanito
che la tristezza è cacciata – che ogni croce è un trono
che ogni tomba è una culla – che il dolore è salvezza,
che il mondo ha un futuro – che l'Amore ha stravinto
che ogni uomo è salvato – che la storia ha uno sbocco felice
che la festa è pronta – e c'è un biglietto d'ingresso per tutti
che il Risorto cammina con noi – e il suo Spirito dona coraggio!

Meravigliose, struggenti parole nate dalla fede, dalla speranza, dall'amore a Cristo di p. Giuseppe!

Nel concludere vorrei ricordare due persone che hanno influito sul suo pensiero e sul suo umorismo, sul suo piacere di giocare con le parole. Prima di tutto il suo e mio professore di teologia don Giacomo Biffi, poi cardinale di Bologna; oltre ad essere un eccellente teologo soleva dire che si fa più festa in cielo per l'ingresso di un umorista, che per novanta-

nove persone serie che non ridono e non raccontano barzellette; il secondo è p. Giovanni Dellavalle, suo professore di filosofia e poi suo collega per nove anni al liceo scientifico di Rapallo, di cui ha tracciato un delizioso profilo e raccolto le battute che ricordava. Ne cito una sola:

Che cosa sta ad indicare un solo capello sulla testa di un calvo?
Il monumento ai caduti!

Caro Beppe, fin dall'adolescenza amico di tanti giorni lieti, ora hai raggiunto il Signore risorto, canti con gli angeli ed i santi, esprimi la pienezza del tuo essere. Ora rivolgiti lo sguardo a Maria, capolavoro di Dio, che hai contemplato nella passione fino ad immedesimarti con lei, condividendone la sofferenza ed il dolore, tanto da chiederle che ti fosse donata la croce di Gesù sopra la quale distenderti, pregandola che rimanesse al tuo fianco fino al tuo ultimo respiro, così come fece per il suo Figlio.

O Maria, madre in pianto,
ritta ai piedi della croce,
mentre il Figlio tuo moriva,
tu nel cuore raccogliesti
le sue ultime parole
che han valor di testamento.

Gesù volle farti madre
dei discepoli, chiamati
a diffondere il suo Regno.

Io ti prego, o madre cara.
di unirmi al tuo dolore,
che mi ha rigenerato.

Ora che la croce è spoglia,
chiedo che mi sia donata
perché sopra mi distenda.

Tu rimani al mio fianco,
con lo sguardo fisso al mio
fino all'ultimo respiro.

(dalla raccolta: *Lampada ai miei passi* - ottonari)

La Vergine Maria e Gesù con i quali ti sei identificato nella passione e nella croce, ti accolgano dopo tanta sofferenza nella gioia infinita del Paradiso!

P. Giuseppe Oddone CRS

Dati biografici

Nascita	09.02.1943	Veglia di Cherasco (CN)
Seminario minore	1954-1959	Cherasco
Noviziato	1959-1960	Somasca
Professione temporanea	30.09.1960	Somasca
Liceo e filosofia	1960-1964	Camino Monf. - Magenta
Professione solenne	27.09.1966	Magenta
Studi teologici	1966-1970	Magenta
Presbiterato	18.03.1970	Cherasco
Morte	11.06.2017	Narzole (CN)
Funerali	13.06.2017	Narzole (CN)

Riposa nel cimitero di Veglia di Cherasco (CN).

Uffici e incarichi

Rapallo Collegio Emiliani	1970-1972	educatore
Torino Cavoretto	1972-1975	animatore probandi
Rapallo Collegio Emiliani	1975-1984	animatore giovanile
	1982	consigliere provinciale
Elmas	1984-1986	delegato e animatore
	1986-1992	superiore
Sant'Anna di Marrubiu	1992-1993	viceparroco
Genova Nervi	1993-1999	viceparroco
Roma Morena	1999-2000	aiuto segreteria
Genova Nervi	2000-2004	addetto alla parrocchia
	2004-2010	cappellano in ospedale
	2010-2012	quiescente
Narzole	2012-2017	quiescente



